

**VITA, E MIRACOLI  
DEL GLORIOSO  
PRENCIPE SAN  
FIACRO FIGLIUOLO  
DI EUGENIO 4. RE...**

---

Jean Comte





#93946







120.  
VITA; E MIRACOLI

Del Glorioso

P R E N C I P E

SAN FIACRIO

FIGLIVOLO

DI EVGENIO IV.

RE DI SCOZIA,

*(D. M. 1711)* EREMITA DELL'ORDINE *(Agosto 1711)*  
DI S. BENEDETTO

Raccolta dal molto Reu. P. M. GIOVANNI COMES

dell' Ord. Erem. di S. Agostino Dott. nella Sacra

Facoltà di Parigi, Teologo, e Confessore

della Serenissima Principessa.

CHRISTIANA DI LORENO

GRAN DVCHESS

DI TOSCANA.

Dedicata

A S. A. SERENISSIMA.

*Con molte Osservazioni Morali, e Concetti utili allo stato  
di qualsivoglia Persona.*



IN FIRENZA nella Stamperia di Pietro Netti. 1636.

*Con licenza de' Superiori.*

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV

THE J. L. ATIV



MADAMA SERENISSIMA  
mia Signora .

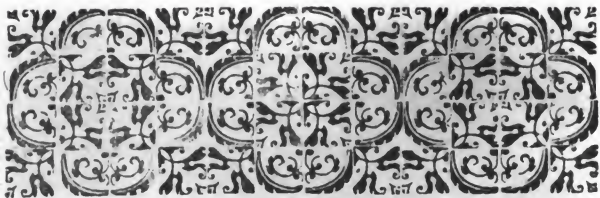


O N è per mio credere cosa,  
nè più detestabile , nè più  
abominuole dell'ingratitu-  
dine ; nè più commendabi-  
le , nè più ammirabile  
d'un' animo grato . Io però  
fauorito da Vostr' Altezza  
del titolo di suo attual' ser-  
uitore : e sopra la mia condizione del continuo mag-  
giormente obligato, se non posso sodisfare al mio de-  
bito, in segno non dimeno di vera deuotione , ardisco  
di rassegnare hora à Vostr' Altezza il mio humilissimo  
ossequio, ne' presenti miei morali discorsi, sopra la  
Vita, e Miracoli d'un Santissimo Monaco, la cui re-  
al' nascita non discorda dalla grandezza, e meriti  
di Vostr' Altezza, e che per ragione di sangue visse  
forse congiunto a' Serenissimi Signori Duchi di Lore-  
na. La bontà di Vostr' Altezza conforme all'integri-  
tà di esso, e le preclarissime doti sue, non dissimili  
dagl' instituti innocentissimi di lui, mi hanno anche

inuitato ad illustrarne la Stampa col suo Serenissimo  
nome, massimamente, perche essendo quella ben au-  
uenturata, e beata Anima in Paradiso particolare  
protettrice di Vost'r Altezza, conueniua, che le An-  
geliche sue operazioni si celebrassero in terra sotto la  
tutela di lei stessa, il cui viuo esempio può felicemente  
infiammare il mondo alla loro imitazione. Riconosca  
nel resto Vost'r Altezza i frutti del placidissimo ozio,  
che nel suo benignissimo amparo mi è dato sotto que-  
sto Clementissimo Cielo, mentre io spero di douer' es-  
ser' tanto più pregiato, e creduto negli Entomij di Fia-  
crio, quanto con l' erezzione in honor suo d' un  
fontuosissima Altare in questa venerabil' Chiesa del  
nostro Ordine, nè hà la religiosa pietà di Vost'r Al-  
tezza fin dalla Francia trapiantata, & inserita già  
di lunga mano la venerazione, & il culto ne' Cuori  
di questi Popoli. Qui passo con silenzio le reali lodi  
di Vost'r Altezza, la sua costante rassegnazione in  
Dio, la reuerenza verso i suoi Santi, l'ardentissima  
carità verso i suoi amici, la sua generosità, la sua  
liberalità verso tutti, e l'altre sue eminentissime  
Virtù, che come raggi di Sole lucidissimo risplendo-  
no à tutte le nazioni, e che questi fioritissimi Stati  
sieno per eternamente godere l' incorruttibile, &  
immutabile retaggio di Augustissima Madre, e padro-  
na, che il suo paterno legnaggio riferisce à i Rè d' Au-  
strasia, & il materno alla potentissima, & multissi-  
ma

sima Corona di Francia, perche Vostre Altezza ripone le glorie sue nella Croce di Christo. Lo insinuò nella Serenissima Casa di Vostre Altezza Goffredo il Pio, che nel fortunato acquisto di Palestina con Apostolico insegnamento, che sola, e solida, & vera è quella gloria, che sorta dall'humiltà viue con la Croce, vi ricusò per trionfo real Corona. Non ornerà (disse egli) già mai le Tempie mie aureo Diadema in questo sacro Suolo, che mondato dal preziosissimo Sangue del mio trafitto Dio, lo vidde Rè del Cielo tutto lacero crudelmente coronato per me di pungentissime Spine. Così Vostre Altezza col' nome, e professiene di Christiana porta soli Christianissimi affetti, e questi dalla sua infanzia altamente presagiti, dalla somma prudenza della Regina Caterina sua Auola, poterono con molta ragione indurre sua Maestà à destinare Vostre Altezza sin dall'hora in Regina di questo suo diletteffimo Regno, e di questa sua amatissima Patria, & in Conforte à Ferdinando il Grande, che immortalmente regnerà sempre più celebre nella memoria degl'buomini. Che merauiglia è dunque, che da tanta alta radice germogliano alla Toscana le prosperità di questo Secolo, hauendone questi Serenissimi Prencipi tratto spiriti Reali, e Christianissimi? Quindi dico, deriua principalmente il bene di questa Prouincia, à cui sola per particolar grazia nell'uniuersale commozione, e turbine di tutta l'Europa,

ropa , si può veracemente affermare esser concessa  
tranquillissima pace . Supplico reuerentemente Vost<sup>r</sup>  
Altezza di gradire il mio ardire , come gradisce Dio  
la sincerità , & ingenuità del cuore , e fauorisce di  
eterna mercede anche poca acqua offerta per suo amo-  
re , & à Vost<sup>r</sup> Altezza humilmente m' inchino .



# AL BENIGNO LETTORE.



A vita de' Giusti esemplare,  
e virtuosa è vno specchio, &  
espreso ritratto delle huma-  
ne azioni; anzi vn libro chia-  
ro, e distinto in cui facilmen-  
te il modo di viuere virtuoso-  
samente si apprende: onde  
essi promuouono gli animi  
de' fedeli non solo ad ammi-  
rarli, ma ad immitarli ancora, essendō molto più i fatti,  
che le parole efficaci, come offeruò il P. S. Cipriano.

*Efficaciora sunt vita, quam lingua testimonia.* E Dio stes-  
so maggiormente a' mortali nella virtù de' Serui suoi o-  
perata, che predicata si manifesta; atteso che le buone, e  
sante operazioni sono la loquela più propria di Sua  
Diuina Maestà. Ma in particolare la vita virtuosa de'  
Prencipi Santi, e guida più accreditata, e stimolo di gran  
lunga più efficace à proseguire la via regia della virtù,  
dalle

dalle vestigie di quelli altamente calcata. Percioche il Prencipe come in grado più sublime, & eminente viene a esser più riguardato, & osseruato, onde disprezzando egli quei beni, & honori terreni, che con tanta gloria possiede, per far acquisto de' beni eterni, costringe quasi a credere, che fumo, e vanità sia quello, che tanto il mondo ama, e tanto apprezza. Il Prencipe deue esser il metro, e la simmetria delle azzioni de' suoi sudditi, anzi vn'animata Legge, Regola, e Perpendicolo, alla cui forma deon si tutti proporzionare, perche operando egli non comanda, ma dimostra come operar si deue, disse Lucano di Catone. *Mōstrat tolerare labores, non iubet*. Perciò il Regio Profeta, di Dio souano Prencipe così fauella essequisca egli medesimo ciò che comanda, che subito da popoli imitatori sarà circondato. *Exurge*

**Rf.7.** *Domine in precepto, quod mandasti, & Sinagoga populorum circumdabit te*. Sopra la qual sentenza dice Tertulliano, che allora il Prencipe è vdito, quando è veduto, percioche la vista dell'azione del Prencipe è vn tacito fauellare. *Tunc Princeps auditur, cum videtur, & si eloquium conquiescat, habitus sonat*. E quale sarà mai quel suddito, che ò per deuotione, o per adulazione, o per altro interesse, alle azzioni, e costumi del suo Prencipe con ogni suo sforzo comporsi, e conformarsi non procuri, come seguono le sfere minori, il registro del primo mobile? L'imitazione del suddito, e buona parte dell'ossequio, che ci prestar deue al Prencipe, quindi talhora auuiene, che i sudditi con la douuta pietà, & osseruanza de' precepti diuini non viuono, acciò non paia, che con opere contrarie le azzioni di quel Prencipe, il quale licenziosamente viue, riprender voglino, tutto ciò fù elegantemente



mente da Lattanzio Firmiano offeruato. *Quid aliud a- l. de iu-*  
*gant subditi, quando Principum imitatio pars obsequij est, & sic. 9.*  
*quoniam mores, & vicia Regis imitari, genus obsequij videtur,*  
*quid mirum si abiciant subditi pietatem, ne exprobrare*  
*Regi scelus videantur, si pie viuunt?* Per la qual cosa tiene  
il Principe maggior obligo, a viuere con bontà di persona  
priuata, essendo che, come disse la famosa Liuia ad  
Augusto, egli è assai, che vna persona priuata non pec-  
chi; ma vn Principe, ne meno deue dar sospetto di pec-  
care. *Privatis quidem hominibus satis est nihil delinquere;*  
*Principem autem, ne quidem suspectum esse licet.* Cesare dir  
soleua, che alla casa sua, non solo conueniua essere  
da ogni errore lontana; ma eziandio da qualsiuoglia  
minima sospezzione, & obra. In modo tale, che io stimo  
necessario per ogni buon gouerno de' Stati, ò che il  
Principe sia Santo, o che vn Santo gouernasse. E chi  
non sà, che l'errore di persona priuata pochi altri, che  
se stessa offende; doue quello del Principe, metro, e mi-  
sura dell'altrui operazioni, tanti seco ne trahe, a quanti  
egli sourasta? così scrisse il P. S. Bernardo. *Principis error*  
*multos inuoluit, & tantis obest quantis preest ipse.* Da questo Ep. 129  
scorgesi molto bene, quanto finistramente sia quella  
sentenza da Politici intesa. *Princeps semibonns, & semi-*  
*malus.* Che il Principe esser deue mezo buono, e mezo  
cattiuo, nō interamente perfetto, quasi che la Christia-  
na perfezzione sia allo stato de' Principi nociua, quasi  
che il Principe, ilquale è Vicario di Dio non possa per-  
fettamente la Diuina legge osseruare, quasi, che la pie-  
tà christiana, che ogni vizio esclude, alla malizia si pos-  
sa congiugnere, o finalmente quasi, che tanto sia al go-  
uerno il vizio, quanto la virtù profittuole. Questa è

2.  
 6. 7.  
 vna massima indubitata, non essera a Dio benedetto  
 grato, chi solamente è mezo buono, e qual'acqua tepida  
 al vomito prouocando mette, per così dire, nausea allo  
 stomaco Diuino. Semibuono dunque, e semicattiuo di-  
 rittamente spiegato, significa, che il Prencipe non deue  
 solamente amministrar il rigore della giustizia, e delle  
 leggi, mà prudentemente temperare la giustizia con  
 la misericordia, & in simil senso disse il sauo. nell'Eccle-  
 siastico. Guardati di non essere molto giusto, cioè  
 troppo rigoroso, e seueros; ma condisci talhora la seue-  
 rità della legge, con la clemenza; così spiegò Ferrando  
 Diacono scriuendo a Regino. *Sic punias reum Dux Chri-  
 stiane, ut misericorditer sequens, nō hominem, sed vitium por-  
 dere cupias*. Anzi la virtù Politica, non è dall'altre  
 virtù separata; essendo che, come insegna il filosofo nell'  
 l'Etica la malizia corrompe il principio della cognizio-  
 ne, e del fine, e per tãto niuno è prudente, se non è buo-  
 no, dice lo stesso Aristotile. *Nemo prudens nisi bonus*, in  
 modo che per regger bene, non vi è scorta migliore, e  
 sētiero più certo della virtù. E che ciò sia il vero, nō mā-  
 carono in ogni età, in ogni stato Prencipi giusti, e sātī di  
 singolarissime virtù Christiane adorni, tra quali nō tie-  
 ne l'ultimo luogo il glorioso S. Fiacrio figlio di Eugenio  
 IV. Rè di Scozia, di cui intendo al' presente scriuer la  
 Vita, e Miracoli, non per rappresentarui auulsamenti  
 politici, come si suole nella vita de Prencipi; ma per pa-  
 lesare, le di lui sante operazioni, il quale fu limpido  
 specchio di penitenza, viuo ritratto della vita Breuita-  
 ca, & vno espresso esemplare d'ogni virtù. Questo Sā-  
 to Prencipe rinonziò gli Scettri, le Corone, & Regni,  
 conculcò gli honori, e grandezze del mondo, dandosi  
 del

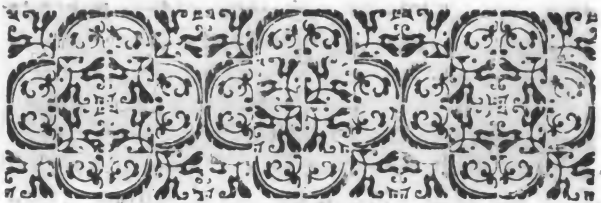
del tutto all'acquisto del Regno Celeste, con vn' esercito d' infinite virtù per mezzo delle quali con ordine di carità schierate, si accampò in vn Eremo della Città di Meau nella Francia, e quiui diede l' assalto al Regno del Cielo, quale solo con violenza, e forza di simili armi s' acquista, della cui Santità, scriuerò più quello, che posso, che quello, che deuo, non adeguandosi qualunque mia fatica all' eminenza di lui: tuttauia se non vi sarà dottrina, e stile, aggradirete la materia d' azioni sante, e regie, quali potranno somministrarui quei concetti, che la semplice narrazione della vita non comporta. Il mio stile, non sarà fucato, ma puro, e semplice con qualche osservazione morale, stimando, che sufficiente splendore sia per riceuere da quello, che con l' azioni sue miracolose, e stupende illuminò il Regno della Francia, e della Scozia. Le azioni heroiche, e virtuose, nō solo sonolodeuoli; ma le lodi i stesse. La verità non vuol dimorare di parole, ella è semplice, e quanto più nuda, tanto più bella apparisce, e più efficacemente s' imprime nel cuore, ò di chi la legge, ò di chi la sente. Tuttauia confesso esser stato negozio molto faticoso, raccorre da diuersi scrittori li getti autēticati, & approuati dalla publica fama, e per corrispondere alla pietà, e deuotione, di chi mi comanda, & acciò non resti secolo in cui non sij la sapienza de giusti celebrata, come predisse il Sauio nell' Ecclesia stico. *Collaudabunt multi Sapientiam eius, & usque in saculum non delebitur. non recedet memoria eius, & nomen eius requiretur a generatione, in generationem.* Gli autori, e. 34 che mi fanno scorta, quanto all' origine, e nobiltà di Fiacrio, sono, e per antichità, e per fama più graui, & accreditati, tra gli altri, Hettore Boezio, Deidonano al libro 9.

*Pol.  
Virg.  
in hist.  
Anglo.*

*David  
Camer-  
nò l'he-  
retico  
ma vn  
altro  
cattoli-  
co. e  
molto  
pio.*

delle Historie di Scozia, nella vita di Eugenio Quarto, historico molto famoso seguito da Lorenzo della Barra in altro soggetto, come si vede nella historia Ecclesiastica delli Inglesi, quale è del Venerabil Beda, nelle Croniche di Sigiberto. Similmente di Polidoro Virgilio, Giouanni Lesleone Vescouo Roffense nella historia di Scozia, Arnòldo Vvione, Auberto Mireo, & altri, che lo citano spesso. Inoltre tratta di San Fiacrio, David Camerario nel libro de Pietate Scotorum, Il Signor della Quercia l'anno 1411. Belforestò negli annali di Francia libro nono capitolo 36. Leorino nella serie, che fà de Re di Scozia, quali per vna parte di loro scriuendo precisamente l'historie di Scozia mi hanno data luce solo delli Regij natali, toccando essi poco della vita Eremitica; per esser'egli come secretamente partito dal Regno paterno, & hauendo sempre celato il suo Regio splendore per maggior merito: Non mancano però autori, quali trattando della vita Eremitica, quantunque niuno di loro quella con la regia stirpe distintamente congiunga, hanno però data à me sufficiente materia d'accoppiar l'vna, e l'altra insieme: quelli dunque, che della vita Eremitica di San Fiacrio fauellano, sono il Surio tom. 4. Il Cardinal Baronio nel Martirologio li 30. d'Agosto, festa dell'istesso Santo. Arnòldo Vvione parte 2. libro 3. Iacomo Gorgonio, il Theatro della vita humana tomo 17. fol. 3270. Viguerio 2. parte fol. 263. Tristano Rouairio, Niccolò Egidio negli ànali di Francia, & Elia Rosnerio, da quali con ogni mio studio hò raccolto la vita di questo Santo Prencipe, congiugnendo, e continuando li suoi Regij natali, con il tempo, che visse in Corte,

Corte, partì dal Regno, peruenne in Meau trahendo  
santissimamente i luoi giorni in Celeste contemplazio-  
ne. Il trattato sarà distinto in tre libri, nel primo si ra-  
gionerà della vita, che trasse in Corte, nel proprio  
Regno: nel secondo delle azzioni fatte nell'Eremo, e  
nel terzo si raccorranno li miracoli principali, con li  
quali Sua Diuina Maestà hà voluto illustrare il Glo-  
rioso San Fiacrio.



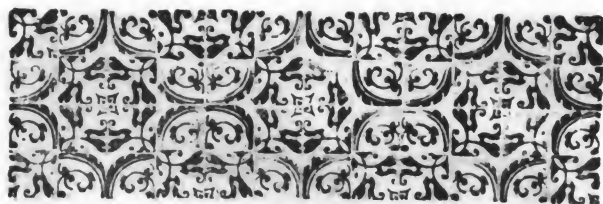
**DEL P. D. GIOVANBATISTA  
M A S I**

**Decano della Badia di Fiorenza.**



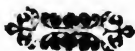
**D**AL bel sereno, ou' è immortal la vita  
Giù di Fiacrio in seno  
Iddio versò le sue grandezze à pieno;  
Ona' ei col testimon di pura fede  
Dell'operar di lui divenne herede,  
Scriva pur dunque saggiapenna ardisa  
Queste care memorie,  
E formi altrui sù le deuote ciglia  
Divino adoperar la merauglia.





# DE SANCTO FIACRIO

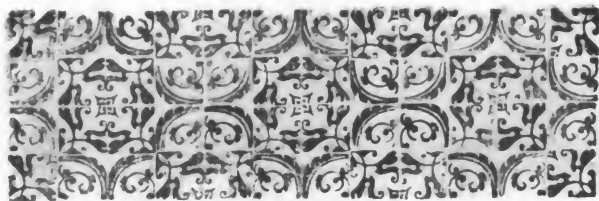
Epigramma.



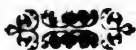
**Q**VAE noua fert celebris miracula Scotia Gallos  
Ec qua mira Orbi fronte stupente parit  
Regia Regali de stirpe Fiacrius ortus  
(Virum) oblata sibi sceptrum paternum fugit.  
Sponte ita pro Christo terrestria regna recusat,  
Qui sibi scit Christum calice regna dare.  
O humilis Princeps, o fortunatus Fiacri,  
Mutasti æternis regna caduca polis.

F. Gaspar Palombellus Coranus August.



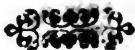


DE SANCTO FIACRIO  
Hexasticon.



**N**ONNE petitis omnes diademate temporazingie  
Nonne vir usque sitit tradere iura viris  
Cur igitur Princeps regnare Fiacrius horret?  
Cur sibi fabiebas pascere spernit oves?  
Scilicet, ut melius regnet famulatus Olympo,  
Fratri dimittit sceptrum paterna suo.

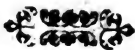
F. Gaspar Bizzaccharus August.



PER



PER S. FIACRIO.  
DBL SIG. ALESSANDRO  
ADIMARI.

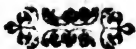


**S**PIRTO armato di fe, dice ad un Monte  
Vanne, & ci parte, e ferma a' fiumi il corso,  
Sorraffa al Mondo, a' sensi impone il morso,  
E con forza maggior vince Acheronite:

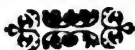
Stà sempre inuitto al fulminar dell' onte,  
Regna quando à servir più curva il dorso:  
Le proue, ond' hor s' auuera alto discorso,  
Il gran FIACRIO in queste carte hà pronte:

O Tracio Orfeo, nella Bistonia errante  
Sospendi pur la tua bugiarda lira,  
Qui van senz' altro suon l' Erbe, e le Piante:

Innocenza le suelle, Amor le tira,  
Perch' ancora vn Pastor vince vn Gigante  
Quando Dio l' Arma, e la Pietà lo spira.



*Per il medesimo*  
**DEL SIG. BACCIO  
BANDINELLI.**



**N**ASCE *frà gl'agi, e frà pomposi bonori,  
Anzi frà gl'alti Regni ogn' hor bramati.  
E recusar gl' Imperi, e i Scettri aurati,  
Per viver rozzo frà siluestri horrori.*

*Sciorre il piè peregrino in vari errori,  
Debellar Dite, e gli tartarei Stati,  
Calmar del fier Nettunno i flutti irati,  
Restar intatto a' suscitati ardori.*

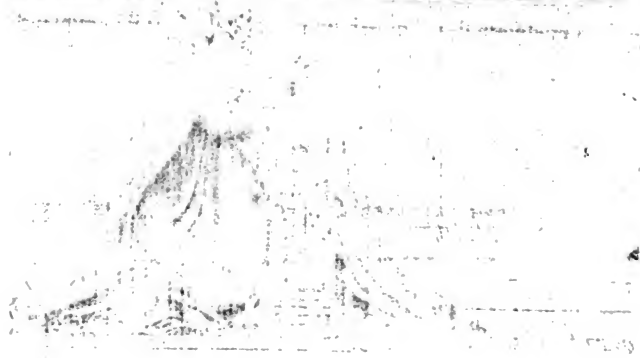
*Far qual nuou' Anson sensati i sassi,  
Porger più degno Orfeo moto alle Piante,  
E dar veloce all' alte Quercie i passi;*

*Esser di pouertade eterno Amante,  
Render salute à i destituti, e lassì,  
Del gran FLACR i O son le glorie Sante.*



**DELLA**







DELLA VITA, E MIRACOLI  
del Glorioso Principe

S. FIACRIO.  
LIBRO PRIMO.



*Della Patria di S. Fiacrio, Cap. I.*



'Origine, e la Patria degli huomini più illustri, e segnalati, ò per essere nelle tenebre dell' antichità sepolta, ò per passione degli Historici, i quali attendono per lo più ad aggrandire la propria patria, che à scriuere la verità; ò è del tutto à noi nascosta, ò per la diuersità delle opinioni resta molto dubbiosa. Sono ascritti, & annouerati alcuni in qualche patria, ò perche eglino in essa habbino qualche tempo dimorato; ò perche in quella habbino lasciato memoria di qualche loro azione heroica, come interuiene appunto del grande Homero, il quale

A

da

da sette principali Città viene conteso, desiderando ciascuna di esse nobilitarsi, come produttrice di così egregio Cittadino. *Septem Vrbes* (disse Aulio Gellio) *certant destirpe insignis Homerì Smirna, Rodos, Colofron, Salamin, Ios, Argos, Atena,* In questa medesima contesa stettero gran tempo li Regni della Francia, e della Scozia, pretendendo amendua il glorioso S. Fiaccrìo per loro naturale, atteso che egli per la sua humiltà volse l'alta sua origine, & illustre prosapia nascondere nelle folte tenebre di orridi Romitorij nella prouincia Brianon molto lontano dalle Città di Meau: Di modo che se consideriamo il luogo, doue la maggior parte della sua innocentissima vita trasse, Francese senza dubbio giudicare si deue. Ma se diligentemente riuolgeremo gli scrittori antichi, ritroueremo, che questo limpido fonte di Santità, il quale scaturì nella foresta di Bria, per meati occulti deriuò dalla Scozia; Percioche essendo figlio di Eugenio il quarto di questo nome, & haueuendol'animo à più sublime Regno riuolto, sotto vile, & abbietto animanto le paterne regie grandezze fuggendo, come che per sotterranei, & ascosi meati venne à nuoua luce nella detta solitudine, doue dalla moltitudine lontano, & ignoto al mondo conuersando mercè di celesti contemplazioni con li beati Spiriti del tutto all'acquisto

sto dell'eterna beatitudine s'impiegò, & da quei sacri horrori non farebbe à noi peruenuta l'origine di Fiacrio, se per diuina disposizione non fusse stato da S. Gilleno nobile Scozzese riconosciuto; poiche ritornando egli di Roma, & hauendosen-  
tito risonar la fama della santità, e miracoli di Fiacrio, volse vedere quel Sole, che nelle selue, e tra le fiere raggi di singolare virtù diffondeua. Itosene per tanto Gilleno à visitare questo Santo, in quel macilente, e squalido semblante il maestoso, e regio splendore riconobbe, il qual tanto maggiormente si scuopre, quanto più alla pietà, & alla diuina grazia si cōgiugne. Onde li huomini giusti sono Re chiamati dal Sauio. *Diligite iustitiā ut in aeternum regnetis*, i quali nell'Apocalissi di S. Gio: ringraziauano il Signore di essere fatti Regni di Dio, per mezzo del suo prezioso Sangue. *Redemisti nos in Sanguine tuo, & fecisti nos Deo nostro Regnum.* Da S. Gilleno adunque hebbe chiara contezza de' Natali, e della Patria di Fiacrio, il quale ritornando in Scozia assicurò quei popoli essere viuo quello, che per morto era pianto da tutti. Di questa origine scriue Hettore Boezio, il quale dopo hauere descritte le prodezze del Re Eugenio, tra la Regia Prole annouera Fiacrio con queste precise parole. *Tres fuerunt Eugenio liberi virilis sexus, Ferguardus, scilicet, Fiac-*

Sap. c.  
7.

Apoc.  
5.

*crius, & Doneualdus; quorum Fiacrius humili veste indutus in agrum meldensem inter Gallos vitam heremiticam propagauit.* Ma perche il nome di Scozia viene attribuito à più Regni, per leuare l'equiuocazione, & acciò chiaramente si sappia di qual Scozia fusse Fiacrio, essendo circa di questo contrarij i pareri delli scrittori, si deue sapere, che anco l'Ibernia fù chiamata Scozia, donde forse il dottissimo Surio prese occasione di chiamare questo santo Ibernese. Sono nulladimeno due Regni distinti, e di lingua, e di leggi, e di costumi per naturale antipatia degli habitatori molto diuersi. Vero è che l'Ibernia sortì il nome di Scozia molto prima della Caledonia, e Albionica, che al presente grande Scozia s'appella, come offeruono Hettore Boezio, & Dauid Camerario; nondimeno l'Albionica ritiene più il nome di Scozia, che l'Ibernia, ancorche indifferentemente l'vna, e l'altra Prouincia Scozia si chiami, come raccoglie si da Claudiano.

*Totam cum Scotus Hibernam*

*Mouit; & infesto spumauit Remige Thetis.*

Et altroue

*Scotorum cumulos fleuit glacialis Hybernæ.*

Scriue il medesimo Fizimondo nel Catalogo de' Santi Ibernesi, che sino dell'anno millesimo della nascita di Christo l'Ibernia il nome di Scozia riten-



ritenne, e da seicento anni in qua all' Albionica, à poco, à poco lo cedette. Donde poi traesse origine il nome di Scozia diffusamente lo scriue Het-tore Boezio, cioè, che Gatelo figlio di Cecrope primo Re d'Atene, persa la grazia del Padre, andò à militare sotto Faraone, contro gli Etiopi, & hauendo ottenute segnalatissime vittorie Faraone gli diede la sua figlia in ricompensa per moglie, & occorrendo in quel tempo il gran flagello delle tenebre, mandato per mezzo di Moise da Dio all'Egitto, volle in memoria di sì gran flagello chiamare la sua sposa Scota, che dalla parola Greca, *Scotos* *significante tenebra*, deriuu. Per il che da sì horribili tenebre spauentato, con grande apparato di guerra dispose partirsi dall'Egitto, & andossene verso Portogallo circa l'anno 1556. auanti il parto della Vergine, edopo molti acquisti hauendo cinto di mura il Castello di Briganza, hoggidetta Compostella, ottenne quiui il nome di Rè, edal nome della moglie fece chiamare Scoti tutti quei popoli à se soggetti, onde questo nome di Scozia fù prima nella Spagna, che in altre Prouincie. Crescendo poscia molto il numero de popoli di Gatelo, ne fù mandato gran parte ad habitare l'Ibernia, come per Colonia; doue parimente Simone Breco figlio di Gatelo si trasferì, e da quelli habitatori con molto applauso, fù riceuuto,

ceuto, & in breue tempo salutato Rè dell'Ibernia, alla prouincia pose il nome di Scozia. Da questo Simone Breco figlio di Gathelo Rè della Spagna hebbe nascimento Fergusio primo Rè di Scozia Albionica, sì che chiaramente si vede, che prima la Spagna, poscia l'Ibernia, vltimamente l'Albionica fortirono il nome di Scozia, la quale di presente solamente ritiene questo nome. Di questa Scozia Albionica fù il nostro S. Fiacrio, e non d'Ibernia come pensò il Surio, il quale è degno di scusa; poiche come si è detto anticamente il nome di Scozia fù comune alla Ibernia.

*Quali fussero i Genitori di S. Fiacrio. Cap. II.*

**D**Alla qualità de Parenti si prende non picciolo argomento delle inclinazioni della prole, e perciò costuma anco la sacra Scrittura, come offerua il P. S. Ambrogio nelle vite de' santi fare mēzione della virtù de' loro Genitori, per darci adintendere, che quasi per heredità la virtù de' figliuoli dalla virtù de' Progenitori deriua.

*S. Am* *Docet nos scriptura diuina, non solum mores in ijs,*  
*lib. p.* *qui pradicabiles sunt, sed etiam parentes laudari, vt*  
*inhom.* *veluti transmissa immaculata puritatis hereditas in*  
*ijs, quos volumus laudare, praccilat, che se bene*  
 molti figli da parenti loro spesse volte tralignano,  
 non

idimeno, per lo più da essi, con il latte, e con  
angue à loro spiriti somiglienti fortiscono ;  
le benedisse Orazio.

*Fortes creantur fortibus, & bonis,*

*Est in luencis, est in Equis patrum*

*Virtus, nec imbecillam feroces*

*Progenerant aquila columbam.*

E se per detto del Salvatore dal frutto si cono-  
albero, senza dubbio dalla Santità di Fiacrio  
emo anco comprendere quali fossero i costu-  
delli di lui parenti. fù Padre di Fiacrio Eu-  
o Rè della gran Scozia di questo nome il  
to, e della serie Regale cinquant'vno. Il qua-  
io da tenero fanciullo dette caparra della real  
lenza, imperoche dal Rè Aidano suo Padre  
rogato S. Colomba di spirito profetico ripie-  
quale de suoi figli fusse al Regno più habile,  
enio, rispose in cui il Regio splendore anco  
ouenile sembante maestosamente si scorgea,  
unto il diuino augurio defraudò Eugenio ;  
he dopò la morte d' Aidano al Reale Trono  
ito, governò mentre visse con mirabile pru-  
a, & alla educazione del Beato Colomba cor-  
ndente. Hebbe Eugenio più cura di conserua-  
proprio Regno, che di latarlo, e di vsurpare  
damente l'altrui, hauendo mai sempre auan-  
occhi l'oracolo d' isaia, che graueamente mi-

nac-

Isaia  
cap. 5.

naccia quelli, che ad altro non mirano, che ad ingrandire il suo. *Ueb, qui coniungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis usque ad terminos loci; nunquid habitabitis vos soli in terra.* Ne si può credere, quanta fusse la cura, c' hebbe sempre Eugenio, che tanto le persone, quanto i beni Ecclesiastici fossero rispettate, & alcuno pregiudizio, ò ingiuria non patissero, conseruando con la douuta reuerenza le ragioni delle Chiese di Dio, lasciando, che i Prelati Ecclesiastici inuigilassero sopra il gregge loro; e deliberassero, tutto quello che giudicassero alla salute dell' anime espediente; Per ilche mirabilmente purgò tutto il suo Regno dalla perfidia degli Heretici, estirpando specialmente alcune reliquie di Sassoni, Pelagiani, & Hebrei, che dopo alcune guerre erano in quelli stati rimasti, riducendone molti alla fede di Christo, e consegnādoli à ottimi Religiosi, acciò gli instruissero, & ammaestrassero nelle cose necessarie da sapersi. ne fù minore la vigilanza di questo gran Principe, in tenere liberi, e netti li stati da banditi, assassini, da fattuchieri, e da altre persone simili alla conuersazione humana, dannose. Onde era libero, e frequente il commercio di tutte le nazioni per la sicurezza, c' haueuano di praticare per tutto quel Regno. Fù grande, e molto esemplare la temperanza di Eugenio.

Sapen-



Sapendo di quanto estermínio sia cagione la libidine metropoli per così dire di tutti i vizij alli stati, essendo di ciò molto bene ammaestrato dal successo del dissoluto Sichem, tra gli altri molti esempi, che si legge così nelle sacre come nelle profane historie, e per ciò modestamente gloriandosi soleua dire Eugenio, quel, che diceua Nicòle, quel gran Rè di Cipro benchè gentile, che altra Donna della sua consorte dall'ingresso del Regno conosciuta non haueua.

Gen.  
34.

*Cum scirem omnes homines carissimos habere filios, & uxores suas, grauissimè irasci ijs, qui eas violassent, & contumelijs affecissent, maximamque cladium præbere causam, ne plebeis tantum hominibus, sed etiam magistratibus afferre interitum, sic fugienda crimina huiusmodi censui, ut à suscepti Regni tempore, me nullum nisi uxoris meæ corpus attigisse constet.* A questaौरana virtù furono molte altre congiunte, come la misericordia verso i poueri bisognosi, alli quali, ò prouedeua di vitto, ò daua occasione di guadagnarselo. Stimò sommamente la pace, e la concordia, e sotto pene atrocissime vietò il duello, come rouina euidentè del corpo, dell'honore, e dell'anima. Non potè questo buon Principe capire già mai quel detto *Diude, & impera*, procurando con ogni suo potere tenere vniti i suoi vassalli, e sopra tutto li Prin-

Isac.  
or. 8.

cipi del Regno, la distruzione de quali trahendo in parte la Città, e molte volte le Prouincie intere apporta bene spesso la totale distruzione del Regno, sapendo, che l'vnione de' sudditi è vna Rocca inespugnabile delli stati. Riluceuano tra le azioni, e virtù heroiche di Eugenio, l'hospitalità, e la Carità, quali esercitaua con tutti; ma principalmente con i Principi stranieri; e di ciò fa indubitata fede vn caso di mirabile esempio. Imperò che essendo Edelfredo Rè de Nortumbri morto in battaglia contro gl' Inglesi à cui essendo stato da Eduino occupato lo stato. Sette figliuoli maschi di Edelfredo, lo sdegno di Eduino fuggendo, alla pietà d'Eugenio ricorsero, da cui come da Padre tutti furono riceuuti, & al reale loro stato conueneuolmente prouisti. Ma Ebba vnica figlia di Edelfredo, e Sorella di questi, essendo la prima venuta in mano degl' inimici, fece voto di consacrarsi à Dio, & alla Beata Vergine, se con la vita gli fusse concesso di conseruare l'honore, libera fuggendo da gl' inimici, à pena con molto ardore fece il voto, che ella trouò maniera d' inuolarfi dalle loro mani con il mezzo d' vna barchetta, quale per diuina disposizione nel fiume Vmbrone trouata haueua, da quello entrando in mare senz' altro aiuto humano, alla foce del fiume Fortea, fiume di Scozia vicino à vn scoglio si approdò ( e que-

questo Scoglio sino al tempo d' hoggida Ebba figlia di Edelfredo, il nome di Ebba ritiene, Ebba di poi per opera di Eugenio fù condotta al Vescouo del luogo, da cui fù tra le altre Vergini ne' sacri Chioftri rinchiusa, annouerata, & in breue tempo per le sue singularissime virtù fù fatta Superiora, e visse santamente viuio esemplare di vera perfezione; Ma li sette Prencipi fratelli di lei benignamente, e con paterno amore da Eugenio raccolti (ancorche Edelfredo loro Padre poco li fusse amico) imitando Ebba, per le continoue predicationi, che auidamente vdiuano da' Cattolici, renunziarono all' impietà pelagiana, nella quale sino à quel tempo erano vissuti, e nella nouità di spirito incaminandosi santamente, chiusero i giorni loro. A questo atto non meno generoso, che pio aggiunse ancora regia magnificenza, impiegand'osi Eugenio in fabbriche sacre, & altri edifizij, poiche riedificò i sacri Chioftri di Gallouidia, già dalli Heretici del tutto rouinati; Ristaurò le Fortezze, e Presidij, e per ogni parte oculatissimo, assicurò il suo Regno da gl' inimici incontri. Visse quindi ci anni nel gouerno de suoi popoli, e morì l' anno di nostra salute 620. fù pianto vniuersalmente da tutti, non solo come Rè, ma etiamdio come Padre benigno, e fù sepolto con molta pompa in Iona nel Sepolcro de suoi maggiori.

*Herbor  
Boet.  
lib 9.*

Hò giudicato necessario aggiugnere nel seguente Capitolo la Serie di tutti i Rè di Scozia, per fare più manifesta la descendenza Reale di Fiacrio, e per leuare gli scrupoli di alcuni autori, i quali hanno creduto, che egli da nobilissime stirpe, ma non già da Reale, habbia hauuta la sua origine, & in essa Serie si vedrà il luogo di Eugenio, e quello di S. Fiacrio, se non hauesse renunziato al Regno, seruendomi de' nomi latini, per non potere nomi così stranieri facilmente spiegare in Italiano.

*Serie delli Rè di Scozia. Cap. III.*

| <b>F</b> <i>Ergusius Scotorum</i><br><i>Rex primus.</i> | Cadallus interrex,<br>seù Cubernator. |     |
|---------------------------------------------------------|---------------------------------------|-----|
| <i>Feritharis Rex 2.</i>                                | <i>Euenus. 2.</i>                     | 14. |
| <i>Mainus.</i>                                          | 3. <i>Ederus.</i>                     | 15. |
| <i>Dornadilla.</i>                                      | 4. <i>Euenus. 3.</i>                  | 16. |
| <i>Nothatus.</i>                                        | 5. <i>Metellanus.</i>                 | 17. |
| <i>Reuther.</i>                                         | 6. <i>Caractacus.</i>                 | 18. |
| <i>Reutha.</i>                                          | 7. <i>Corbredus. I.</i>               | 19. |
| <i>Thereus.</i>                                         | 8. <i>Dardannus.</i>                  | 20. |
| <i>Jofinas.</i>                                         | 9. <i>Corbredus Galdus.</i>           | 21. |
| <i>Finnanus.</i>                                        | 10. <i>Lugthacus.</i>                 | 22. |
| <i>Durflus.</i>                                         | 11. <i>Mogallus.</i>                  | 23. |
| <i>Euenus. I.</i>                                       | 12. <i>Conarus.</i>                   | 24. |
| <i>Gillus per tyrannidem. I 3</i>                       | <i>Ethodins. I.</i>                   | 25. |

Se-

|                            |     |                          |   |     |
|----------------------------|-----|--------------------------|---|-----|
| Satrabel. . . . .          | 26. | Perquhardus. . . . .     | I | 52. |
| Donaldus. I. Christianus   |     | S. Fiacrius si regnare   |   |     |
| Regum Scotiae. . . . .     | 27. | Unlisset. . . . .        |   | 53. |
| Ethodius. 2. . . . .       | 28. | Donaldus. 4. . . . .     |   | 54. |
| Ashirco. . . . .           | 29. | Perquhardus. 2. . . . .  |   | 55. |
| Nathalocus. . . . .        | 30. | Malduinus. 1. . . . .    |   | 55. |
| Findocus. . . . .          | 31. | Eugenius. 5. . . . .     |   | 57. |
| Donaldus. 2. . . . .       | 32. | Eugenius. 6. . . . .     |   | 58. |
| Donaldus. 3. . . . .       | 33. | Ambir Kelethus. . . . .  |   | 59. |
| Crathlinthus. . . . .      | 34. | Eugenius. 7. . . . .     |   | 60. |
| Fincormarchus. . . . .     | 35. | Mordacus. . . . .        |   | 61. |
| Romachus. . . . .          | 36. | Ethfinus. . . . .        |   | 62. |
| Angusianus. . . . .        | 37. | Eugenius. 8. . . . .     |   | 63. |
| Ferhelmacus. . . . .       | 38. | Fergusius. 3. . . . .    |   | 64. |
| Eugenius. 1. . . . .       | 39. | Soluathius. . . . .      |   | 65. |
| Fergusius. 2. . . . .      | 40. | Achaius. . . . .         |   | 66. |
| Eugenius. 2. . . . .       | 41. | Conuallus. 2. . . . .    |   | 67. |
| Dongardus. . . . .         | 42. | Dongallus. . . . .       |   | 68. |
| Constantinus. I. . . . .   | 43. | Alpinus. . . . .         |   | 69. |
| Congallus. . . . .         | 44. | Kennethus. 2. . . . .    |   | 70. |
| Conranus. . . . .          | 45. | Donaldus. 5. . . . .     |   | 71. |
| Eugenius. 3. . . . .       | 46. | Constantinus. 2. . . . . |   | 72. |
| Conuallus. . . . .         | 47. | Ethbus. 1. . . . .       |   | 73. |
| Kynnatillus. . . . .       | 48. | Gregorius. 1. . . . .    |   | 74. |
| Aidanus. . . . .           | 49. | Donaldus. 6. . . . .     |   | 75. |
| Kennethus Keir. I. . . . . | 50. | Constantinus. 3. . . . . |   | 76. |
| Eug. 4. Pater Fiacrij. 51. | 51. | Malcolmus. 1. . . . .    |   | 77. |

|                                     |     |                                        |      |
|-------------------------------------|-----|----------------------------------------|------|
| <i>Indulphus</i> . 1.               | 78. | <i>Alexander</i> . 3.                  | 96.  |
| <i>Duffus</i> . 1.                  | 79. | <i>Ioannes</i> . 1.                    | 97.  |
| <i>Culenius</i> . 1.                | 80. | <i>Robertus</i> . 1.                   | 98.  |
| <i>Kennethus</i> . 3.               | 81. | <i>David</i> . 2.                      | 99.  |
| <i>Constantinus</i> . 4.            | 82. | <i>Eduardus intrusus Da-</i>           |      |
| <i>Grimus</i> . 1.                  | 83. | <i>uide</i> 2. regnante.               |      |
| <i>Malcolmus</i> . 2.               | 84. | <i>Robertus</i> . 2.                   | 100. |
| <i>Duncanus</i> . 1.                | 85. | <i>Robertus</i> . 3.                   | 101. |
| <i>Maccabeus</i> . 1.               | 86. | <i>Iacobus</i> . 1.                    | 102. |
| <i>Malcolmus</i> . 3. <i>Cammor</i> |     | <i>Iacobus</i> . 2.                    | 103. |
| <i>ideſt capite magno</i> .         | 87. | <i>Iacobus</i> . 3.                    | 104. |
| <i>Donaldus</i> . 7.                | 88. | <i>Iacobus</i> . 4.                    | 105. |
| <i>Duncanus</i> . 2.                | 89. | <i>Iacobus</i> . 5.                    | 106. |
| <i>Donaldus idem iterum</i> .       |     | <i>Franciſcus</i> 2. <i>Rex Gallo-</i> |      |
| <i>Edgarus</i> .                    | 90. | <i>rum, &amp; Scotor.</i>              | 107. |
| <i>Alexander</i> . 1.               | 91. | <i>Henricus Stuart.</i>                | 108. |
| <i>David</i> . 1.                   | 92. | <i>Iacobus</i> 6. <i>Scotia, &amp;</i> |      |
| <i>Malcolmus</i> . 4.               | 93. | <i>Anglia Rex proxi-</i>               |      |
| <i>Vuilhelmus</i> .                 | 94. | <i>mè demortuus.</i>                   | 109. |
| <i>Alexander</i> . 2.               | 95. | <i>Carolus</i> . 1.                    | 110. |

Si S. Fiacrius à Scotis vocatus, regnare voluiſſet, Quoniam tamen Sceptrū regale ad fratrē ſuū natu minorē Donaldū, e Gallia in Scotiā remiſit (vt fuſius Deo Duce lib 2. c. 13. 14. e 15. dicetur) propterea ſublato n. 53 in quo Princeps Fiacrius ſedere debu- erat; Adhūc iſta ſeries cōtinet centū, ac nouē reges, inſuſo in ea Carolo regnante ſuper Anglos, Sco- tos, & Hybernos.

Queſto

Questo Catalogo è cauato da Hettore Boezio nel principio, che egli fà delle Historie di Scozia, & da altri autori graui da me allegati di sopra, onde espressamente si vede, che Eugenio quarto Rè di Scozia fù Padre di S. Fiacrio, & il luogo, che egli hauerebbe forrito nel medesimo Catalogo, se egli ad altro più subblime regno aspirando non hauesse il regno terrenò abbandonato. Quanto alla madre nelle folte tenebre di tanta antichità non hò fin hora potuto hauerne alcuna contezza; è ben da credere, che ella fusse Donna di gran zelo, e pietà Christiana per potere corrispondere al merito, e del marito, e della sua illustre prole. Io però crederei, che fusse Brudea figlia di Brudeo Rè de' Pitti, dal cui nome per auuentura Eugenio quarto suo marito similmente Brudeo appresso Boezio fù appellato. Ne sia merauiglia, che di questa gran Principessa non si habbi certezza, auuengache anche del gran Sacerdote di Dio, e Rè insieme Melchisedec fù detto essere senza Padre, senza Madre, e senza genealogia dall' Apostolo S. Paolo scriuendo à gli hebrei. *Rex pacis Melchisedech, sine Patre, sine Matre, sine Genealogia, neque initium dierum, neque finem habens*; basterà nondimeno hauere dimostrato la descendenza di Fiacrio per parte del Padre per prouare sufficientemente, che egli Principe fusse, e figlio di

cap. 7.



di Rè, il che dubitauano alcuni, & al mio giudizio ci doueremo ancora contentare della probabilità addotta quantò alla Madre; Il che secondo il  
 cap. 4. parer di S. Ambrogio nel libro de Noë, & Archa importa poco alla vita di così gran Santo. *Quia non generis nobilitate, sed iustitia, & perfectionis merito laudatur vir Sanctus; probati enim viri genus virtutis profapia est, quia sicut hominum genus homines, ita animarum genus sunt virtutes, etenim familia hominum splendore generis nobilitantur, animarum autem clarificatur gratia, & splendore virtutis.* L'huomo santo viene lodato non per la nobiltà della nascita, ma sì bene per il merito della giustizia, e perfezione; imperòche il genere di virtù nella quale risplende l'huomo da bene gli ferue per profapia, e descendenza. E sì come l'origine, e la stirpe de gli huomini, sono gli huomini, e l'humana generazione, così appunto la stirpe, o generazione delle anime nostre sono le virtù.

*Doue, e quando nascesse Fiacrio, e quanto misteriosamente gli fusse questo nome posto. Cap. IV.*

Hect.  
Boet.  
lib. 9.  
in Vita  
Eugen.  
nis.

**N**Acque S. Fiacrio in Iona Isola di Scozia Albionica intorno al tempo di Bonifazio quarto, chel'antico, & augusto tempio di Agrippa detto Páttheon al culto di Dio, e della

e della Beatissima Vergine, e di tutti i Santi piamente consecrò, reggendo l'Imperio Foca imperatore. Fù consigliato il Rè Eugenio à fare dalli Astrologi la natiuità di Fiacrio formare; & offeruare l'Horoscopo, & ascendente di lui, ma conoscendo il saggio Rè, che gli Astrologi come dice S. Giouanni Crisostomo errano con le Selle erranti non volse permettere simile vanità, rispondendo non vi essere migliore Stella, & augurio di salute, quanto il Sacramento del Battefimo, & Christiana educazione. E perciò operò, che il nato bambino con molta deuotione fusse battezzato, onde mi gioua credere, che la deuotione del Padre arrecasse grazia speciale al figliuolo, atteso che, se bene la grazia battismale à tutti egualmente si conferisce, con tuttociò, come insegna San Tommaso, per occulta prouidenza diuina, può essere maggiormente in vno, che in vno altro, essendo molto probabile, che oltre la propria disposizione delli adulti, possa conferirsi maggiore per la fede, & orazione de' parenti. queste dunque furono le Stelle, & ascendenti di Fiacrio, à cui fù posto cotal nome non senza gran misterio, poiche altro non significa, che ardore nella Fede, dicendosi *Fiacrius*, quasi *in fide acrius nihil*, cioè niuno di esso fù più ardenre nella fede. Egli è detto comune, che spesse volte conuengono i nomi alle cose

C

me.

3. P. 9.  
64. art.  
1. 2.

medesime, e tale hora il porre il nome altro non e, che vn conpresagio de futuri costumi, come bene disse Antonio.

*Diuinare est nomen componere quid sit*

*Fortuna, & morum, vel necis indicium.*

Che tale fusse Fiacrio chiaramente si vedde nel progresso di sua vita, non hauendo la sua età, massime nel tempo, che dimorò nel Regno di Scozia, chi per distruzione delle heresia più di Fiacrio combattesse, e chi con maggiore fede, & ardore di questo seruo di Dio al culto diuino si dedicasse. E se mi fusse lecito fare al quanto di digressione dalla historica narrazione de' fatti di lui, dimostrerei, che le lettere istesse, che questo nome compongono, sono significanti quelle virtù, che in Fiacrio maggiormente risplenderono. Si che credere deuiamo, che con speciale prouidenza diuina li fusse dal Padre imposto, costumando Iddio à serui suoi più cari manifestare il nome, col quale vuole, che sieno addimandati, come frequentemente habbiamo nella sacra scrittura, non tanto nel vecchio, quanto nel nuouo testamento; e per chiudere il presente Capitolo con qualche più espressa significazione di questo mistico nome fiam lecito dire, che Fiacrio non solo significa *in fide acrior*, ma ancora prendendo ciascheduna delle lettere di questo nome si potrà formare que-

questo significato. *Fidelis Angelus coronatus rarissimis Iesu Christi virtutibus sublimioribus*, à che egli corrispose con prerogatiua speciale, come vedrassi nel progresso della sua vita.

*Della Educazione, e disciplina di Fiacrio.*

Cap. V.

**E** Così necessaria l'educazione de' figliuoli sotto la custodia di buoni, e prudenti maestri, che da essa principalmente l'esito di buoni, ò di cattivi costumi dipende. Essendo li maestri le mammelle dalle quali si succhia il latte de costumi, & il palo à cui il tenero arbuscello appoggiato, ò s'ineurua, ò rettamente s'innalza, e quando s'incontri maestro di rari costumi maggiore obbliga si gli deue, ò vguale al meno, à quello, che si deue al Padre medesimo, poiche gli antichi ci hanno lasciato scritto.

*Summo nulla Deo, vigilianti, nulla magistro,*

*Nulla potest tradi gratia digna patri.*

Producendo il Padre il figlio con poca fatica, ma il maestro con lungo studio, e con molto travaglio, *Patris officium*, dice S. Ennodio *habet luxuriam comitem, praeceptoris sollicitudinem*. anzi il maestro fa l'offizio d'Angelo custode, & inuigliando egli alla custodia del discepolo l'Angelo

custode di lui, per così dire dorme, e riposa. Questo uffizio fu attribuito da S. Gregorio Taumaturgo ad Origenesuo maestro, *Curam huic tradens diuinus Angelus, hic sortasse conuenit, quia tradidit nos homini, qui omnem, quae adhiberi poterat, prouidentiam, curamque esset expleturus*. A questa necessità di prouedere di buono maestro hauerdo l'occhio il Padre di Fiacrio, à pena giunto il fanciullo all'età di sette anni, conoscendolo di Spirito sopra gli altri suoi figli eleuato, lo consegnò à Connano Vescouo di Sodora, huomo non solo per la dottrina incomparabile, ma per la santissima vita, e per l'innocenza de' costumi singolarmente riguardeuole; e tale appunto deue eleggersi il maestro de' Principi, i quali à tanti sudditi deuono essere, regola, legge, & viuo esemplare. Onde più importa sapere da chi sia alcuno ammaestrato, che da qual padre sia nato. Hebbe questo santo Vescouo cura non meno di Fiacrio, che degli altri figli di Eugenio, i quali procurò vgualemente d'inuiare per il sentiero della salute, ammaestrandoli con ogni esattezza ne' primi rudimenti della vita Christiana, in conformità di quello, che scriue S. Agostino nel libro de *Catechizandis rudibus*, che à tre capi si riducono, cioè Simbolo Apostolico, precetti diuini, e della Chiesa, con l'vso del Santissimo Sacramento, e tutto ciò, che

che allo stato di ciascuno si appartiene. Apprese il santo Prencipe Fiacrio in breuissimo tempo le buone istruzioni, e documenti, cattolici, à quali accompagnando le opere fuggiua tutte quelle leggerezze, le quali sogliono essere proprie di tutti i fanciulli, e mentre i suoi fratelli s'impiegauano in esse, egli per il contrario si occupaua nell'orazione, & altri esercizi spirituali, onde benissimo conuiene à lui, quello scrisse S. Ambrogio di S. Giouanni, che non hebbe altro di fanciullo, che la tenera età, operando da vecchio, e ricoprendo sotto la bionda chioma sensato, e maturo giudizio, *nullam infantis sensit aetatem*, e qual nuouo Tobia fuggendo le puerili azioni tutto al seruizio di Dio si era dedicato, *Qui cum esset iunior omnibus, nihil tamen puerile gessit in opere*. E quantunque molte sorti di giuochi non disdichino all'età fanciullesca come piace all'Angelico dottore, non dimeno conoscèdo in quelli anco qualche pericolo, giudicò bene astenersene conoscèdo molto bene, che lusingato da simili giuochi, facilmete hauebbe potuto distogliersi da quelle virtù, e da quella innocèza, alla quale deue aspirare vn'anima fedele, & alla gloria della felicità eterna indirizzata. hebbe il sato fanciullo tra le altre doti, particolare deuotione alla Beatissima Vergine madre di Dio, à cui ne piu teneri anni volse la sua purità virginalle

le consacrare. E perciò vedendo Eugenion nell'amato figlio progressi così grandi riconobbe Connanno del Vescouado Sodorensè, vno delli più antichi del Regno di Scozia, essendo stato eretto in sino dal Rè Grathlintho nel porto dell' Isola di Mona; fù trasferita questa Sede Episcopale da Fergusio secondo nella celebre Isola di Iona, doue questo santissimo Vescouo circa gli anni del Signore 649. finito la vita sua, hauendo più di dieci anni innanzi lasciato bene instrutto Fiacrio nel timore, & amore di Dio, e nelle lettere sufficientemente auanzato; essendo stato Connano tale quale descriue la legge il buono maestro. *Magistro. 15. Stros studiorum doctoresque excellere oportet moribus profess primum deinde facundia.*

*Fiacrio instrutto sufficientemente ne' misterij della nostra fede esorta. Cap. VI.*

**P**Armi somigliante molto al mondo ne' suoi progressi l'huomo, picciolo mondo da greci *Microcosmos* chiamato, essendo egli vno ristretto, ò vogliamo dire vno epilogo dell' vniuerso, e ciò à ragione, poiche come dice S. Gregorio magno, *omnis creatura aliquid habet homo*, cioè l'essere con le pietre, il crescere con le piante, il sentir con li animali, e l'intendere con li Angeli, & in quella guisa à punto, che il mondo da

Dio

Dio fù fabricato, così vienel'huomo per gli ammaestramenti perfezionato. Il mondo per comune parere fù prima imperfetto, poscia nel progresso di sei giorni ridotto alla sua perfezione, se non come dicono le scuole quãto alla priorità del tempo, almeno quanto à quella della natura. Così questo picciolo mondo dell'huomo non riceue tutta la sua perfezione in vno punto, ma à poco, à poco v`a crescendo come la luce del giorno, che dal mattino v`a crescendo sino al meriggio, in cui la sua perfezione consiste. Non altrimenti Fiacrio la condizione degli altri come huomo seguendo, non riceuette tutta insieme la sua perfezione, ma come che di tempo in tempo andaua crescendo, così l'andaua à poco à poco manifestando. E perciò non deuono persuadersi figliuoli de' Principi quantunque grandi, e li Rè istessi del mondo, che per essere eglino di sangue regio, e di alto lignaggio, siano per questo migliori de' gli altri, perche essi ancora nascono imperfetti, e nelle tenebre dell' ignoranza inuolti, onde disse l'Apostolo nella quinta Epistola a gli Efesini. *Eratis aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino, ut filij lucis ambulate;* e confessò anche questa verità quel felice Rè di Hierusalem Salomone, il quale ancorche nato di reale sangue, si conobbe con tutto ciò mortale, & à gli altri huomini nulla dissimile.

Sum



*Sap. 7. Sum quidem mortalis homo, similis omnibus, & ex genere terreno illius, qui prior factus est, & in ventre matris figuratus sum caro; decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine.* Sono Rè egli è vero, ma huomo però mortale à tutti gli altri simile, & quando sono venuto al mondo hò riceuuto vn'aria non particolare, ma comune à tutti gli altri, & messi il piede sù la terra, e la mia prima voce fù anco simile à quella di tutti i mortali, poiche la mandai fuori con pianto, e lagrime, ma non ve ne marauigliate, perche gia mai Rè di corona per grande, che sia stato, hebbe altro principio di vita, che nella maniera a tutti li altri huomini comune; voglio dunque inferire, che se bene Fiacrio era figliuolo di Rè, non dimeno essendo mortale, come gli altri huomini, non hebbe à principio il lume della ragione così grande, che dopo il tempo determinato dalla natura, ma l'hebbe à poco à poco, e crebbe in lui di grado, in grado, ma dopo quello instante, che Fiacrio conobbe questa comune sorte, & imperfezione procurò di rendersi perfetto con il mezzo delle orazioni, imparando molto più mediante quelle, che mediante lo studio, e le virtù morali, e le buone lettere, che solo l'animo abbelliscono, e dalli animali bruti diferente lo rendono; e sopra tutto in breue tempo profitto molto Fiacrio nell'esercizio della memoria, sì che

che interrogato vn giorno dal Padre, che cosa egli intendesse per il primo articolo del Simbolo Apostolico, *Credo in Deum Patrem omnipotentem, creatorem cali, & terra;* con molta prontezza, e come versato Theologo rispose, che per il Padre non s'intendeua in quel luogo la persona distinta dalle altre due, ma vno attributo comune à tutte le tre persone della santissima Trinità, la quale è à tutti noi Padre, e Creatore dell'vniuerso, essendo l'opere *adextra* à tutte le persone diuine comune, e così nell'orazione dominicale dicendosi *Pater noster, qui es in celis,* non si prega il Padre solo, ma tutte tre le persone, le quali veramente sono tre in persona, ma vna sola essenza, vna natura, e vno solo Dio, alla cui somiglianza siamo stati creati. E dichiarando poscia, che dire volesse creazione del Cielo, e della terra, soggiunse con stupore grande del Padre, che creazione è il tutto fatto di nulla, il qual modo non si può dalla creatura conoscere, come anco la creatura non hà facultà di creare, non potendo di niente cauare alcuna cosa. E se Dio per mezzo di Mosè non hauesse reuelato al mondo il modo della creazione, di questo primo articolo non haueremmo tanto lume, & soggiungendo molti luoghi della sacra Scrittura in torno al misterio altissimo della Santissima Trinità, diede ad intendere al Rè suo Padre, che

Matt.

D

Dio

c. 14.

Dio haueua veramente nascosti misteri così grandi à sauij del mondo, e reuelati à gli humili, i quali illustrati con il lume della Fede, e con la grazia diuina, sono a guisa di Daniello in mezzo de laghi, à parlare di cose profonde. Quanto dunque maggiormente profittaua Fiacrio nelle lettere, tanto meno Ferguardo, e Doneualdo suoi fratelli faceuano stima della sapienzia. disprezzando come huomini del mondo, e la disciplina, e le lettere, solo aspirando alle grandèzze, & anelando di giugnere al Scetro, & alla Corona; ma Fiacrio, che haueua più alto sentimento in questa guisa gli esortaua, Mi persuado fratelli carissimi, che v'inganniate, se stimate senza il mezzo della virtù di peruenire al Regno: le lettere, e le altre virtù sono li gradi per li quali si sale al trono Reale, e per li medesimi si peruiene all'agloria. E chi fù già mai tra i Rè terreni il maggiore di Salomone? il quale insegnando il modo di bene regnare al figliuolo, cercaua persuaderlo, che i precetti de' suoi parenti non tralasciasse, ne dalle lusinghe de' peccatori, ò dal dritto sentiero della Sapienza vera non si lasciasse suuare. *Audi fili mi disciplinam Patris tui, & non dimittas legem Matris tue, vt addatur gratia capiti tuo, & torques collo tuo. Si te la clauerint peccatores ne acquiescas eis, sapientia foris predicat, in placeis dat vocem suam, & in capite imbarum clami-*

prou. 1.

clamitat, in foribus portarum urbis profert verba sua dicens, usquequo paruuli diligitis infantiam, & Stulti ea, quæ sibi sunt noxia cupient, & imprudentes odibunt scientiã? conuertimini ad correctionem meam. La sapienza è l'anima del Principe, & il Principe è l'anima del suddito, & il reggere altrui, è vna scienza, sopra tutte le altre scienze, dicendo S. Gregorio Nazianzeno. *Ars quædam artium, & scientia scientiarum mihi esse videtur hominẽ regere, animal maximè varium, & multiplex.* come può il Principe, che à gli altri sourastà statuire legge, terminare le cause, prouedere allo stato, premiare la virtù, gastigare il vizio senza conueniente cognizione, per la quale possa il giusto discernere? Et io per me non stimo basteuole per il buono gouerno l'assistenza di buoni consiglieri, percioche se il Principe non sà, come potrà egli conoscere d'essere bene, ò male consigliato, e nella varierà de' pareri come saprà egli, al migliore, & al più vtile appigliarsi? Nelli negozij ardui sono per lo più i consiglieri discordanti, e come potrà approuarsi il giudizio dell'vno, senza ingiuria dell'altro, quando il Principe sauio non vi aggiunga la sua sourana autorità? Non deue il Principe prendere da' consiglieri la cognizione, ma li consiglieri più tosto dal Principe come da capo decisiuo, e determinante. Il che pure volse significarci



Exod.  
18.

il Signore quando disegnando settanta affessori, e consiglieri à Moise, fece loro partecipi del spirito del medesimo Moise. Tiberio non restaua satisfatto di quello, che era da' giudici determinato, voleua egli stesso hauere cognizione della causa, nè si vergognaua di sedere in vna parte del tribunale per fare le douute spedizioni con rettitudine, e giustizia. *Nec patrum cognitionibus satiatu iudicijs affidebat in cornu tribunalis, ne Pratorem depelleret, multaque, & coram aduersus ambitum, & potentium constituta.* Salomone meritò d'essere molto lodato da Dio, & ingrandito insieme, per cioche assunto, che egli fù al Regno, altro non li domandò che la sapienza per bene gouernare. *Quia postulasti verbum hoc, & non petisti tibi dies multos, nec diuitias, aut animas inimicorum tuorum, sed postulasti tibi sapientiam ad discernendum iudicium, ecce feci tibi secundum sermones tuos;* però se vi piace onoratissimi miei fratelli il regnare, amate prima la sapienza, la quale è così necessaria, che ò douerebbe il Principe essere dotato di essa, ò il sauiò comandare, La sapienza illustra l'animo regio, non lo deprime, che se Nerone disse volesse Dio, che io mai hauesse saputo lettere, fù errore d'vno animo peruerso, non colpa delle lettere. Ricordateui, che fù posto da Dio vn Cherubino alla custodia del terrestre Paradiso, per additarci,  
che

che se Cherubino significa pienezza di sapienza, per bene custodire, è necessario vno perfetto sapere. I Configlieri deuono proporre, ma il Principe deliberare, ne potrà mai bene deliberare, se il retto, & il giusto non bene discerne: aggiungasi, che i Configlieri come persone priuate portano bene spesso con' loro priuati interessi, & ingannano tal hora il Principe, come quei Configlieri di Faraone, de quali dice Isaia. *Sapientes consiliarij Pharaonis dederunt consilium insipiens, stulti facti sunt Principes Thaneos.* c. 19. ò quanto sono simili ad Achithofelle, i quali sotto sembiante sauiο danno consigli stoltissimi, conchiudiamo dunque douere il Principe per se stesso essere accorto, e dotato di sapere, se dunque voi fratelli miei aspirate al Regno, procurate prima renderuene atti con il mezzo della sapienza vera, che così regnerete lungamente, e con quiete. Non può essere riueroito, & amato insieme quel Signore, che solo arma la destra di ferro, e non tiene alla sinistra al meno il libro della sapienza, che non sempre si decidono le liti, e *controuersie* col ferro, anzi è purgatione volgare chiamata doue entra il ferro solo in luogo di ragione. Il ferro deue seruire più per téprare la pena, che per spargere il sangue, essendo ordinato in difetto della giustitia. Più fù temuto Salomone da suoi sudditi per il suo sapere, che

lib. 3.  
reg. c.  
3.

che Dauid per il valore delle armi; Onde, quando diede quella sentenza, che si diuidesse il fancillo dalle due Donne conteso, dice il sacro testo, che quei popoli cominciarono à temere la sapienza. *Timuerunt Regem & videntes sapientiam Dei esse in eo ad faciendum iudicium, & iustitiam.* Queste, e simili ragioni con spirito diuino rappresentaua Fiacrio à fratelli, se bene con poco frutto, preuolendo ne gli animi loro la sfrenata cupidigia di regnare, e spezialmente in Ferguardo come primo genito, qual non vedeua l' hora, che il Padre chiudesse gli occhi per succederle nel Regno. Ma Fiacrio per il contrario cercaua ogni giorno più d'auanzarsi nell' acquisto delle buone lettere, considerando, che se bene Dio non manca di sostisterci, non dobbiamo, però noi mancare à noi stessi cooperando con tutte le forze nostre al soccorso diuino, onde bene disse Alcimo Santo.

Hett  
Boet.

*Auxilium conatus amat, quis namque vacantem  
Adtuet. aut somno virtutem iurgit inerti?  
Nam quid donatiuant hominem, si mente soluta  
Turpia collatum disperdant ocia munus?*

Questa inclinazione del Principe Fiacrio alla virtù, e tale studio delle buone lettere, constringeua Connato suo maestro, ad amarlo sopra gli altri due fratelli, & à lodarlo souente, e raccomandarlo al Rè Eugenio.

Co-

*Come si governasse Fiacrio nella Regia Corte di suo Fratello. Cap. VII.*

**P**Er questi gradi di lettere, e di santicostrumi arriuò il Santo all'età adulta, nella quale suole il comune inimico, con maggiore vehemenza assalire vn'anima, affediandola con mille arti, & andandone con mille reti alla traccia, praticando ella maggiormente la corte, la quale per le delizie, e per le grandezze, che in essa si trouano, suole essere bene spesso prossima occasione d'illaqueare coloro, che incauti, e spensierati in lei conuersano. Non nego che vi sieno Corti di Principi molto bene còposte, i quali come sauij, e prudenti fanno, ò dal proprio stato, ò da vicini, ò d'altronde con premij grandi fare scelta di persone prudenti, e virtuose, acciò in essa seruino; & amministrino. Tuttauia temo, che molti più siano i buoni, che in corte diuentan cattiu, che i tristi, che in essa si faccino buoni. Offerua il P. S. Ambrogio, che S. Pietro non negò già mai il suo maestro nel monte, nel tempio, ò in casa propria, ò altroue doue lo seguitasse, ma si bene nella corte, e nel Palazzo di Caifas, ne quiui potè rauederfi dell'errore; ma subito, che uscì di Palazzo amaramente pianse la propria miscredenza; così Moisé pregato da Faraone, che

im-



Erod.  
c. 10.

impetrasse da Dio, che lo liberasse dal flagello, rispose, che uscito dal Palazzo Regale, l'haue-  
ria fatto, come che se fusse restato in quello, non  
fusse stata la orazione di lui valida, ò non haues-  
se in quel luogo potuta eleuare à Dio la mente.  
Tiene la Corte occupato l'huomo talmète al ser-  
uizio del Principe, & inuischiato nelle delizie, e  
ne piaceri, che ella apporta seco, che difficilmen-  
te può staccarsi, e suilupparsi dalla pania, che le  
ali della contemplazione intrigar suole. Ma  
quando il cortigiano seruendo il suo Principe, il  
quale tiene in questo mondo le vece di Dio, si sol-  
leua alla contemplazione di Dio, che solo è il ve-  
ro Signore, all' hora la corte li serue per scuola di  
virtù, essendo anco vissuti innocentissimamente,  
Gioseffo, e Daniello amendua nella corte, questo  
di Nabucdonosor, e quello in Egitto nella corte  
di Faraone.

Her.  
Boet.  
lib. 9.  
hist.

Mentre visse Eugenio essendo Principe molto  
prudente, e timorato di Dio, tenne la sua corte  
virtuosamente composta, e piena di huomini vir-  
tuosi, e litterati; sicche potè Fiacrio sotto la disci-  
plina di Conano conseruarsi ageuolmente nella  
innocenza, che dalle fascie sino all' hora haueua  
conseruato, ma succedendo Ferguardo suo fratel-  
lo al morto padre, essendo dalle lettere, e da buo-  
ni costumi alienissimo, si riempì in breue quella

Reale

Real corte d'ogni sorte di persone, atte più tosto à secondare l'inclinazione di Ferguardo, che à reuocarlo dal cammino, a cui era inuiato, ò per dire meglio disuiato. Auuenne però per diuina prouidenza, che S. Fiacrio fù chiamato per assistere al consiglio del Rè; il che egli sentì grauissimamente, conoscendo, che questa elezione lo sforzaua di alienarsi nella sua giouentù da quelli studij, à quali con tanto ardore s'era impiegato; e molto più lo trauagliaua, che douendosi applicare à negozij del Regno, scorgeua il pericolo di douerli distrarre in qualche parte dalla vita contemplatiua tanto amata da lui. Nondimeno giudicò bene non s'istottrarre dalla carica impostali, conoscèdo la carestia, c'hauèua il Rè di buoni consiglieri, quali si deuono stimare i fratelli della qualità sua, il quale quantunque giouane di anni, haueua canuto il senno, e maturo il giudizio, e tenerissimamente amaua il Rè fratello. Mentre Theodosio Imperatore stette appoggiato al consiglio di Pulcheria sua sorella, più felicemente andorno le cose dell'Impero, che dopo come si legge nelli annali del dottissimo Cardin. Baronio l'anno 446. *Theodosii impertum pro arbitrio aulicorū non pro ratione consilij ministratum interijt, & tanta moles corrui;* e contra *verò quandiu inuenis vixit sub tutela Pulcheria sororis sanctissimè omnia suc-*  
**E** *cessè-*

*cefferunt*. Ecco quanto puole vna persona faggia in vno stato, che se bene è tutta dedita alle deuotioni, & alle opere pie, non deue però manco idonea giudicarsi al gouerno di quelli, che immersi, & affatto internati ne' negozij, ad altro mai non pensano, che alle ragioni politiche; perche la pietà è il vero fondamento d'ogni buono gouerno, che mentre per mezzo di questa virtù si soggetta il Principe à Dio, ad esso parimente per diuina disposizione ageuolmente si soggettano i sudditi. Per il che i ministri del Principe deuono essere pij, e se possibile fusse integerrimi, altrimenti la reputazione di lui resta oscurata; la machina di ogni gran stato minaccia rouina. Questa ragione ridusse il santo Rè Dauid à fare scelta per la sua corte di ministri innocenti, *Superbo oculo, & insaziabili corde cum hoc non edebam, ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat*. non hò mai volsuto mangiare con persona d'occhio altiero, e di cuore infaziabile, ma quello, che camminaua per il sentiera diritto dell'innocenza, è stato sempre mio consigliere, e seruitore. L'assessore del Principe deue essere il giusto, come diceua Anassarco ad Alessandro Magno, il quale dolendosi della morte di Clito suo amicissimo, si lagnaua di essere priuo di vn gran consigliere, à cui il Filosofo rispose, che Gioue non haueua altro assessore della

la

la giustizia, e perciò Alessandro come luogotenente di lui, non doueua curarsi di altra assistenza, di quella della giustizia. *Nescis assessorem louis, Deorumque iustitiam, Et fas esse? quicquid factum à dominante fuerit, id ius, Et fas sit,* cioè il Principe deue essere ornato di tanto sapere, che li consiglieri non trouino da dire cosa alcuna cōtra il suo decreto, douendo essere superiore à tutti. Fiacrio per tanto accettata la carica di consigliere del Rè suo fratello, con ogni cura, e vigilanza abbracciò i negozij, tanto publici, quanto priuati, e quasi per diporto, e passatempo alle spedizioni di quelli attendeua, come di Tiberio si legge in Autore graue. *Tiberius nihil intermissa rerum cura negotia pro solatijs recipiens, ius ciuium, preces sociorum trahebant.* E quantunque Fiacrio fusse il primo de' consiglieri, offeruò non dimeno, di essere l' vltimo à dire il suo parere, acciò che gli altri, douendo dire dopo di lui per la reuerenza douutale, non fossero tenuti à confermare il suo parere; ma restassero liberi così nel giudizio, come à proporre il proprio sentimento; à esempio per auentura del medesimo Tiberio, il quale non volle, che Druso fusse il primo à dire in Senato il suo parere, acciò che gli altri, ò per aderenza, ò per adulazione non fossero costretti à conformarsi con lui, per non mostrarsi, ò differenti di parere, ò



più faui di quello, e haueua suprema autorità. *Exemit Drusum dicendę primo loco sententia, ne cogeris assentiendi necessitas fieret.* Fù sempre à cuore à Fiacrio la protezione delle pouere vedoue, de pupilli, e di tutti quelli, che veniuano in qualunque modo afflitti, & oppressi, ministrando loro prontamente non solo la giustizia douutali, mà soccorrendo ancora largamente à loro bisogni, e così esercitaua insieme l'offizio di Padre, e di Principe. E veramente tra le buone parti, che deue hauer chi gouerna, deue annouerarsi la sollecitudine, e diligenza nella spedizione delle cause; poiche molti poueri, non ostante la giustizia della loro causa, stracchi tal volta dalle gran dilazioni, ò perdonola lite, ò la tralasciano con euidente rouina delle loro famiglie.

*Della liberalità di Fiacrio verso i poveri.*

Cap. VII.

**F**Ra le altre rare virtù, delle quali era ornato Fiacrio, risplendeua mirabilmente in lui vna generosa liberalità, la quale vsaua principalmente verso gli huomini virtuosi, e litterati, quali egli allettaua con la piaceuolezza, & humanità con la quale con loro trattaua, e molto più con le ampie remunerazioni, essendo il premio efficacissimo.

cissimo stimolo al corso delle virtù, e la vera cote, doue si affottigliano gli ingegni, per mezzo del quale promoueuua ciascuno à seguire la virtù, & abbracciare le azioni honorate; e veramente io nõ credo possa trouarsi più vehemente magia del premio di chi comanda. E per ciò benedisse vno Autore, *Mercēs ab eo, qui iubere potest vim necessitatis affert.* E questo è il vero mezzo del quale si seruono i Principi magnanimi, per farsi schiaui gli animi de' suoi sudditi, il che particolarmente fare douerebbono con li virtuosi, per solleuargli da quelle calamità, che sogliono oscurare le virtù, onde a questo proposito disse Giuuenale.

*Haud facile emergunt, quorum virtutibus obstat* Sat. 2.

*Res angusta Domi.*

Quindi il P. S. Agostino rende molte grazie à Romaniano, perche mentre era egli pouerissimo giouanel'aiutò con le proprie facultà à proseguire i suoi studij. *Tu me adolescentem pauperem ad peregrina studia pergentem, & domo, & sumptu, & quod plus est animo excepisti.* Vn pouero virtuoso come bene scriue l'Alciato, hà l'ali alle mani, ma i ceppi à piedi, che gl'impediscono il solleuarsi, e fare manifesta al mondo la sua virtù.

*Dextra tenet lapidem, manus altera substat alas,*

*Vt me plumaleuat, sic graue mergit onus,*

*Ingenuo poteram superas volitare per arces,*

Emb.  
121.

Ni

*Ni me paupertas inuida deprimeret.*

Hauendo dunque Fiacrio solleuati molti eleuati ingegni dal graue peso delle calamità temporali, diede loro molta commodità di esercitarsi nelle virtù, e di fare palese al mondo il valore loro; ma troppo lungo sarebbe il racconto delle opere di carità, e di pietà, che usò questo buono seruo di Dio nel tempo, che egli dimorò nella corte, doue splendidamente spese l'entrate à lui consegnate solo per solleuazione delle altrui miserie; onde ragioneuolmente poteua dire di se quello, che di se stesso disse il santo Iob: per quanto mi è stato concesso; non hò negato mai di aiutare i poveri, ne defraudato il desiderio delle Vedoue, anzi non hò mangiato pure vn boccone di pane, che non ne habbi fatto parte anco à poveri orfanelli, essendo nata, e cresciuta con me la misericordia dall'utero di mia madre. *Si negaui pauperibus, quod volebam, et oculos vidue expectare feci; si comedi buccellam meam solus, et non comedit pupillus ex ea mecum, quia ab infantia mea creuit mecum miseratio, et de utero matris mee egressa est mecum.* Usò particolare studio nel maritare le povere fanciulle, in fare ammaestrare i poveri figliuoli abbandonati, impiegò molte entrate nella conversione di Ebrei, e di altri infedeli, e molte anco ne applicò nelli edifizij, e risarcimenti delle

Chie-



Chiese, e luoghi sacri, sì che non vi fù opera di pietà, sì temporale, come spirituale, che dalla ardentissima carità di questo santo Principe non fusse promossa, & in varie maniere esercitata; ma tra l'altre vna fù, che hauendoli domandato vno pouero foldato elemosina, & hauendo ordinato al suo elemosiniero, che glie la desse, dubitando Fiacrio, che non fusse sufficiente al bisogno del Soldato, domandò al ministro quanto gli haueua dato, e risposto, che poco haueua potuto darli per hauere hora mai vota la borsa, condusse il pouero entro le proprie stanze, oue gli diede vno suo vestito intiero: esemplo in uerè di gradissimo amore verso i poveri, che dopo hauere smaltito tutti li danari, distribuìse ancora i propri vestimenti, amando di spogliare se stesso, per riuestire altrui. Diceua di più, e molto santamente, che le ricchezze etiam diò de' Principi, non doueuano impiegarsi in tanti cani, balli, e giuochi, ò altre simili cose, bene spesso poco grate à Dio, ma à restaurare spedali, luoghi sacri, famiglie, limosine à poveri, riscattando prigioni, ò farne continuamente del bene, mentre, che siamo in questa misera vita, come insegna il sauio nell'Ecclesiastico al c. 14. *Ante obitum tuum operare iustitia, quoniam apud inferos non est inuenire cibum.* Ricordati auanti, che venga la morte di abbandonare il pecca-

peccato, e di operare cose degne, e giuste, meritorie del Cielo, perche dopo questa vita presen-  
 re non si può trouare altro rimedio contro il sup-  
 plizio dell' Inferno. E per questo se bene Fiacrio  
 era gran Prencipe, tuttauia non mancua di fare  
 visitare, e bene spesso consolare gli ammalati per-  
 sonalmente, sapendo molto bene di quanto peso  
 sia il merito della carità, e misericordia, e quan-  
 to sia eccellente la corona di gloria, promessa colà  
 sù nel Cielo à quelli, che consolano gli afflitti, e  
 quanto anco rigorosan s'èe sono castigati dall'on-  
 nipotente mano di Dio quelli, che all' opere pie vol-  
 tano le spalle, ò che non vi pensano mai efficace-  
 mente, ancora, che habbino mille commodità, esô-  
 pi, e motiui auanti gli occhi. Questo santo forse  
 molto à proposito haueua letto auanti Agostino  
 Giustiniano, sopra il Salmo quarto quel formida-  
 bile prodigio, che racconta la parafrasi caldea,  
 contro li reamici, e confederati di Iob intorno  
 al secondo capo, nella quale si narra come Elephas  
 Temanithes, Baldat Suhites, Zophar Naama-  
 thites, sendo più che bene auuifati, che il loro cò-  
 pagno, e confederato Iob era cascato in quella  
 grande infirmità, della quale si fa menzione per  
 tutto il libro suo, con tutto ciò non si moueuanò  
 punto per visitarlo, giacente in sul concime feten-  
 te, e per ogni parte piagato fino, che viddero la

mano del Giudice con la spada sfoderata per fare vendetta di tanta negligēza verso li poueri afflitti.

*Et perceperunt, dice la Parafrasi, tres socij lob omnia mala, quę euenerunt ei, quando uiderunt arbores, quę erant in hortis eorum aruisse, & panem quo sustentabantur conuersum in carnem uiuentem, & uinum, quod bibebant in sanguinem, & recesserant unusquisque de loco suo, & huius officij gratia liberati sunt à descensu ad locum, qui deputatus erat eis in gehenna, quia longissimè distantes conuenerunt in unum, & accesserunt ad ob, consolaturi, & confortaturi illum.* Cioè quei tre confederati di lob, che erano più immobili d' vna Colonna di marmo, quando seppero solamente l' infirmità graue, di lì à poco vedendo quei tre stupendi prodigij, e miracoli della mano del Signore contro di loro, hebbero sei gambe per vno, e quantunque fossero distanti l' vno dall' altro, vedendo gl' alberi, e le piante seccarsi in vno istante in mezo dell' horto, il pane, che mangiauano conuertirsi in carne uiua, & il vino, che beueuano in sangue vero, subito si commossero, e si leuorno ciascheduno dal suo luogo, e di varie parti del mondo si trouorno nel medesimo tempo congregati nella porta di lob per visitarlo, e consolarlo nella sua infirmità, e miseria incomparabile, e per il merito di questa visita, e consolazione, furono libe-

*Mercuri  
glosa  
transu-  
sianzio  
ne al te  
po di  
lob.*

F

rati,

rati discendere all'horrido , e formidabile luogo , che altrimenti era a loro dalla giusta mano di Dio deputato colà giù nell'Inferno . E di somigliante gastigo dubitando Fiacrio s' esercitaua tanto nel riscatto de' prigioni , nelle visite de gl' ammalati , ristaurazione di spedali , & altre buone opere , che alcuni cortigiani , & altri poco giudiziosi si stupivano donde cauasse tanti danari : ma gli altri più saggi , e prudenti , e tutti quelli , che sogliono interpretare in buona parte , quando vi fusse dubbio alcuno , sapendo molto bene , ch' egli era molto ricco , tanto del regio patrimonio quanto de' beni Ecclesiastici , e che non spendeua le sue facultadi , se non in cose pie , e sante giudicauano molto meglio , cioe ch' egli facesse queste opere di carità del suo seguì tanto volentieri il consiglio del sauiò , ne Prou. alc. 3. *Honora Dominum de tua substantia , & de primitijs frugum tuarum da pauperibus , & implebuntur horrea tua saturitate , & torcularia tua vino redundabunt.* Honora il Signore Dio della tua propria sostanza , e non dell' altrui , e dà liberamente d' ogni cosa alli poveri bisognosi , e così li tuoi Granari indeficientemente s' empiranno d' abbondanza , e li Torchi soprauånzeranno di così soaue vino , che tu non hauerai vasi , nè cantine à bastanza per riporle .

*Quanto amasse Fiaccio la castità virginal, e d'una  
mirabile visione della B. Vergine, che lo  
consolò. Cap. VIII.*

**N**On meno dell'altre singulari doti, che riluceuano in questo Santo, ancora che fusse ne' gran negozij del mondo immerso, e dimorasse in mezzo della corte, risplendete la vigilante custodia della pudicizia virginal, di cui per essere virtù principale hò volsuto con breuità discorrere, come difficilmente la nobiltà, e grandezza regia con l'humiltà si congiunge così di rado alla bellezza del corpo, & alle delizie terrene s'vnisce la castità virginal: percioche se bene la persona di fattezze riguardeuoli sia in se stessa ben composta, e quei moti raffreni, che contro di lei ribelládosi mueuono l'armi, nulla dimeno non mancano inimici esterni, che di continuo l'assaliscono. Era Fiaccio come hò detto in mezzo le grandezze reali di esquisita bellezza di corpo, non molle però, per così dire, & effeminata, ma allo stato virile, & alla regia maestà proportionatamente diceuole, si che benissimo gli conueniua il detto del moderno poeta.

*Hic est auricomus plenus virtutibus hortus,*

*Quo fuit ambrosio gratus odore liquor.*

F 2 Nulla

Nulla dimeno seppe così bene il decoro del uolto, con il candore della pudicizia congiungere, che fù di stupore à ciascuno, che il fiore della gioventù di Fiacrio tra le reali delizie consideraua; questa con le altre virtù di questo buon Principe faceuano desiderare à tutti, che egli giugnesse vn giorno al Regno di Scozia, e la prudenza sua specialmente produsse ne' petti di molti Principi speranza taledi questo, che lo ricercorno di volerfi apparentare con loro, col mezo del matrimonio, e massime vedendo il Rè Ferguardo suo fratello senza alcuna successione. Ma il Santo, che à più sublime spozalizio miraua, con molta prudenza, e modestia alle richieste de' Principi satisfaceua. Voleua il Santo attender solo al seruizio di Dio, e perciò recusaua la moglie per non compartire con essa quello ossequio, che tutto à lui haueua consacrato, ricordeuole del detto Apostolico esortante i popoli di Corinto alla vita celibe, e casta.

I. Cor. 7

*Volo vos sine sollicitudine esse, qui autem sine uxore est, sollicitus est, quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo, qui autem cum uxore est, sollicitus est, quæ mundi sunt, quomodo placeat uxori, & diuisus est.* Tali appunto doueriano esser quelli, quãto più si potesse, i quali maneggiano i negozij publici, atteso che le cure familiari, alienano spesso, e diuertisono da quella applicazione, che tutta es-

sere

sere deue intenta all'offizio, che si tratta. Per il che Dent.  
29.  
 prohibì Moisè prender moglie à coloro, che all'e-  
 sercizio dellé armi, & à publici negozij attende-  
 uano, come anco offeruò il P. S. Girolamo di Gio- lib. 1.  
c. 10. in  
c. 44.  
 suè, ilquale per essere al gouerno delle armi più  
 libero, e più spedito ricusò prender moglie. E da  
 Cicerone viene molto commendato Flaminio per  
 hauer egli lasciata la moglie à casa douendo vsci- Sal. &  
Cic. in  
Gatili;  
 re al gouerno della Prouincia assegnatali. *Hic est*  
*Flaminius, qui exiurus in prouincium uxorem à*  
*porta reliquit*, e per il contrario biasima Càtilina,  
 il quale permesse viuere molto licenziosamente, e  
 libidinosa mente al suo esercito, per renderselo con  
 tal mezzo più beneuolo, e più amoreuole. *Exer-*  
*citum, quo sibi fidum faceret contra morem maiorum*  
*luxuriosè nimis liberabiter habuerat, loca amena, vo-*  
*luptuaria facile in ocio feroces militum animos molli-*  
*uerant.* E veramente con ragione sono gli eserci-  
 ti, castri appellati, perche debbono esser casti; co-  
 me dottamente scriue S. Isidoro. *Quod ibi castra-*  
*retur libido, quia nulla mulieres intererant.* Non  
 vi essendo cosa, che più snerui, & abbatta il mili-  
 tar valore, quanto la libidine. Che se alcuni valo-  
 rosi campioni, e prudenti gouernatori di popoli,  
 come Moisè, hebbero moglie, vissero però tanto  
 continenti, e casti come se hauuta non l'hauessero,  
 il che offerua il R. P. M. Giouanni Marquez nel  
 suo



fuo Governatore Christiano, dicendo, che Moise fù tanto continente, che in quaranta anni, che il popolo di Dio per il deserto condusse non hebbe altro, che due soli figliuoli: ma è ben vero, che circa questo non può darsi regola certa, per le graui tentazioni del senso, essendo poi molto meglio accompagnarli, che altrimenti la maestà di Dio offendere, come persuade l'Apostolo i Corinti. *Melius est nubere, quam viri.* nè mancorno à Fiacrio grandissime tentazioni, per rimuouerlo da proposito così santo, essendo proprio delli huomini da bene essere sempre combattuti, conforme al detto.

I. Cor 7

*Nunquam bella bonis, numquam discrimina desunt  
Et cum quo certet mens pia semper habet.*

Poiche vna principalissima Contessa più volte, e per varij modi lo molestò procurando, con lusinghe trarlo à suoi lasciui pensieri; ma il casto giouane à guisa di forte, e terribile esercito posto in ordinanza ributtò sempre i fieri assalti, ricorrendo specialmente alla Beatissima Vergine, guida, e protezione de casti, la quale non solo impetrò da Dio al suo seruo particolari, e necessarij aiuti, per abbattere le tentazioni carnali, ma li comparue di celesti splendori adorna, e da vn coro di bellissime Verginelle accompagnata, la quale consolando il santo Prencipe tutto afflitto, per lungo,

odu-

1. 2. 4.  
109.  
c. 7. 8.

e durissimo contrasto così le disse . Non dubitare punto de' uoto mio figliuolo, che mentre sei nella mia tutela, e sotto il mio virginal stendardo contro gli assalti impudici combatti, non possano contro di te le lusinghe del senso, anzi tutte le furie infernali preualere . E di chi douerai tu temere, mentre la Madre di Dio è in tuo aiuto? persevera pure costantemente nel santo proposito, che la castità stessa ti renderà muro fortissimo, e rocca inespugnabile . Io sono la torre di Dauid da mille scudi, e da tutte le armi de' potenti circondata, e munita non già per mia difesa, che io non sofferi già mai simile repugnāza, ma per difendere sì bene li miei seguaci . E questo detto disparue . Lasciando non solo consolato, ma fortificato in guisa il suo seruo Fiacrio, che quindi a poi nulla stimò qual sua voglia più graue, interna, & esterna, impugnazione . Dal che si caua, che se bene la pudicizia à qualunque persona conuiene, molto più però nelle persone Ecclesiastiche, è nobili risplender deue, che perciò questo S. Prencipe, non solo haueua sempre auanti gl'occhi la castità del suo S. Maestro Connano, e d'altre persone, che furno tanti specchi di quest'Angelica virtù fra li Christiani; ma haueua ancor stampato nel core l'esempio di Socrate, quale visse castissimo, benchè fosse gentile, e dalla natura corrotta inclinato alla

alla sensualità in guisa tale , ch'vn Fisonomista  
 eccellentissimo , quale era in Athene vedendo il  
 ritratto del suo braccio presentatogli da suoi sco-  
 lari ( non hauendo effo mai volsuto lasciarli ve-  
 dere ) disse,esser quell'vn braccio del più sensuale,  
 del più ladro, del più ingord' homo, che fosse al  
 mondo. Il che sentendo li scolari cominciorno  
 fischiando a beffar' il Fisonomista , sapendo, ch'il  
 lor Maestro era castissimo e d'ogni virtù morale  
 ripieno, onde ad effo ritornati il tutto gli raccon-  
 torno, à quali egli così rispose. Cessate di beffar  
 questo Filosofo, perche hà molto ben conosciuta  
 la mia natura, e tal'apunto farei, qual'esser v'ha  
 detto, se con l'arte, e la sapienza , non hauessi  
 raffrenato l'incantiui della natura corrotta. Hora  
 questa resistenza, che fece Socrate alla cattiuu in-  
 clinazione de pianeti molto più facilmente far si  
 puole dalli Christiani con l'aiuto della grazia di  
 Christo, alla quale sempre fu appoggiato S. Fia-  
 crio, e però niuno lamentar si deue d'esser  
 nato sotto cattiuu pianeti, e d'esser na-  
 turalmente inclinato al vizio ,  
 perche tuttociò facilmen-  
 te si vince, come s'è  
 detto di so-  
 pra  
 di questo Santo.

*Combatte contro gli onori, e le grandezze del mondo,  
procurando partirsi dalla Corte per più facil-  
mente servire à Dio. Cap. IX.*

**D**Opo hauer Fiacrio qualche tempo atteso à  
negoziij publici, & al gouerno del Regno,  
per solleuamento di Ferguardo Rè suo fra-  
tello vedendo, che hormai le cose di Scozia per li  
buoni ordini erano commodamente aggiustate,  
e che i popoli godeuano buona pace, e tranquilli-  
tà, giudicando, che la sua presenza non fusse più  
necessaria, & ardendo tuttauia di desiderio di met-  
ter in effetto la vocazione alla vita solitaria, & alla  
libera contemplazione delle cose Celesti: stabilì  
con buona grazia del fratello di partirsi dal regno,  
parendoli sentir giorno, e notte risonare nelle  
orecchie quel grazioso inuito, che l'anima fedele  
ad esequire le diuine ispirazioni prestamente sol-  
lecita. *Surge propera amica mea, columba mea, for- Cant. 2.  
mosa mea, & ueni.* Che tardi à seguirmi anima  
mia diletta, ricomperata con il mio proprio pre-  
zioso sangue, spiccati hõrmai dalle regie grandez-  
ze, le quali sono frali, e caduche, rimira quello  
stato, considera ben quel regno, stabile, fermo.  
eterno, che ti hò preparato in Cielo. Vieni Fiacrio  
mio diletto, e seguitando me, spogliati, spoglia-

*Matt. 8.* ti del tutto dello affetto terreno, non si può seruire à due Signori, vientene alla solitudine, doue io voglio al tuo cuore a solo, à solo ragionare, non più dimora, già passa il fiore de tuoi più verdi giorni, non aspettare, che più matura etade à questa vocazione succeda. I a grazia dello spirito santo non rende pigro, e tardo vn cuore; ma sollecito, diligente, e vigilante, non tardar dunque, che perdite troppo grandi faranno le tue dimore. Queste, e simiglianti voci pareua vdiffe Fiacrio rimbombar nel suo cuore, per tanto tra se stesso diceua. *Audiam quid loquatur in me Dominus, paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Voglio attender bene quello, che il mio Signore mi comanda, e prepararli, quanto co'l suo diuino aiuto potrò il cuore mio. Et intanto andaua disponendosi, con più seruenti orazioni, particolari esami di coscienza, & altri esercizi spirituali, e cominciò à poco, à poco alienarsi da' negozij, non mancando però di dare gli ordini necessarij à più saggi ministri della corte instruendoli come gouernar si douessero nell'amministrar la giustitia, e conseruarla pace, ma quanto più auidamente si sforzaua Fiacrio di abbandonare la corte per amor di Christo, tanto più fieramente si sforzaua il Demonio distorlo dal santo proponimento. Sugeriuagli souente esser gran rischio, vno delicata-

men-

mente nella corte nutrito, & alleuato, darfi in vn subito alla vita solitaria, & all'asprezza di viuere, proponendogli massime per mezzo di ministro principale la speranza di douer presto succeder al fratello nel regno, il quale sino à quel tempo si vedeua senza successione, ma Dio benedetto, che mai abbandona i suoi serui, e quelli, che nella sua pietà confidano, e che il tutto suauemente dispone. *Attingit à fine, vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter*, non abbandonò punto Fiacrio in sì graue, e difficultuoso combattimento, per che mirabilmente confermandolo stabili viè più il suo proponimento. In tanto non mancò Fiacrio di conferir questa sua gran risoluzione al suo padre spirituale, e maturarla con diligente scrutinio, non volendo in deliberazione tanto graue del tutto da se stesso muouerfi, e per metter in esecuzione il suo proponimento si spogliò primieramente di molti benefizij ecclesiastici dispensandoli à persone molto degne, e qualificate, e dato ordine alle cose più necessarie, altro non gli restaua, che chieder licenza al Re suo fratello, il che gli pareua molto difficile, conoscèdo di quãto giouamèto fusse al suo gouerno. Onde dubitando, che egli non fusse per acconsentire, se gli palesasse il pensiero di ritirarsi affatto dalla corte, pensò di occultare il stabilito suo proponimento, sotto il manto

Sap. 3.

Het.  
Boet.  
l. 9.

d'un peregrinaggio, e perciò chiese licenza d'andare à visitare S. Colombano, e S. Guglielmo fanti di molta fama, e della antica nobiltà di Scozia, quali nella Francia molto esemplarmente viueuano. Ma hauendo il Rè Ferguardo molto bene offeruato gli andamenti di Fiacrio, e subodorato il suo pensiero, mostrossi molto duro in concederli si fatta licenza, mettendole auanti gli occhi la necessità della sua assistenza à negozij del Regno, onde scorgendo Fiacrio la poca inclinazione del Rè, per all'hora giudicò non replicare l'istanza. ma aspettò tempo più opportuno.

*Come S. Fiacrio trouando buona occasione riparla  
al Rè suo fratello per chiederli di nuouo  
licenza. Cap. X.*

**S** Erenissimo mio Signore, e fratello, gran tempo fà hauendo considerato la vanità de' beni fugaci della presente vita, hebbi pensiero di solleuarmi all'acquisto di quelli, i quali possano solamente l'anima ragioneuole felicitare, & a questo fine mi sono più volte sentito internamente da Dio chiamare, per mettere in esecuzione sì santo proponimento, e tuttauià sento farmi con nuoue ispirazioni dolce violenza, & hauendo indugiato à risolvermi, temo non mi sorafti



urasti qualche gran gastigo , se non procuro con ogni mio potere di seguitare questa santa vocazione , per non essere à guisa d'Aspido sordo reputato , chiudendo le orecchie , ò pure alla grazia dello Spirito santo ribelle , perciò io vi scongiuro ; non solo per quello amore in cui natura ci cògiunse , ma anco per quello , che per propria elezione vi sete degnato portarmi , che vogliate restare contento , che io partendo dalla corte possi ritirarmi in luogo à proposito , per conseguire quel fine , à cui sono stato tante volte chiamato da Dio ; non essendo io sicuro , se non rispondendo hoggi alla voce diuina ; che la Maestà sua sia di nuouo per chiamarmi domani , e se chiamandomi io possa più vdir la sua voce . Ah troppo ingrato sarei , se à beneficio così grande non corrispondesse , farei troppo micidiale di me stesso , se il mio proprio bene non profeguisse . Troppo duro , & ostinato se alla voce di Dio facesse il sordo . Dunque pietosissimo mio Signore , se della mia salute , punto vi cale lasciatemi seguitar la voce , che mi chiama , e la mano la quale il sentiero della mia salute mi addita . Non sia mai vero , che voi permettiate , che di vn vostro fratello si verifichi quello , che dice Dio per bocca di Salomone . Vi hò chiamato , ma voi non mi hauete risposto , anzi renitèti hauete chiuso le orecchie , & io parimète nello  
estre-

PROV. I.

estremo della vita vostra mi riderò di voi. *Vocant vos, & renuistis, ego autem in interitu vestro ridebo.* Seguiua Fiacrio, ma fù il suo dire da dirottissimo pianto interrotto. A cui rispose il Rè, amatissimo fratello, dubito grandemente, che questa, che voi chiamate vocazione, non sia illusione del inimico comune; non vuole Dio da noi, più di quello, che potemo, e come potrete voi delicatamente nutrito, e tra gli agi della corte cresciuto darui in vn subito ad vna asprezza di vita tanto dalla vostra consuetudine lontana? forse non sapete quel detto?

*Preter posse viri non vult Deus ultra requiri*  
e l'altro, che dice.

*Qua superant tenues ne sumas pondera vires.*

Biasimo troppo grande sarebbe, e disdiceuolissimo al vostro stato intraprender quell'impresa, che la delicata vostra complessione sostener non potrebbe, & il darsi ad intendere di hauer forze bastevoli à portar si gran peso, sarebbe troppo presumere della diuina grazia, è vn tentare Dio, che volesse somministrarui quel vigore, che tutto nel suo diuino volere consiste. Noi siamo tre soli Doneualdo, è l'ultimo, à voi tocca succedere nel Regno ogni volta, ch'io mancassi, anzi non mancando alla vostra più che humana prudenza, hò del mio governo la maggior parte appoggiata, in voi

voi è riposta ogni mia speranza, sopra il dosso del vostro sapere, e la maggior mole del mio Regno fondata. E qual maggior sostegno potrò io sperare in questo gouerno, che l'aiuto di vn sì caro fratello, essendo à guisa di ferma, & inespugnabile Città fondato è *Frater, qui iuuatur à fratre, erit tamquam Ciuitas firma.* Dateui dunque pace, ne vogliate al vostro priuato, il beneficio pubblico di vn regno intero posporre, ben potrete anco nella corte seruire à Dio, anzi hauerete maggior merito, doue ritrouerete contrasto maggiore. Non mancheràno occasioni di esercitare la vostra pietà à beneficio di tanti popoli, che vi amano come Padre, vi riuерiscono, come Prencipe, vi temono come Giudice, e già hauendo molta esperienza della vostra somma prudenza resterebbono nel colmo delle loro speranze troppo delusi. Non restò per queste ragioni abbattuto l'animo costantissimo di Fiacrio, che se bene haueuano molta apparenza, il legame non di meno più forte non scioglieuano, con cui più strettamente à Dio era congiuto, ne quei suauì impulsi superauano, che della vocazione celeste internamente sentiuu. Onde humilmente replicò Fiacrio, che non voleua allo Spirito santo fare resistenza per non perder quel bene, che ne esso, ne tutti i Rè dell'vniuerso insieme erano bastanti dargli. Quanto poi alla vita

Ere-

PRO 18.

ad Phi.  
lipp. 4.

Eremitica speraua ogni difficoltà superare con l'aiuto della diuina grazia ; come diceua l'Apostol, *Omnia possum in eo , qui me confortat .* Non esser egli il primo Prencipe , che per questa strada s'incamminasse, alla gloria, che questa via era già dalle pedate de' Colombani, de' Guglielmi, de' Donani, & altri nobili Scozzesi assai ben trita, e segnata ; proponendo il detto di Cicerone, che molti disperando di conseguir l'intento, rifulano di sperimentar le gloriose Imprese. *Multi desperatione debilitati experiri id nolunt, quod se assequi posse diffidunt .* Anco le tre Marie discorreuano, chi loro hauesse la pietra del monumento riuolta, ma non per questo restorno d'incamminarsi à riuerire nel Sepolcro il suo maestro , & arriuate ritrouarono la pietra rimossa ; Attesoche la grazia di Dio era così efficace, che hauerebbe potuto ogni incontro superare . Ma perche non voleua in tutto contristare il Rè, deliberò Fiacrio chiedere almeno facoltà di visitare alcuni luoghi santi, nello stesso regno di Scozia, la quale impetrata s'apparecchiò con molta deuozione à far questo santo peregrinaggio .

Het.  
Boet.  
l. 9.  
in via  
Eng. 4

Matt.  
c. 16.

**S. Fiacrio** visita i luoghi più celebri, e deuoti del Regno, e riuersisce molte reliquie di Santi, & in particolare di **S. Valdredo**.

### Cap. XI.

**T**Ra i luoghi di deuotione, che nella Scozia si riueruano in quei tempi, tre sopra tutti gli altri erano celebrati, cioè **Aldame**, **Teningame**, e **Prestone**, per le miracolose reliquie di **S. Valdredo**, & a questi luoghi inuiossi **Fiacrio** per soddisfare alla propria deuotione, e per impetrate ancora l'aiuto celeste, per poter deliberar poi più pienamente il suo proposito.

Fu **S. Valdredo** vno de più miracolosi santi, che fiorissero nella Chiesa di Dio. Visse quaranta anni in circa auanti san **Fiacrio**, fu l'Apostolo de' **Pitti**, hauendo in quei luoghi conuertita innumerable moltitudine di genti con l'esempio della vita, e con l'eminenza della sua dottrina; percioche meritò, che il suo corpo dopo la sua morte fusse da Dio con specialissimo miracolo illustrato. Terminò questo santo i suoi giorni nella bassa Fortea di **Laudania**, luogo molto forte sì per l'eminenza del sito, sì per essere circondato dal mare. Naque alla morte di **Valdredo**, per la gran fama della sua santità graue contrasto tra le principali

*Het.  
Boet.  
l. 9.  
bist. sc.  
in vita  
Aid.  
& aliq.*

H

terre

terre più vicine, cioè Aldamo, Tiningamo, Prestone, quali à gara pretendendo il caro pegno di quel sacro corpo, vennero all'armi con gran pericolo di quei popoli, ~~se non~~ fossero stati quegli animi feroci dalla destrezza di Pio Sacerdote accherati, e composti in questo partito, che si mandasse à chiamare il Vescouo del luogo, e che douesse ciascheduno starfene alla sua decisione obbediente, & in tanto facessero calde orazioni, e custodissero il corpo fino alla venuta del Prelato, il che fecero per l'appunto, hauendo Dio suauemente disposto i cuori di tutti ad accettare il proposto partito. Fù rinchiuso il corpo santo nella Chiesa, e postoui d'ogni intorno le guardie dalle parti; Et ecco grande, e non più vdito miracolo auuenne, che la mattina seguente giunto il Vescouo, & entrato in Chiesa, la quale era stata ben serrata, e ben custodita, ritrouò tre cataletti della medesima forma, & in ciascuno di quelli il santo stesso, nella medesima quantità, forma, e figura, & accidenti; onde attonito il Vescono, e stupefatto da sì gran miracolo, conoscendo, che il Signore voleua alla deuozione di quei popoli satisfare, con mirabile consolazione di tutti fece, che ciascuna delle tre terre sopra nominate portassero il suo cataletto, e riportè il sacro corpo in sepoltura honoreuole, il quale fino al presente

gior-

giorno viene con somma venerazione conseruato, non tanto per il miracolo occorso, quanto per quelli i quali contrinouamente opera il Signore per mezodi questo santo, come scriue Hettore Boezio nell'anno 1575. A ragione adunque il nostro glorioso santo Fiacrio volle inuiarsi à questa santa visita, per riuere vn santo in cui hà operato Dio vno de maggiori miracoli, che nella santa Chiesa si odano. Atteso che per questo mirabilmente si conferma la fede dell'altissimo Sacramento dell'altare, in cui crediamo, che l'istesso corpo di Christo in virtù delle parole della consecrazione si ritroui sacramentalmente nella medesima sostanza sotto gli accidenti del pane in più hostie, & altari. Di questo miracolo tra gli altri si serue Giouanni maggiore nel quarto delle sentenze per prouar la real presenza del corpo sacratissimo di Christo in più hostie consacrate, E certamente se Dio potette operare, per tranquillare gli animi alterati di quei popoli, che l'istesso corpo di San. Valdredo fusse in trè luoghi distinti; sotto la quantità, e forma medesima, perche non potrà egli fare per cibare spiritualmente le anime de' suoi fedeli, che l'istesso corpo di Christo in più luoghi sacramentalmente si troui? O quanto è mirabile il Signore ne santi suoi? ò quanti argomenti si ritrouonodella nostra fede? Certo possiamo dire. Si-



B..To,  
de villa  
nova f  
a. Ret:

gnore è tanta la tua bontà, e la verità della nostra fede è così certa, che ci hai convinto hormai con tanti testimoni; onde per me credo, che se dal merito della nostra fede trattenuto non fuisti, che non più per fede; ma svelatamente con cidente, e chiara notizia i misteri della nostra fede dimostreresti. *Obruis nos Domine, ac convinctis; & nisi te fidei nostra meritum detineret. omnino nos ad credendum compelleres, immo fidem ipsam rei aperta noticia, euacuaret.* La fede dunque la qual non ha merito douel humana ragione porge l'esperimento, ti trattiene, che non dimostri al tutto, quello che sotto velame di fede con verità infallibile ci proponi da credere. Anzi tali sono gli argomenti, e testimoni della nostra fede, che se fusse errore quello, che crediamo, saremmo dall'istesso Dio ingannati, perciocchè viene da segni così chiari, e stupendi miracoli confermato, che non possono se non dall'onnipotenza diuina esser operati; come disse elegantemente Riccardo di S. Vittore. *Si error est, quem credimus ad te decepti sumus; is enim signis hec doctrina confirmata est, quæ nisi à te fieri non poterant.* Onde non è merauiglia se alcuni Teologi vollero, che la sacra Teologia in cui le verità cattoliche si dimostrano si fondi in vn lume mezano tra'l lume della gloria, e quello della fede considerando la quantità, e la qualità delli

ar-

argomenti, per i quali Dio hà proueduto alla sua Chiesa, prouando se non l'euidenza delli articoli, almeno l'euidente credibilità loro, come disse il regio Profeta. *Testimoniatiua credibilia facta sunt nimis.* Certo è, che il glorioso San Fiacrio non si mosse, nè per curiosità, ne per hauer maggiore sicurezza della fede à visitar le ossa di questo gran santo, il cui corpo stà in tre diuersi luoghi mirabilmente custodito, e riuerito, ma per pietà, e diuozione di quello, per mezo di cui hà voluto il Signore si stupendo miracolo operare; Egli è però molto credibile, che S. Fiacrio quindi si accendesse maggiormente à ingrandire, e magnificare, la diuina potenza, manifestata in quella, & infinite opere sue, e con molta religione riuerisse quelle sacre reliquie; & hauendo poi sodisfatto al suo desiderio si partì, e fece passaggio per Iona, si per visitare il suo minor fratello Doneualdo, il quale sotto la disciplina del santo Vescouo Soderense Connano si ritrouaua, si anco per dar parte à quel Prelato del pensiero, ch'egli haueua di ritirarsi, e di mandarli la sua santa benedizione, quando pure egli haueffi approuato tale risoluzione; volendo Fiacrio in tutte le sue azioni gouernarsi sauamente, e ne' graui affari configliarsi con persone prudenti, massime con Padri spirituali, per conformarsi col precetto del sauior. *Ca-*

*usam tuam crassa cum amico tuo.* Conoscendo po-  
 scia il S. Vescouo la celeste prudenza di Fiacrio,  
 gli rispose quel detto di Cicerone, (*consilium alteri*  
 170 25. *melius, qui te ipso dare possit difficile reperiri potest,*  
*tibi verò ipsi certè nemo melius dabit.* Egli è molto  
 difficile ritrouar persona, la quale meglio di voi  
 stesso sappi consigliare, massime per alla vostra  
 seourana prudenza; rendendomi sicuro, che non  
 vi siate mosso per leggerezza, ma per matura, e  
 ben ponderata elezione di seruire à Dio lontano  
 dalle cure mondane, le quali facilmente possono  
 quel lume offuscare, che mostra il dritto sentiero  
 della nostra salute, e che habbiate ben considera-  
 to, se questa resolution vostra venga promossa  
 dal Cielo, ò nò, perche tal volta il Demonio si tra-  
 16. 4. sforma in Angiolo di luce, onde fiamo da S. Gio-  
 uanni auuertiti, che non crediamo ad ogni spirito.  
*Nolite omni spiritui credere, sed probate utrum ex*  
*Deo sint.* Pertanto non dirò altro, solo, che il me-  
 desimo Signore, che hà in voi sì santo proposito  
 operato, egli medesimo lo perfezioni, essendo  
 queste grazie speciali, che solo da Dio possono la  
 loro perfezione riceuere, ancorche necessario sia,  
 che noi non manchiamo di concorrere, e fare la  
 parte nostra; & in questa parola con dirottissime  
 lagrime il santo Vescouo diede à Fiacrio la sua be-  
 nedizione; rendendo infinite grazie à Dio, che  
 ha.

hauesse per opera sua questo santo Prencipe di tanto spirito, & innocenza ripieno. Riceuuta dunque dal santo maestro la benedizione licenziossi Fiacrio da Connano, e da Doneualdo suo fratello.

*Parte S. Fiacrio dal Regno di Scozia con alcuni compagni in habito di Pellegrino. Cap. XII.*

**F**ermato, e stabilito il suo santo proposito col consiglio del suo maestro, e Padre spirituale Connano, senza fare ritorno alla Regia del fratello, vestitosi rozzamente vn habito di Pellegrino, da Iona si partì verso il vicino porto di mare, per ricercare luogo opportuno per applicarsi più facilmente, strigato da lacci del mondo al serui-  
 zio di Dio, e perche sapeua molto bene, quanto fusse meglio esser ben accompagnato, che solo, come disse lo Spirito santo nell'Ecclesiastico. *Melius est duos esse, quam unum, habentes enim momentum suę societatis si unus ceciderit ab altero fulcietur.* Per tanto fece scelta di alcuni più timorati di Dio, e lungamente praticato da lui, e conosciuti tali, quali descriue il Cardinale Vgone. *Amabilis socius omnibus est officiosus, & nulli onerosus, quia deuotus ad Deum, benignus ad proximum, sobrius ad mundum, Domini seruus proximi socius, mundi Dominus, superiora habet ad gaudium,*  
*equa-*

*Her.  
Boet.  
l. 9.  
in via  
Eng. 4*

*6. 4*

*equalia ad consortium inferiora ad seruitium.* Questi ancor che di condizione molto inferiori al Prencipe Fiacrio, non dimeno non per serui; ma per compagni alla diuina vocazione furono sempre da esso eguali à se stesso stimati, seruendo più tosto per humiltà à quelli, che da quelli venisse in alcune parti seruiti, che tale appúto deue essere la società di quelli, che nel seruizio del comune padrone Dio sono congiunti; come habbiamo dal P. S. Agostino. *Quem diligis parem tibi facere non negligas, non enim amicitia recta colitur, à quibus equalitas non seruatur.* Gionata era figlio di Rè potentissimo; & hauendo Dauid ancor che pouero pastorello in luogo di amico, lo reputaua tanto à se vguale, che spesso dellè proprie vestimenta l'adornaua. Anzi quanto più il proprio padre Saul, di furia, e sdegno ripieno scorgeua contro à Dauid, tanto maggiormente si strugeua con esso lui in affetto, anzi reiterando ben spesso giuramenti di confederazione, gli comunicaua specialissimi segreti alla di lui salute necessarij, e per segni così euidenti, tanto affettuoso gli si mostraua, che ben poteuasi dire, che l'anima di Gionata era à quella di Dauid tanto congiunta, che vna stessa pareua in due corpi distinta; Tali erano i santi Apostoli primi compagni, e religiosi del Christianesimo, i quali haueuano vn solo cuore, vna sola anima verso Dio.

Corvum, & anima vna in Deo; che se tale è la compagnia dell'huomo, partorirà in Cielo non dirò compagnia di Spiriti beati, ma della stessa santissima Trinità, come in persona di Dio S. Giouanni promette. *Vt & vos societatem habeatis nobiscum, & societas vestra sit cum patre, & filio eius Iesu Christo.* Per contrario non si può credere, quanto vna mala compagnia sia all'huomo perniciofa, e certo è meglio hauer l'odio, che la compagnia delli huomini maluagi, come offeruò il P. S. Isidoro, *Melius est habere malorum odium, quam consortium; sicut bona multa habet communis vita sanctorum, sic plurima mala societas affert malorum.* Essendo molto più facile, come dice S. Crisostomo, che vn huono sia peruertito da vn cattiuo, che vn cattiuo sia conuertito da vn buono. *Rerum natura sic est, ut quociens bonus malo coniungitur, non ex bono malus melioretur; sed ex malo bonus contamineatur, diuersitas enim rerum nunquam potest habere concordiam, & multos sollicitat societas nefanda.* Chi stà vicino al fuoco, ancorche di ferro, si riscalda, e cioche non può la volontà in vn subito abbattere, viene finalmente dall'assiduità della mala compagnia superato. *Ante ignē consistens etiam si ferreus sis aliquando dissolueris, proximus periculo diu tutus non erit per assiduitatem cito peccat homo, saepe familiaritas implicauit, saepe occasionem peccandi dedit,*

1 Cant.  
2.hom in  
MatIsid. 2.  
sol.

*sape quod voluntas non potuit assiduitas superauit.*  
 Non voglio per ciò negare, che tal'hora si debbono tollerare i cattiu, ò per nostro esercizio, ò per la loro conuerfione, alla quale deuiamo con ogni sforzo cooperare, perche molto importa la salute d'vn anima. Atteso che dalla compagnia di Caino risplendette l'innocenza d'Abelle, e da Esaù maggiorméte la virtù di Giacob si fece manifesta; ma deuesi nulladimeno schiuare, perche non potendosi i cattiu correggere da noi, ci pongono in graue pericolo d'imitare le loro peruerse operazioni, così à punto testifica il P. S. Gregorio. *Tollerandi ubiq; sunt proximi; quia Abel fieri non ualet, quem Cain malitia non exercet: Vnum verò est, potentia, qua vitari societas malorum debeat, ne si fortasse corrigi non valeant, ad imitationem trahant, & cum ipsa sua malitia non mutantur, eos qui sibi coniuncti fuerint perueriant.* Questa è quella cattedra di pestilenza, che ammorba il mondo, nella quale non siede l'huomo giusto, e da bene, di cui Dauid disse, *Et in cathedra pestilentiae non sedit.* Doue il P. Isidoro Claro intende per cattedra la mala compagnia. *Primo enim aliquatenus arriident peruersorum studia, & ad imitationem sui alliciunt, sed non dum animo in illis fixi stamus, quod si non illi copedem referimus, vsu ipso facta illorum magis placebunt, & stabitur inter illos. Postremo eorum insti-*

P. 1.



ta profitemur; Et tamquam earumdem rerum magistri facti, sedemus. Ei per dire il vero l'esperienza, insegna, che à primi incontrile compagnie sogliono dilettere, e se subito non ci risolviamo di fuggirle, facilmente ci fermiamo in esse, e continuandola diuentiamo presto perfetti maestri, sì che quando loro, sedendo nella medesima cattedra, gli errori, & i vizij loro ad altri insegniamo: lungi dunque, lungi da simil peste, perche il vizio come peste v'attaccandosi dall'vno all'altro. Pestilenzia, dice il P.S. Basilio, *est attractio aliorum ad vitia, qui enim, vel singulis, vel pluribus deditus est vitijs ab eis separari non potest, quasi quodam veneno corrumpit.* Ma il prudentissimo Fiacrio, douendo far scelta di compagni, che lo seguitassero, non solo nel suo pellegrinaggio, ma nella vita monastica, procurò di condur seco i più perfetti, & i più timorati di Dio, che ritrouar potesse nel Regno di Scozia, lasciando a noi questo documento, che per seruire à Dio è necessario essere anco da altri cooperatori aiutato, come insegnano S. Tommaso, e S. Dionisio, che essendo le cose di Dio bene ordinate, hà voluto anco disporre, che l'vno l'altrui salute vada promouendo, di che ragiona l'Apostolo. *Vnicuique datur manifestatio spiritus, ad utilitatem scilicet aliorum*, il che della grazia gratis data, la quale consiste in alcuni doni speciali

Basil. in  
Reg.

1. 2. q.  
111. a.  
1. de lel  
11. r. 6.  
4.



de con tanto feruore all' orazione, che mirabilmente si vedde in vn subito rasserenata l'aria, & acchetata la tempesta, tranquillato il mare, & rintuzzato il furore de' venti con bonaccia così grande, & inusitata, che ben pareua opera della diuina mano impetrata dalle calde preghiere di Fiacrio. Ma nè per questo si rimossero dalla incominciata impresa gli ostinati spiriti; atteso che afflitto, e trauagliato il santo per il passato pericolo riposandosi al quanto, per hauer tutta la notte vegliato in orazione, in vn subito suscitorno molto più gran tempesta della prima, si che essendo giunti vicini al naufragio il nocchiero, & i discepoli di Fiacrio ripieni di spauento lo seguirono dicendo. Torna, dé torna Prencipe santo alle orazioni, che queste sole possono condurci à saluamento, sono le tue orazioni alle mani di Moisè molto simiglianti, che eleuate in alto il suo popolo da gli inimici riportaua vittoria; ma abbassate à pena, subito restaua perdente: solleva tu ancora non le mani, ma la mente si bene à Dio, porgici con le tue preci à Dio tanto grato aiuto, altrimenti fia necessario, che ad vna simil violenza, d'onde, e di venti periamo. Risuegliossi à queste voci Fiacrio, se pur si può dire, che egli alcuna volta dormisse, il cui cuore sempre vegliaua à Dio. E con sembiante allegro, e sereno disse. Non dubitate

Ecclesi.  
17.

bitate fratelli, ma con douuta pietà, e confidenza  
 à quello deuotamente ricorriamo, al volere del  
 quale, il mare, & i vènti obbediscono, e con le  
 parole di Dauid gli esortaua à porger preghiere à  
 Dio. *Psalte Deo nostro psallite, psallite Regi nostro,*  
*psallite sapienter; quoniam Rex maris, & terra De-*  
*us, psallite sapienter, vigilate, orate, sanctificamini,*  
*& nolite timere. Vox enim Domini super aquas, De-*  
*us maiestatis innotuit super aquas multas.* Il Signo-  
 re è Rè dell'acque, il Signore passeggia sopra le  
 acque, il Signore per mezzo delle acque hà saluato  
 il mondo, per mezzo delle acque hà santificato l'hu-  
 mano genere, non permetterà, che noi nelle acque  
 periamo, se alla maestà sua come conuiene pia-  
 mente ricorriamo, & in questa guisa inanimiti  
 gli sbattuti discepoli, cominciò con essi à dire le  
 diuine lodi, salmeggiando, & orando; sì che con  
 tali remi, e col vento delle oranti voci, cessa-  
 rono i venti tempestosi, e di nuouo s'abbonacciò  
 il turbato mare, e nel nome del Signore sani, e  
 salui felicissimamente al porto si condussero, con  
 stupore grande de marinari, i quali per l'euidenza  
 di così gran miracolo riuerirono molto il seruo di  
 Dio, e publicorono per tutto le marauiglie, che  
 gli erano accadute, per li meriti del santo Pelle-  
 grino.

Giunge Fiacrio con li compagni al Porto di Caleck  
dove incontra nuovi traugli.

Cao. XIV.

**N**on termina qui il combattimento ordito  
dal Demonio à Fiacrio, anzi maggiormen-  
te s'insalza, e si stringe, e se bene su-  
perato più volte, e vinto ritorna, sperando pur vna  
volta abbattere quell'animo, il quale conforme  
all'oracolo diuino accostandosi alla seruitù di Dio  
di tutto punto si era armato, e preparato alle tem-  
tazioni. *Fili accedens ad seruitutem Dei prepara ani-* Ecl. 2.  
*nam tuam ad tentationem*, le quali per grandi, &  
continoue, che sieno non deuono sgomentare, &  
atterrire il nuouo soldato di Christo, già che non  
permette la maestà sua, che siamo tentati sopra le  
nostre forze, onde ben disse l'Apostolo, *Fidelis* 1. Cor.  
*est Deus, qui non permittit uos tentari vltra id, quod* 10.  
*potestis*. Ma dando la potestà al Demonio di ten-  
tarci, serua ancora l'equità, forze equiuarenti di  
combattere somministrando; dando dice il P. S.  
Agostino, *Tentandi potestatem seruat equitatem*. Sol. 16.  
Non vi è alcuno, che in simile combattimento sia  
contro sua voglia vinto, & abbattuto, non può  
il Demonio il nostro consenso forzare, e senza  
del quale, senz'alcun dubbio non può riportar da  
noi

noil la vittoria; come insegna S. Bernardo. *In nobis est si vinci volumus, & nemo nostrum in hoc certamine deijcitur inuitus.* Hora il glorioso Prencipe Fiacrio come esperto soldato, & indefesso combattente à pena giunto al porto di Caletz in vece di prender qualche poco di riposo per la precedente orribile fortuna di mare passata, ne incontrò vn'altra più fiera in terra. Poiche i soldati, ch'era-  
no alla guardia di quel porto vedendo in Fiacrio sotto grosse, e pouere vestimenta regio sembiante, e nobilissimo andamento risplendere, ingelositi; temendo, che personaggio grande sotto mentita  
forma fusse comparso per far scoperta del sito, & della fortezza del luogo: Sequestrati i compagni in disparte condussero il santo alla presenza del Gouvernatore, il quale come saggio, e timorato di Dio, ò per diuina reuelazione, ò per naturale auuedimento conoscendo la malizia de' soldati, i quali solo attendeuan dal santo prigioniero qual che mercede, & accertatosi dell'innocenza di lui, non solo lo fece senza alcuna molestia lasciare in libertà, ma molto onoreuolmente trattollo, & conforme alla real sua nascita, restando molto consolato della presenza, e dalla grazia diuina, che nelle parole, e santa conuersazione di Fiacrio mirabilmente operaua. Per il che l'istesso Gouvernatore dopo le douute accoglienze fatte à Prencipe

così grande, e fantolo lasciò seguitare il suo viaggio verso la Città di Amiens per adorare in quel luogo le sacre reliquie di S. Giouambatista, dove ancora l'accompagnò con lettere à molti nobili, acciò lo riceuessero conforme al proponimento, se bene egli non se ne volse feruire, se non in quanto erano per aprirgli la strada à qualche deuotione. Camminando adunque Fiacrio verso Parigi arriuò ad vn Castello detto S. Dionigio, dal celeberrimo miracolo operato da questo S. Vescouo, hauendo in torno à cinquecento anni innanzi portata la propria testa tronca dal busto in mano dalla Città di Parigi sino à questo Castello ( che è vno spazio di quattro miglia ) e quiui si fermò quanto bastò per riuere le reliquie di martire così grande, & Apostolo della Francia. Giunto finalmete alla famosa Città di Parigi; la quale sino à quel tempo circondaua vent' vn miglio, e nutriuà seicento mila anime, dubitando non esser da qualche Scozese conosciuto, molti de quali si ritrouano in quella, indi il giorno seguente fece partenza, e passato per il Castello di lagnigunto per diuina prouidenza alla Città di Meau, doue l'hauua Dio destinato nuoua luce de' popoli, e della solitudine. Ecco pur quanto difficoltà, e traugli s'incamminò questo santo alla via della perfez-

fezione, combattuto da gli honori; attrauerfato da parenti, agitato dalle tempeste del mare; da soldati crudeli perseguitato, e dalle furie infernali contrastato, ma non mai debellato quell'animo intrepido, e costante, ma quasi colonna immobile stette sempre saldissimo, onde benissimo se li può appropriar quel bel motto, à salda colonna a graue peso sottoposta, aggiúto *Pondere firmior*, & accomodarsele l'interrogazione di S. Giouanni. *Quid existis in desertum videre? harundinem vento agitatum? quid existis in desertum videre? hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur in domibus Regum sunt.* Chi credete di vedere in questo deserto di Meau, vna fragil canna agitata dal vento? anzi ci trouerete vna colonna saldissima di cui s'abbellisce il tempio di Dio, di cui disse Giouanni. *Qui vicerit faciam eum columnam in templo Dei mei.* Tale deue stimarsi Fiacrio hauendo tante gloriose palme da crudelissimi inimici riportate. Chi credete vedere in questo deserto forse vn huomo pomposamente vestito? anzi vn huomo di rozzi, & ruuidi panni coperto, quelli sì vestano riccamente, i quali ne' palazzi Reali albergano; Ma il nostro Fiacrio abbandonando le regie natie grandezze sotto abietta, & vilissima cocolla si è in questo diserto ritirato con pochi

Matt.  
11.

Apo.  
3.



pochi compagni per seruire al Rè de Regi, doue  
quanto facesse nella contemplazione delle celesti  
grandezze, e per vtilità, e beneficio dell'anime;  
si dirà nel seguente libro.

*Il fine del primo libro.*





DELLA VITA, E MIRACOLI  
del Glorioso Principe

S. FIACRIO.

LIBRO SECONDO.



*Giunto S. Fiacrio alla Città di Meau è ricevuto benignamente dal Vescouo, il quale le assegna uno Eremo proporzionato alla vita contemplatiua. Cap. I.*



**S** I è narrato nel primo libro, quanto con l'aiuto della diuina grazia operasse Fiacrio tutto il tempo, che egli dimorò nella regia Corte di Scozia, hora per seguitar l'ordine da principio disposto, si tratterà di quello, che egli fece mentre nell' Eremo di Meau santissimamente visse. Giunto adunque il santo Principe nella Città di Meau della Prouincia della Briè, fù con molta carità da S. Farone Vescouo di quella ricevuto.

Haue-

*Abv.  
Horst  
in com.  
Belfor  
som.*



Hauendo questo buon Prelato costume di dare  
 à tutti i Pellegrini, & à poveri passeggieri pietoso  
 alloggio. Osseruando puntualmente il precetto,  
 che fece Dio al suo popolo di amare come se stes-  
 si i forestieri. *Si habitauerit aduenam inter vos, dili-*  
*gite eum, quasi vos metipsum;* e quello, che special- Lent  
19  
 mente comandò a' Prelati l' Apostolo san Paolo,  
 scriuendo à Tito, & à Timoteo. *Oportet Episcopum*  
*esse ospitalem, benignum, sobrium, iustum, sanctum.* 1 ad  
Tim.  
c 3.  
 E quantunque S. Farone costumasse à tutti far ac-  
 coglienza, à Fiacrio però mostrò singolarissimi se-  
 gni di gentilezza, come se per diuina reuelazione  
 sotto la pouera spoglia, e volto macilente di lui,  
 scorgesse l'animo innocentissimo, che in esso si na-  
 scondeua, ò pur perche sia particolar proprietà de  
 giusti di portare il nome in fronte, e la qualità de  
 costumi descritta; e forse più oltre penetrando  
 leggeua quel carattere inuisibile, per mano dello  
 Spirito santo nel cuore di Fiacrio formato, che so-  
 lo à quelli si fa intelligibile, i quali nella scuola  
 dell' istesso Spirito santo, hanno imparato. Onde  
 vedendo tanto amorosamente, e con paterno af-  
 fetto essere accolto, giudicò molto à proposito di  
 palesare al Vescouo il proposito dell' animo rifug-  
 gendo però per humiltà di palesargli l'alta sua  
 origine, e descendenza. Il che non potette lun-  
 gamente occultare; ma à preghi del buon Prela-  
 to

to fù forzato aprirle il cuore, e confessare, egli esser figlio del grand' Eugenio IV. Rè di Scozia, e fratello di Ferguardo all' hora regnante, che per tedio delle humane miserie, e desiderio delle cose celesti, haueua la corte, & il regno istesso con le sue caduche, e fuggitiue delizie abbandonato, per dedicarsi del tutto al seruizio di Dio, in luogo doue non fusse per esser in tempo alcuno riconosciuto, ò da tumulti mondani molestato; Onde con molta istanza pregò S. Farone, il quale non solo come amoroso Padre, ma come vn Angiolo di Dio riconoscendo, volesse incamminarlo per la via del Signore, e destinargli vn luogo all' adempimento del suo desiderio, e proposito confaceuole; supplicandolo di più, che volesse queste cose tener nel secreto del suo cuore, acciò in alcun tempo, e perqualsiuoglia accidente del regno di Scozia non potesse esser subodorato il luogo doue egli fusse, bramando per quanto con il celeste aiuto potesse, staccarsi da questi honori, e beni terreni, per fare acquisto solamente di quelli, che sono i veri beni, & i quali vna volta acquistati non sono già mai per perderfi, e che solo l' anima nostra possono perfettamente felicitare. Rimase attonito S. Farone sentendo vna simil deliberazione, e ben conobbe, che i cuori de' Rè, e de' grandi del mondo sono in mano del Signore, il quale con  
sua-

suauità mirabile in quel verso, ch' e' vuole gli sà ri-  
uolgere. Et abbracciato con molta tenerezza Fiac-  
crio procurò, di confermarlo nel santo proponi-  
mento, promettendole ogni aiuto, acciò lo po-  
tesse più facilmente porre in efecuzione; Che mol-  
to ben conosceua l' vtilità grande spirituale, che  
era per apportare à suoi popoli, & alla sua Chiesa  
di Meauò ornamento, questo buon seruo del Sig.  
E perciò con molta prontezza gli assegnò luogo  
in vna gran selua al proprio patrimonio attenene-  
te, che Bruoeil si chiamaua, accompagnandolo  
egli stesso per far scelta del sito, che più ageuole,  
e proporzionato gli paresse. Doue fabbricato vn  
pouero tugurio, egli con li compagni dispose ha-  
bitare, prouedendo in tanto il Vescouo di quanto  
allo stato, ch' eletto haueua Fiacrio, stimaua ne-  
cessario. Dopo non molto tempo si fabbricò qua-  
si per miracolo vn oratorio, quale volle dedicare  
alla Beata Vergine Madre di Dio, & à tutti i san-  
ti, che fù poi frequentato da moltitudine di po-  
polo per la deuozione del luogo, e per la santità  
di Fiacrio, onde ben si conobbe quanto la mano  
di Dio in questo suo seruo operasse; fù necessario  
anche, che egli facesse vn albergo recipiente, per  
li poveri pellegrini, che da ogni parte concorre-  
uano, à quali oltre la carità, che egli vsaua rice-  
uendoli al suo ospizio, faceua ancorà larghe limo-  
sine, come a suo luogo dimostreremo. Del

Laur.  
Syrins.

che parte di esse nell'orazione vocale col recitare il diuino officio, e parte nella mentale consumaua, con tanto feruore, e spirito, che più volte afforto, e solleuato con la mente patreale più tra celesti spiriti, che in luogo deserto habitare, e confermandosi tuttauia più nel santo proposito di habitare fuori delle reali grandezze stimaua la solitudine vn spazioso Paradiso, e la corte vna oscura, & angustissima carcere; in quella guisa appunto, che diceua di se stesso Girolamo santo. *Mihi oppidum carcer est, solitudo Paradisus.* Et in vero la solitudine è la camera segreta di Dio, doue i suoi più famigliari, e cari serui ritira per trattar seco altissimi segreti di celesti Sagramenti, come per Osea Profeta disse l'istesso Dio del suo popolo fauellando. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad Cor eius;* Ep. 4.  
ad  
Rust. doue la lezione de' settanta interpreti dice. *Ponam eam tanquam desertum,* per potere agiatamente parlare, voglio la sinagoga hebrea trarre in disparte non solo in vna solitudine, ma voglio, che lei medesima diuenti vn espresso deserto; percioche nel mezo de' tumulti delle cose mondane possono l'anime mie difficilmente la mia voce sentire, & attentamente offeruare. Quindi il P. S. Girolamo della solitudine amantissimo esclamaua. O deserto più di qualsiuoglia delizioso giardino fiorito. O solitudine in cui quei fasti si ritrouano, che seruo de Reg.  
Monac.

no all'edificio della gran Città di Dio . *è desertum*  
*(christi floribus vernans; è solitudo in qua illi nascun-*  
*tur lapides, de quibus ciuitas magni Regis construitur.*  
 Fù mirabilmente S. Fiacrio in questo deserto tra-  
 pochi giorni ammaestrato delle cose diuine, si  
 che nõ solo à suoi compagni daua la regola di ben  
 viuere, ma etiamdio alla moltitudine de popoli,  
 i quali da esso per consiglio, & ammaestramen-  
 to spirituale concorreuano, parendo loro, che  
 quelli stessi sassi, e quei colli, che quella solitu-  
 dine inaspruano, scaturissero latte, e mele, &  
 ogni abbondanza di spirituali delizie; non altri-  
 menti, che nella solitudine esperimentò il P. S. Ber-  
 nardo, come egli stesso ad Enrico diceua. *Ex-*  
*perto crede aliquid amplius inuenies in siluis, quam in*  
*libris: an non putas posse te sugere mel de petra, ole-*  
*umque de saxo durissimo? An non montes stillant dul-*  
*cedinem, & colles fluunt lac, & mel, & valles ab-*  
*undant frumento?* La vita solitaria è vna scuola ce-  
 leste, nella quale dottrina altissima da Dio istesso  
 s' insegna, anzi vna via trita, che alla vera co-  
 gnizione delle verità cattoliche, e de nascosti mi-  
 steri mediante le diuine reuelazioni sicuramente  
 ne inuia; di che fa fede il B. Pietro Damiano. *So-*  
*litaria vita celestis doctrine scola est, ac diuinarum ar-*  
*tium disciplina; illic enim Deus est totum, quod disci-*  
*tur, via quæ tenditur, per quam ad summa verita-*

Opus

11. ca.

14.

*etis notitiam peruenitur.* Comandaua Socrate, che peralcũ tempo i suoi scolari s'astenessero dal parlare, e che solamente à ciò, che egli insegnaua, diligentemente attendessero. E in questa scuola ancora della solitudine, & alienazione delle humane occupazioni, si stà sedendo, e tacendo per meglio vdire la voce del sourano maestro, il che volle significarci Ieremia, dicendo. *Sedebit solitarius, & tacebit.* Parlò in simil sentimento il P. S. Ambrogio sopra quella sentenza di Dauid. *Singulariter in spe constituisti me.* Pf. 4  
*Feriatuſ ab omni interpellatione mundana sollicitudinis, & voluptatis diuinis vacabit oraculis, quae ſolent ſingulariter ſedentibus reuelari.* Egli è ben vero, che à prima viſta vn' aſpra, & vaſta ſolitudine ſpauenta, e fa ritirare il piede à gli animi deboli, & incoſtanti, ma ſe attentamente ſi conſidera, raſſembra vn' ameniſſimo Paradifo di ſuauietà ripieno, come ſcriuendo il P. S. Girolamo ad Eliodoro, diceua. *Inſinita heremi vaſtitas te terret; ſed tu Paradifum mente deambula; quotieſcunque cogitatione, & mente illuc conſcenderis, toties in heremo non eris; ſcabies ſine balneo contrahitur cutis, ſed quiſ in Chriſto ſemel lotuſ eſt, non illi neceſſe eſt, iterum lauari.* Oltre alla perfetta cognizione delle coſe celeſte, traſſe Fiacrio da queſta ſcuola vna virtù mirabil di riſanar gl' infermi. La grazia della ſa-

nità è vna delle grazie, che chiamano i sacri Teo-  
 logi gratis date, che se bene non santifica l'anima  
 di quello à cui è concessa, è priuilegio non di me-  
 no molto singulare, che vn huomo habbia in que-  
 sto mondo virtù tale, che con vn segno di croce  
 possa l'infermità anco incurabili in vno istante  
 guarire . Questa grazia dico fù in grado eminente  
 al glorioso Fiacrio conferita, onde da tutte le par-  
 ti della Francia, gli erano incurabili infermi, da  
 Medici mondani del tutto destrutti, & abbando-  
 nati, continuamente condotti, i quali indiffe-  
 rentemente da qualsiuoglia malattia con vn sem-  
 plice segno di Croce miracolosamente sanaua; sì  
 che si dilatò in modo la fama della medica mano  
 di Fiacrio, che la selua nella quale egli habitaua  
 era più d'ogni altra popolarissima Città frequen-  
 ta, & era tale l'honore, e riuerenza, che da tutti  
 gli era portata, che veniua vn Angiolo di Dio in  
 terra predicato; onde egli per fuggir questa glo-  
 ria mondana sotto vna profonda humiltà pensò  
 questa celeste virtù occultare, atteso che curando  
 gli infermi, che gli erano del continuo portati,  
 pensò di applicare alle infermità di ciascuno, qual  
 che sorte di herbe, che a questo fine nel suo giardi-  
 no nutriuua, asserendo di guarire gli ammalati per  
 la virtù de' semplici, e se gli si opponeua, che her-  
 be della medesima specie applicate da altri non gio-  
 uasse-



uaſſero, ſoleua dire, ciò prouenire dalla diſpoſizione della terra in cui erano nate, e dalla differenza del Clima, proteſtando egli, che in ciò in altro non ſeruiua, che per ſempliciſtà puro, e che della virtù dell' herbe haueſſe cognizione, per il che all' autore della natura, il quale tanta virtù à quell' herbe haueua comunicata, non à lui in modo alcuno ſi doueuano render le grazie; ſi come ſcriſſe Lionardo Fuſchio. *Sola herbe poſt condita ſtatim elementa, nulloque adhuc exiſtente homine, vnacum diuinis ſuis viribus, ita iubente Deo è terre latebris eruperunt; ut hoc nomine nulla rei, aut artis inuentio verius, quam medicine, & ſtirpium Deo assignetur.* Egli è tutto ciò vero, che grandi ſono le virtù dell' herbe, e che conforme alla diuerſità de' Climi doue naſcono, diuerſe; ma non ſi deue però affermare, che l' herbe poſſono naturalmente operare in vn inſtante, e guarir ogni forte d' infermità, per eſſer molto per ſua natura incurabili, quali guarendo il glorioſo Fiacrio, erano certo indizio, che non per virtù dell' herbe, ma della diuina grazia, la quale ſaluteuole, e miracoloſo medicamento le ſomminiſtraua. O humiltà ſanta, che per fuggire gli applauſi, & i mondani honori le azioni merauiglioſe, con artificio ſimile procura di naſcondere & la virtù, ch' egli haueua ſopranaturale, e diuina, & i miracoli, che  
per

per suo mezo Dio benedetto, operaua alla virtù dell'herbe cercaua attribuire, ma non poteua far tanto, che la santità sua maggiormente non rilucesse, e fusse ammirata da' popoli, e fino à questo giorno opera il Signore per mezo delle sue reliquie infiniti miracoli, non solo circa le infermità de' corpi, e dell'anime, e specialmente intorno à quelli, che sono offessi, e tormentati da spiriti maligni. Impercioche Henrigo IV. Rè d'Inghilterra hebbe à confessare, che non si ricordaua d'hauer sentito già mai di alcun santo, che in vita, e dopo morte hauesse tanta moltitudine di miracoli operato.

*S. Farone concede à S. Fiacrio un'altra parte della selua, per crescer l'orto, doue gli Herpi, e le piante da se stesse si sbarbano lasciando il terreno netto, e cultiuato.*

Cap. III.

Loren.  
20 SUR.

**E**Ra cresciuto tanto il numero de' discepoli di S. Fiacrio, i quali seguitando le vestigie del santo maestro di poco altro si alimentauano, che di quello, che il picciolo orticello dalle loro mani lauorato, produceua. Et essendo già sparsa, e diuulgata per tutto la fama delle infermità, le quali per mezo dell'herbe, come egli dice-

ua, curate haueua, era cresciuta ancora la deuotione de' popoli verso quell'herbe dell'orto di san Fiacrio, i quali vedendole piene di virtù, e di celesti benedizioni ogni giorno le chiedeuano, & alle proprie case portandole se ne seruiuano nelle più yrgenti-necessità, si che volendo Fiacrio soddisfare alla pubblica deuotione per celar tuttauia la virtù concessale da Dio, pensò di dilatare quel poco di orticello, che nel principio haueua cultiuato, & essendo come dicemmo di sopra, la selua del santo Vescouo Farone, con molta humiltà, & istanza gli chiese licenza di poterlo al quanti passi ingrandire, à beneficio non solo de' suoi compagni tanto presenti, quanto di quelli che per l'auuenire si fussero per ritirare in quel Romitorio, ma etiamdio per soddisfare al comune desiderio de' pellegrini, che ogni giorno vi andauano per fornirsi di dett'herbe. Hora il santo Prelato, che fino a quel giorno era rimasto molto edificato della vita innocente di Fiacrio, & attonito per la moltitudine delle grazie, che il Signore per mezzo di lui operaua, condiscese molto volentieri alla pietosa dimanda, concedendo per sua scrittura tanto terreno della vastissima selua, quanto egli con la vanga poteua in vn giorno lauorando circondare: Era la selua inculta, e sterile, ne altro produceua, che sterpi, quercie, & altri alberi saluati-

chi,

chi, & era più tosto nido di fiere, che alle humane abitazioni proporzionata, e perche godeua Fiacrio soggiacere anc'egli alla pena del nostro primo Padre. *In sudore vultus tui vivescis pane tuo*, non volse sopportare, che altri mettesse mano alla zappa, ò alla vanga, ma con le proprie mani più à gli scetri, che à simil contadineschi strumenti nate, non si sdegnando punto di così vile, e faticoso esercizio cominciò à disegnare l'orto, pigliando quella parte della selua, che gli pareua più à proposito. Erano in quella selua le antichissime quercie, e cerri, e gli sterpicosi fortemente barbicate, che pareua impossibile, che quel terreno, si potesse alla cultura d'erto ridurre; sì che quei paesani, & i discepoli stessi di Fiacrio à desistere dalla cominciata impresa lo persuadevano stimando, che luogo tanto saluatico non fusse per ridursi giamai alla domestica sementa, massime per esser dà tante piante intrigato. Non si sgomentò à queste ragioni il santo, ne si perse punto d'animo; ma nella pietà diuina, e nell'aiuto della Regina del Cielo confidando, & orando con feruore dopo hauer fatto il disegno cominciò à percuotere le barbe delle più alte quercie: quando (ò miracolo non più vdito) à pena tocche balzauano dal proprio luogo sbarbandosi, e come se hauessero in se stesse principio di moto andaua-

intorno al giro, che haueua difegnato Fiacrio l'vna con l'altra intreciandosi, & accatastandosi in forma d'vna fortissima siepe, anzi di durissimo argine, acciò dalle fiere, e dall'insolenza degli aspri venti difendessero l'orto; Et in tal modo miracolosamente quasi in vn momento fuelse tutte quelle piante seluaggie, che la cultura, e fertilità dell'orto poteuano ritardare. Anzi che egli appena con la zappa l'inculta terra toccaua, che subito rendeuasi molle, e così ben ordinata, che sembraua per molti, e molti anni da esperto agricoltore più volte lauorata. E fino a' nostri tempi si vedonogli effetti di questo gran miracolo; cioè la fossa, e l'argine, che l'orto riserra, e difende. Il che cōtemplando io parmi auuerarsi il detto del Salmo nel quale il regio Profeta forse anche il tempo di S. Fiacrio in spirito preuedendo disse, che i legni delle selue si farebbono rallegrati alla venuta del loro Signore. *Tunc exultabunt omnia ligna siluarum a facie Domini, quia venit.* Questo luogo se ben'è inteso della venuta del verbo incarnato, tuttauia può anche conuenire alla venuta di Fiacrio in queste selue, doue le più dure, & inuechiate piante gareggiauano di obbedire à i cenni d'vna semplice zappa, e godendo di cedere il luogo à quelle fortunat' herbe, che dalla regia mano di Fiacrio, erano per esser cultivate.

Fingasi, fingasi pur d'Orfeo, e del famoso Amfione, che la forza de musicali stromenti di quello potesse le più fiere Tigri d'Hircania mitigare, & addolcire; e l'altro le medesime pietre alla melodia della sua lira traendol'alte mura di Tebe fabbricasse; perche i Poeti sotto questi fauolosi ritrouati altro additare non voleuano, che quelli gli huomini seluaggi alla vita politica, e ciuile conuersazione riducesse, questi con la facondia del suo dire à cingere di grosse mura la Città di Tebe gli habitatori di quella persuadesse, di che cantò Horazio nella sua Poetica.

de art.  
pot.

*Siluestres homines, sacer interpresque Deorum  
Moribus, & victu feda deterruit Orpheus  
Dictus ob id lenire tigres, rabidosque leones,  
Dictus, ex Amphion Thebanæ conditor arsis  
Saxa mouere sono testudinis, & prece blanda  
Ducere quò vellet.*

Ma queste sono fauole, e poetiche menzogne, ancor che con esse volessero qualche verità adombrare, fù sì bene verità illibata, che à cennidi S. Fiacrio le vecchissime querce, & i cerri durissimi, si sbarbassero in vn subito da propri luoghi per cedere il terreno al giardino di questo Santo. Dal che facilmente si conosce quanto fusse perfetta la sua fede dicendo il Sig. a suoi Apostoli, che conforme alla fede loro, harebbono ancora rimossi i

mon-

monti stessi da luoghi loro, e trasportati in mare. *Amen dico vobis, si quis habuerit fidem sicut granum sinapis, & dixerit huic monti, tollere, & mittere in mare, nec exitauerit in corde suo, & dixerit fiat, fiet ei quodcumque dixerit.* Et io per me stimo non esser minor difficoltà trasferire vna ben radicata, & inuecchiata selua, che vn monte istesso, onde non minor fede argumentar si deue in questo per hauer la selua dal suo luogo rimossa, che se vn monte trasferito hauesse. Visto questo miracolo riconoscendo la gran mano di Dio hauer quiui operato, rese per ciò gratie infinite alla divina maestà, la quale per mezzo del suo seruo si fusse degnata mostrare al mondo la sua onnipotenza, & vedendo hormai la terra purgata, e netta, cominciò con le proprie mani a zapparla, e prepararla, per la sementa con molta humiltà, & pazienza; esercizio del quale, se à nostri tempi pare molto vile, & abbietto, ha nondimeno sollevato Dio molti à gran maneggi, come Saul, al Regno, & Eliseo alla profezia; e tra mondani ancora, quelle mani, che esercitarono ne campi priuato l'arato, il forno al sostegno de gli Scettri, & de gli Imperi scelte, & innalzate, scriuendo Plinio nelle sue Historie. *Ipsum tunc manibus Imperatorum colebatur agri, gaudente terra vomere laureato, & triumphali aratore.* Io certo stimo, che quella incolta terra nel

Mat.  
11.Mat 7.  
Luc.  
17.1. Reg.  
16.Pl. 2.  
lib 18.  
c. 3.



suo muto linguaggio il santo Principe molto ringraziasse, che pulita, e purgata per mano regia, fusse resa domestica; Onde ben dir si poteua di questo orto, quello che la sacra Scrittura dell'Orto d'Assuero Rè della Persia fauellando disse, che fece preparare à Principi del suo Regno vn cennito nell'Orto da regia mano coltiuito. *Fussit septem diebus preparari in vestibulo Horti, & Nemoris, quod Regio cultu, & manu constitutum erat;* poiche questo orto ancora fù dalla regia, e diuina mano di Fiacrio lauorato, per cauare quindi herbe tanto salutiferi e medicinali per publico beneficio de' popoli fedeli. Onde ben se le affaceua il detto del Salmo, *Reuelabit condensa, & in templo eius omnes decem gloriam.* Egli rimouerà le selue, e tutti concoreuano al suo tempio à render gloria à Dio.

Hester  
c. 3. n.  
3.

Pf. 18.

I Guardiani della Selua vedendo sbarbate le più fondate piante da se stesse partirsi, accusano Fiacrio per Mago à S. Farone.

#### Cap. IV.

**N**ON mancano mai insidiatori alla vita de' gli huomini giusti; ne gauillatori alle opere virtudiose. Quando vn Seruo di Dio non faccia miracoli pare, ch' il mondo non le dia credito; e quando opera cose marauigliose

se



Se non mancano calunniatori, i quali più tosto alla virtù del Demonio, che à quella di Dio malignamente le attribuiscono, semenza in vero lasciata da quei perfidi farisei, i quali voleuano da Christo ogni giorno qualche miracolo vedere, e vedutigli non cessauano di calunniarli; si solleuorno i custodi di quella selua, & oltre à questi, altri di quella foresta, mentre vedeuano rimouerli dalle profonde radici si gran parte di selua ad vn sol colpo, di scura, e di zappa; altri attoniti, e stupefatti del gran miracolo, si diedero maggiormente à riuerire il Santo. ma quelli increduli, & ostinati ne' loro errori, in sinistra parte il miracolo pigliando, e credendo che per arte diabolica fusse operato corsero subito alla Città di Meau, e condotti seco molti perfidi testimoni, il santo Prencipe per Mago al Vescouo Farone accusorno, sforzandosi di persuaderlo, che sotto specie di Santità si fusse ritirato Fiaccio in quella selua, non per altro, che per impadronirsi à poco à poco del paese, poiche se in vn attimo haueua potuto spiantare così gran parte della selua, e renderla netta, e purgata, il medesimo harebbe potuto fare di tutto il restante, e per conseguenza mettere anche tutto il vicino terreno in compimento, procurauano con ogni lor potere imprimere mala oppenione

di Fiacrio nell'animo di Farone; ma il santo Vescouo di celeste prudenza dotato, non volendo così leggiermente à quelli accusatori prestar credenza, procuraua con piaceuoli ragioni dimostrargli la bontà del seruo di Dio, il quale forse per gli di lui meriti haueua operato miracolo così grande, che essi non erano capaci di penetrarlo, e perciò s'acquetassero al voler diuino, e rédessero più tosto grazie infinite alla maestà sua, che à tempo loro facesse vedere opere così stupende, che raccontate farebbono state difficili à crederli; ma queste furie infernali de gli accusatori dal Demonio maggiormente agitate, persistendo nella opinione, che per arte magica, e diabolica, non con altra virtù hauesse ciò potuto operare altamente dimandauano giustizia, pregando il Vescouo, che non permettesse, che fusse per nascere qualche gran scandolo, che apportasse à loro ruina, & à lui poca reputazione. Onde mosso il santo Pastore da paterno zelo, non solo mandò alcuni ministri à prendere di questo fatto fedele, & esatta informazione, ma poi egli medesimo in persona vi volse andare; dette dunque prima ordine à ministri, che d'ordine suo facessero desistere S. Fiacrio dall'impresa per leuar ogni occasione di maggior solleuamento di quelle rustiche genti, i quali arriuati si certificorno in fatti esser vero quello, che

che i custodi haueuano riferito; perche nettando à punto S. Fiacrio il gran bosco, veddero, che ad vn semplice colpo si sbarbauano alberi grossissimi, da se stessi nel cerchio disegnato dal santo in guisa di folta siepe, anzi di fortissimo argine si accatastauano, sì che il mandato del Vescouo eseguendo, ordinorno à Fiacrio, che dall'incominciato disegno desistesse; & egli con ogni prontezza, & humiltà abbandonando il lauoro si pose sopra vna vicina pietra à sedere; & ecco che il benigno Signore volse il primo miracolo cōfermare con vn maggiore; poiche hauendo il santo deposta la zappa, le altre piante nondimeno, che nel ristretto del disegno si ritrouauano, senza che alcuno le toccasse dalla terra sbarbandosi, e nella maniera dell'altre l'vna sopra l'altra, con mirabile disposizione in forma di trinciare si congiungeuano; ma non sapendo i ministri del Vescouo, che il far i miracoli non è in potestà de gli huomini, essendo semplici strumenti della virtù diuina, parendoli che Fiacrio facesse poco conto del comandamento del Vescouo, e che in vece di prontamente obbedire profeguisse il cominciato miracolo, con maggiore stupore, auuicinatisi cominciorno graueamente à ingiuriarlo, chiamandolo ipocrita, disturbator della pace, superbo, & altiero; anzi cominciorno essi ancora à credere, che egli facesse questo

questo per mezzo d'incantesimi diabolici, e perciò comandorno di nuquo, ch' ei lasciasse l'impresa facendo le piante di quel bosco nel suo luogo ritornare, altrimenti sarebbe dal Vescouo scomunicato, e vituperosamente scacciato. Non si può dire con quanta pazienza, e mortificazione sopportasse il santo Principe quelle calunnie, massime per esser egli di alto lignaggio, che suole difficilmente simil ingiurie sopportare; ma egli il tutto dalla diuina mano riceuendo, con ogni humiltà, e reuerenza rispose, che egli non era altrimenti mago, ma indegno seruo di Dio, il quale era padrone di operare, per mezzo suo ciò che voleva. ò humiltà indicibile, ò pazienza di Principe incomparabile. Così a punto rispose il sourano maestro Christo Signor nostro à quelli, che lo chiamauano indemoniato, negando semplicemente esser tale, quali essi lo stimauano, come

Scr. de  
pass.  
uomini

offeruò il Cardinal Iacopo di Vitriaco. *Magister noster Christus licet verbis contumeliosis cum inhorarent negat vitium, sed non reddit conuictum.* Alla cui scuola ammaestrato anche il P.S. Agostino, rispondendo alle calunnie fattele da Secondino heretico, disse, che egli credesse di lui ciò ch' ei volesse, purchè dalla propria coscienza rimordente accusato non fusse. *Loquere, & senti de Augustino quicquid libet, sola me in oculis Domini conscientia non*

accu-

*accuset* . Hauendo dunque con simil humiltà, e pazienza Fiacrio risposto à ministri del Vescouo gli acquietò, e poco dopo sopraggiunse in persona l'istesso Vescouo.

*Giunto S. Farone alla selua per informarsi del miracolo occorso vede confermarlo con altro.*

*miracolo.* Cap. V.

**N**On si contentò il prudentissimo Prelato di hauer mandato i suoi ministri à pigliare informazione del miracolo occorso nella selua, ma egli medesimo si risoluette d'andarui; si per meglio accertarsi del negozio come per acchetar gli animi commossi de' guardiani, che accusato haueuano Fiacrio; così appunto costuma Dio benedetto, il quale ancorche per essenza, per potenza, e per presenza al tutto immediatamente, & interamente è congiunto, tuttauia per documento nostro disse nella sacrata Genesi di voler egli stesso dal Cielo discendere per conoscere se tanto grande era l'ardire de' fabbricatori della torre di Babelle, i quali à Dio ribellandosi, pazzamente muouer guerra al Cielo medesimo haueuano pensato. *Descendam, & videbo*. Documento in vero molto necessario a' Prelati, & à Principi, che per quanto possono, senza detrimento

cap. 11

N

mento

mento della loro dignità, deouono de' negozi prendere immediata informazione ancorche' de ministri habbino molto bene praticata la fede, perche in questa guisa restano molto più chiari della qualità del negozio hauendolo visto con gli occhi proprij, che sapendolo per relazione d'altrui essendo proprio della fama prender di passo in passo qualche aumento, come ben disse quel Poeta. *Vires acquirit cundo.* Condizione diligentemente offeruata da Plinio il minore nel panegirico, nella persona di Traiano Imperatore. *Falices illos quorum fides, & industria non per internuncios, & interpretes, sed ab ipso te, neque auribus tuis, sed oculis probabantur, correpti sunt, ut absens quoque de absentibus nemini, quam tibi crederes.* Volendosi dunque S. Farone meglio assicurare de successi occorsi nella selua, per esser negozio, che poteua ne più deboli partorire qualche gran scandolo senza aspettare de ministri il ritorno, egli medesimo vi sopraggiunse; e venendo i ministri, che mandati haueua, cominciorno à confermare tuttauia l'accusa fatta da' guardiani della selua, asserendo d'hauer conforme al comandamento suo comandato à Fiacrio, che desistesse da fradicare quelli alberi, & che non hauendo egli voluto obedire, tuttauia quelle piante suellendosi in vn giro da lui fatto, s'andauano da se medesime con ordine mirabile



bile accatastando, come se moto, e sentimento haueſſero. Onde eſſi ſtimauano, che quel Romito fuſſe qualche gran mago, e di dura ceruice, non hauendo all' ordine del Veſcouo prontamente obedito, ma diſprezato lo più toſto haueſſe quella commoſione alla preſenza loro continuata, non potendo eſſere operazione diuina di miracolo à tanta diſſobedienza, & oſtinazione congiunta. Reſtò il Prelato molto marauigliato, & attonito, e ſtimando più che vero quanto i ſuoi miniſtri diceuano, andaua penſando non ſolo di aſpramente riprender Fiacrio, ma di maladirlo, e ſcomunicarlo ancora; Mail Signore, il quale ſuaueamente diſpone il tutto, voſſe con miracolo punto inferiore al primo la credulità preſtata dal Veſcouo a' miniſtri, confondere; Poiche auuicinandoſi il Veſcouo à Fiacrio, & egli rizzandoſi prontamente dalla pietra ſopra la qual ſedeua per incontrarlo, & riuerirlo, ſi vidde quella dura pietra, come ſe molle, & arrende uol ſe ne fuſſe la forma d'vna ſedia diligentemente lauorata in vn momento hauer preſa, la quale ſino à tempi noſtri in quel ſacro Eremo dopo tanti Secoli intera ſi conſerua con euidente beneficio degli infermi, che in quella deuotamente per breue ſpazio di tempo ſi mettono à ſedere. In queſto gran miracolo ſi dimoſtrò Fiacrio vero figlio, & herede del gran Patriarca

Benedetto di cui poscia professò l'istituto, perche à quel glorioso santo cedevano i più duri macigni, come si vede nel sacro speco di Subiaco posseduto da Monaci Benedettini della Congregatione di Monte Casino, & in Roiate ancora Castello della Campagna di Roma. Auuifatosi per tanto il Vescouo del nuouo miracolo, perche hauendo più volte anch'egli seduto sopra la medesima pietra essendo anticamente stata in quel bosco, haueua fresca memoria della sua primiera forma; mutò subitamente pensiero, & in vece di riprender Fiacrio, che hauesse tanto gran solleuamento cagionato, gli ordini suoi trasgredendo, con molta tenerezza, e reuerenza l'abbracciò benedicendolo più, e più volte, conoscendo fermamente, che il Signore con particolar prouidenza gli assisteua, e per mezzo di lui tante gran marauiglie operaua; & in queste ò simili parole amorosamente proruppe. Ben conosco Fiacrio, che il Signore è teco, ben mi auueggio, che per esser tu al tuo creatore ossequente, tutte le creature prontamente ti seruono. Io non saprei ben discernere, se fussero stati maggiori i prodigij del Profeta Mosè nel deserto, ò questi da te in questo bosco operati; e che altro mi resta à vedere per maggiormente della tua gran fede certificarmi, già che le cose più intensate, quali sono le piante, e le pietre medesime ti rendono vassallag.



fallaggio, & in varie guise mostrano d'esserti soggette. attendi pur seruo di Dio la cominciata impresa per salute corporale, e spirituale de fedeli di Christo, & quando questa parte di selua non basti à tua saggi disegni, ecco la selua tutta in tuo dominio fanne quel'ch' à te piace, che se à te obediante si rende ragione uolmenre esser deue più tua, che mia, poscia riuolto a' guardiani, & a ministri, i quali haueuano accusato, e temerariamente mago, e perfido incantarore giudicato l'haueuano, con molto spirito, & ardore disse loro. O' cuori duri più di questa pietra, o ciechi, & insensati, e quale affasciamento vi tiene legati sì fattamente i sensi, che la virtù diuina in questo buon Romito non conosciate? Hor non vedete quanti, e quali miracoli sono occorsi, e dubitate ancora dell'innocenza, e Santità del gran seruo di Dio, la quale da portenti sì grandi vien' confermata? Non ha tanta forza il Demonio di operar miracolosamente, e sopra il corso di natura cagionare prodigiosi effetti. E se questi, che voi credeste mago, vero seruo di Dio non fusse, ed i celeste virtù ripieno, vorreste, che Dio, il quale non può mentire, ne ingannare con opere così stupende il falso testificasse? Forse potete voi negare l'asprezza della vita, che egli tiene, la purità de' costumi, quale pertanto tempo

3. p.

q 43.

tempo illibata hà conseruato, coll' ottimo fine della gloria di Dio, à cui senz' altro interesse le opere sue incammina? E quando non miracolo, ma illusione, come voi dite, operasse non à espresso miracolo, che senza alcun miracolo facci popoli così numerosi dalle più remote parte della Francia con tanta deuozione concorrere; Voi voi stessi siete il miracolo espresso, che mentre tanti popoli credono, voi soli non crediate. *Quis quis adhuc prodigia, ut querat inquit magnum et ipse prodigium, quod mundo credente non querit.* Hora fratelli, e figli miei ritornate in voi stessi, chie dete principalmente à Dio perdono, e rendendoli le douuté grazie, che per illuminarui habbi voluto alla presenza vostra tanti stupori, e marauiglie operare, non siate per l'auenire così facili à giudicare, e precipitosi à formare delle altrui azioni temerario concetto. Ne rincrescer vi deue, che io della selua à questo Romito habbi fatto dono, essendoper ridondare, in beneficio dell'anime, e de corpi nostri; voi pur vedete l'vtilità, che tutti ne sentono, voi ben sapete, che questo luogo per la sua saluatichezza non è atto à produrre che ghiande per alimentare gli animali di questa foresta; bene è conuenueole, che questi pueri Romiti ancora habbino qualche poco di orto per alimentarsi, massime essendo con miracoli tanto stupendi

pendi da Dio stesso questa donazione confermata. In questa guisa restarono i guardiani, e ministri consolati, e pienamente soddisfatti, & indi à poi hebbero in somma venerazione il santo Principe, il quale fu non meno stimato, e riuerito dal Vescouo, & in molti affari, e graui negozij della sua Chiesa, & amministrazione singolarmente adoprato. Partito S. Farone, e ritornato sene fino à Meauò proseguì Fiacrio la cultura del suo orto, che più non doueua dirsi con regia, ma con diuina mano miracolosamente lauorato, onde à me pare, che molto se li confaccia quell'elegantissimo Epigramma di Venanzio sopra l'orto del Rè Childeberto.

*De cult ore tradhit mellitum planta saporem;*

*Forſan, & hic tacitus miſcuit ille faces.*

*Regis honore nouis duplicata eſt gratia pomis.*

*Suauis odor nari, dulcis in ore ſapor,*

*Qualiter ille hominum potuit prodeſſe ſaluti.*

*Cuius, & in pomis taſtus odore placet.*

Io non sò se questo Autore haueſſe potuto più viuamente l'orto di Fiacrio deſcriuere, per ciò che con tanti miracoli coltiuato produſſe poi l'herbe, e frutti di tanto ſapore, e coſi ſaluteuoli, che tutte quelle genti per l'infermità loro come à pubblica ſpezieria ſi prouedeuano.

*Che non senza gran misterio habbi operato il Signore  
il miracolo nell'orto, e nella pietra nella quale  
sedendo Fiacrio in forma di seggio reale  
si rese. Cap. VI.*

**E**ssendo à Dio tutte le creature egualmente  
obedienti, non senza particolar disposizione  
della diuina prouidenza, il Signore vol-  
se operare quei due miracoli nell'orto, e nella pie-  
tra, per confermar con essi la santità di Fiacrio,  
che in altra maniera, come senza dubbio in mille  
guise poteua. Quanto all'orto era indizio, che  
questo glorioso santo doueua estirpar gl' errori, e  
vizij da cuori humani, & inserirui la virtù; non  
essendo appunto altro il cuor dell' huomo, che  
vnaterra in alcuni sterile, e seluaggia, in altri ben  
colta di virtù, e feconda d'opere, che à questo ef-  
fetto, volle anco il nostro Saluatore dopo la re-  
surrezione in forma di ortolano apparire à santa  
Maria Maddalena per significare, che quella ter-  
ra era da lui con la sua grazia, e dottrina euange-  
lica lauorata. E tale fù il sentimento di S. Grego-  
rio. *Forſitan nec errando hac mulier errauit, quæ le-  
sum Hortulanum credidit: an non ei ſpiritualiter Hor-  
tulanus erat, qui in eius pectore per amoris ſui vim  
ſumma virtutum virentia plantabat? ut accidit le-  
ſus*

*hom in  
Euang.*

*sus flexibile solum facundat; floribus vestit; dicitur stratis  
 cubis; quia cor non erum falsagine peccatorum stetit  
 leu. Fu molto misteriosa quella azione di Chri-  
 stobenedetto, al quale essendo vna celta donna  
 di adulterio da Farisei accusata, egli in terra pie-  
 gato si pose col suo dito a scriuere: la scrittura  
 è in forma d'aratura, somigliando le linee scritte  
 sopra la carta tanti solchi in terra tirati; onde ta-  
 tinamente esarare significa l'istesso; che scriuere;  
 volendo dunque significare il Signore, che quei  
 farisei erano terra sode, & inculta, s'inchina scri-  
 uendo in terra, come se il cuor di coloro con l'a-  
 ratro della sua grazia cultiuasse; à simile esposi-  
 zione m'induce il mio gran Padre sant' Agostino,  
 il quale dichiarando per qual cagione Dio volesse  
 la sua legge col dito descriuere, in questa forma  
 elegantemente dice *Digito enim Dei lex scripta est,  
 sed propter duros in lapide scripta, nunc in Dominus in  
 terra scribebat, quia fractum requirebat.* Il medesi-  
 mo per appunto successe à S. Eriacrio, il quale con  
 l'esempio delle sue sante virtù, & spirituali docu-  
 menti secondo i cuori di molti ostinati peccatori,  
 i quali come forte primo albergo di fiere di graui  
 limetroni. Quanto poi all' altro miracolo della  
 pietra, la quale prese forma di seggio; stimo, che  
 Dio volesse dar ad intendere à questo glorioso san-  
 to, che se per amor suo haueua lasciato le regie-*

Tract.  
 33. in 8  
 G. o.

delizie, & il seggio stesso reale ( come si dirà più  
 à basso ) sua diuina maestà vn seggio similmente  
 reale gli haueua apparecchiato in Cielo ; dicendo  
 à gli Apostoli in persona di tutti i giusti, che essi  
 haueriano seduto sopra dodici seggi per giudica-  
 re tutto l'vniuerso. *Sedebitis super sedes iudicantes*

Mat 19

*duodecim tribus Israel.* Il che come offerua il  
 venerabil Beda, referire non si deue à gli Apostoli  
 soli, ma à tutti i giusti. *Sciendum namque est, omnes*

hom in

fest. s.

Bened.

*qui ad exemplum Apostolorum sua reliquerunt omnia,*  
*& sequuntur Christum, iudices cum eo venturos, si-*  
*cut etiā omne mortaliū genus esse iudicandū.* Fù poi si

gran miracolo operato speczialmente in persona di  
 questo santo Principe, che vn durissimo macigno  
 in forma di seggio reale al di lui semplice sedere  
 s'arrendesse ; atteso che scriue Boetio, e David

Bened.

ent. s.

10

Camerario nella sua descrizione di Scozia, con  
 Abraham Ortelio nella cosmografia del medesi-  
 mo regnò, che vna delle maggiori antichità, che  
 in esso si veda, e vn gran marmo chiamato Argat-  
 helione dal monte Argathelios cauato, in cui fù  
 formato vn gran seggio reale, nel quale tutti i Rè  
 di quel regnò, s'incoronauano prendendo felice  
 auspicio da simil pietra ; perche deriuando dal  
 monte Argathelios così da Argo chiamato, il qua-  
 le finsero i Poeti tutto pieno d'occhi significaua  
 tale douere essere il Rè loro occhiuto, e vigilante,

-alob

○

accid



accid non solo le cose presenti, ma le future ancora prudentemente antiuedesse: essendo l'occhio stato sempre Geroglifico, e simbolo del regnare, come si vede nel Pietro, & in Gibuanni Tuillo nel suo comento sopra l'Alciato. *Nequeenim alia ratione puto Aegyptios oculum in sceptro Regio suis Hieroglyphicis designasse, quam, ut Principibus, summisque Regibus maximè prudentiam, tamquam Reipublice, vigilantem, ac prospicientem oculum esse debere, significarent.* In questo seggio adunque prima sedette Fergusio primo Rè della Scozia Albionica, che fu dal medesimo per consiglio dell' oracolo dall'Ibèrnia portato seco, quando in quella prouincia cò grosso esercito lasciàdo l'istessa Ibèrnia, si ritirò per fondarui la Regia. Nè fu di poi alcuno prima acclamato, e conosciuto per il vero Rè, che in questo seggio di marmo non fusse seduto. Anzi credendo per tradizione antica gli Scozzesi, che ouunque haueffero portata quella pietra, quiui douessero regnare, e perciò come riferisce il Camerario sono in essa questi due versi intagliati.

*Ni fallat fatum, Scoti quocumque loca tum,  
Inuenient lapidem, regnare tenentur ibidem.*

Ma lasciamo da parte la superstizione de' gli antichi Scozzesi, il gran miracolo della dura pietra in real seggio conuertita spiritualmente interpretando, potiamo dire, che il Signore volesse dar

caparra à questo santo Principe, il quale hauendo abbandonato il Regno di Scozia, che per vn Soglio di pietra si soleua augurare, del real seggio de regnanti eternamente in Cielo. Idio solo, è il donatore del regno in terra, & in Cielo, in terra regnano i Rè per volontà, e disposizione diuina, come egli disse per bocca di Salamone. *Per me Reges regnant, & legum conductores in sta decernunt*, & chi questi regni terreni per amor di Dio volontariamente abbandona, multiplicatamente in Cielo li acquista, come riconoscendo da Dio questo gran beneficio quei coronati vecchioni dell'Apocalisse rendendo la grazie diceuano. *Viringraziamo per infinita volte, o Rè souano de Regi*, che per mezzo del vostro preziosissimo Sangue redenti ci habbiate, e costituiti come regni, e regnanti eternamente in Cielo, il quale per la sua stabilità, e fermezza terra immobile possiamo appellare. *Et redemisti nos Deo in sanguine tuo, ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione, & fecisti nos Deo nostro Regnum, & Sacerdotes, & regnabimus super terram.* O con quanto gran vantaggio l'heredità terrena in quella del cielo commutiamo, doue il medesimo Iddio, è la nostra heredità, e ricchezza come ben conobbe il Rè Profeta. *Dominus pars hereditatis mee; & calicis mei, & qui restitues hereditatem meam mihi.* Et per tal causa

usa



usa si forma la chierica à religiosi in forma di corona, perche al seruizio di Dio, che è vn medesimo regnate, dedicandosi, sono per diuenire heredi della corona della beatitudine eterna. E in oltre da notarsi, che volendo dichiarar nostro Signore, che il miracolo sopra raccontato del falso conuertito in foggio, deue attribuirsi à meriti, & à maggiore esaltazione non di S. Parone, ma del gran seruo di Dio Fiacrio, volse che, nella sedia restassero à perpetua memoria impresse le vestigia dell habito di Fiacrio, le quali si vedono ancora fino al presente giorno, come testifica David Cameronario Scrittore delle Istorie Scozzese con queste parole: *In lapide illo in formam Sedis conuerso, apud Meldenses seruator, vestimentorum cernere est impressa vestigia.*

Lib de  
pietate  
Scor.

*I Custodi della Selua hauendo accusato falsamente S. Fiacrio al Vescouo son castigati da Dio, & liberati, per intercessione di S. Fiacrio.*  
Cap. VII.

**P**er esempio de gli altri non volse il Signore la temeraria malignità de gli accusatori, e de trattori della fama di S. Fiacrio lasciare impunita. Perciò che non fù così presto il Vescouo partito, che questi miseri calunniatori si videro in

vn subito di densissima lebbra ripieni, castigo solito darli da Dio, à quelli, che la verità occultano, & alla fama altrui malignamente detraggono, 4. Reg. 5. Così Giezzi per hauer detto la bugia ad Eliseo, Nell'istessa maniera ancora fù castigata la sorella di Moise per hauer di lui sinistramente parlato, num. 12. to, castigo in vero grauissimo perche oltre al dolore, che patiuà il lebbroso, era dal commertio degli altri separato; & altro non fù bastante per placare lo sdegno del Signore contro di lei, che l'intercessione, e i meriti del suo fratello Moise, il quale per propria natura piaceuolissimo, con calde orazioni si interpose à impetrarli la sanità, & sarebbe occorso il medesimo ad Aron, con il quale ella haueua di Moise mormorato, se per il decoro della dignità sacerdotale, non fusse stata questa pena in vn altra, non manifesta à noi conuertita. Sono i serui di Dio le pupille de gli occhi suoi, e perciò in molte scritture, che non si torca loro pure vn pelo ammonisce, e specialmente nel Salmo. *Nolite tangere Christos meos, & in prophetis meis nolite malignari;* Guardateui di non offendere, e malignare i miei serui, à quali parlando vna volta, tra l'altre. *Qui tangit uos, tangit pupillam oculi mei.* Quanto diligentemente la pupilla de gli occhi vien custodita, tanta cura tengo io de miei diletti; poscia che i peli istessi ancor che

mini-

minimi d'un seruo di Dio, ò di persona ecclesia-  
 stica sono diligentemente contati. *Vestri capilli* LUC. 21  
*capitis omnes numerati sunt nolite timere*; essendo  
 come dice S. Paolo: tempii confagrati allo Spirito  
 santo, simulacri espressi di Dio, & improntati col  
 proprio segnale di Dio, quale è il carattere inde-  
 lebile dell'anime loro. Ne pensi alcuno, che per  
 esser vna persona ecclesiastica, e religiosa di humil  
 veste coperta, debba esser perciò dal mondo dilet-  
 giata, e conculcata, perche anco sotto ruuida  
 scorza di rustica corteccia albergo d'ogni soauità  
 ripieno, è grauido di frutti si nasconde; e meno pe-  
 sar deue l'ecclesiastico, e religioso di far giamai  
 alcuna vendetta, hauendo Dio in suo patrocínio, il  
 quale à tempo è luogo, sà molto bene de' suoi serui  
 far la vendetta, ma per il contrario deue l'ecclesia-  
 stico pregare Dio per quelli, che lo danneggiano,  
 & offendono, e per il contrario col buono esem-  
 pio, e con feruente orazione l'emenda di chi l'of-  
 fende procurare, imparando questa santa dottrina  
 particolarmente dal glorioso S. Fiacrio, il quale  
 non solo di tutto cuore perdonò à gli accusatori, le  
 graui ingiurie da essi riceute, ma essendo da Dio  
 benedetto si aspramente di lebbra gastigati, la  
 quale gli haueua di maniera le carni deuorate,  
 che più à pena si conosceanano, mosso di loro à cõ-  
 passione, e prouando per pietà in se stesso il do-  
 lore



lore, & afflizione, che essi sentiuano nel suo oratorio rititatosi, e con li deuoti compagni posto in ginocchioni cominciò caldamente à pregar la Maestà diuina, che volesse conceder loro la pristina sanità, e leuar da quei corpi il gran flagello della lebbra, che come anime dannate gli tormentaua. Non tardò il benigno Signore di esaudire il suo seruo Fiacrio, il quale facendo sopra di loro il segno della croce, con marauiglia grande subito quel morbo schifo, e puzzolente dipartissi senza lasciar segno, nè macchia alcuna, e gli lasciò così puliti, e inodi come se mai questo sozzo male patito haueffero. O esempio stupendo di clemenza mirabile, che vn Principe grande, vn giusto, vn santo ingiuriato, calunniato, non solo non procura farla vendetta, ma veduto esercitarla da Dio procura con tutto l'animo diuertirla. Così dice il B. S. Agostino fù il Cielo da Poeti, ed da gli Astrologi continuouamente ingiuriato con attribuire alle Stelle nomi de più maluagi, ed de più scellerati huomini, che fussero mai al mondo, chiamandole hor Gioue, hor Saturno, hor Venere in sino gli Scorpioni, i Centauri, i Serpenti, i Capricorni, i Granchi in esso ponendo, nondimeno il Cielo si muoue, illumina, e seconda col suo benigno influsso, e bene per male rendendo in varij modi vâi mortali beneficando. *Quanta de ipsiis lu-*

minaribus fingunt homines, & patienter ferunt lu-  
 minaria, Coniucia fiunt stellis, quid illa & nunquid non  
 mouentur, aut non exercent cursus suos? quanta fal-  
 sa de ipsis luminaribus dicunt, & ferunt, & tolerant,  
 & non mouentur; quare? quia in Celo sunt. l'istesso in amos 5.  
 disse il P. S. Girolamo. Planetis nomina pessimorum  
 imponūt, quia Celum infamare conantur, & mercedē  
 Stupri inter Sidera collocare: quasi ex eo quod pulcrū,  
 & lucidum vident, illud reproborū hominum vitijs  
 deturpare voluerint. Quasi voglia dire cercono cō  
 fauolosi inuēzioni i Poeti, e gli Astrologi infamare  
 il Cielo, e pure il cielo non si risente, ne fā ven-  
 detta, perche è opera celeste il perdonare, e gioua-  
 re à coloro, da quali siamo oltraggiati. Verità co-  
 nosciuta ancora da Gentili, e specialmente da Se-  
 neca, il qual dice, che se Giove hauesse à punir tut-  
 ti quelli, che lo bestemmiano, non vi farebbe al-  
 cuno al mondo, à cui potesse comandare. Nonne lib. de Clem. 6. 10.  
*Agricolę Ioui maledicunt, & Nautę non coniuciantur?*  
*quid ergo? ignorat hoc Iuppiter? imo scit; si omnes*  
*coniuciatores supplicio afficeret, quibus imperaret non*  
*haberet.* Sono infiniti gli esempi di regia clemen-  
 za vsata ancora da Prencipi gentili. Augusto sole-  
 ua dire à Tiberio. Non lusingate punto in ciò. ne la  
 vostra giouentù, ne la vostra collera, per credere,  
 che vi sia, chi sparli di noi; assai habbiamo mē-  
 tre nessuno ci possa far male. *Satis est si hoc babe-*

*mus, ne quis nobis male facere possit.* Adriano era così ben composto, e clemente, che stimaua, che il Prencipe altro non potesse pretendere, che il poter vendicarsi delle ingiurie, ma non mai vendicarle. *Principibus priuatis in offensis satis est potuisse ulcisci.* Disse anco a Cesare Cicerone, che egli era di così feconda, e così tenace memoria, che non si dimenticaua d'altro, che delle ingiurie. *Nihil obliuisci soles, nisi iniurias,* anzi assicuraua di maniera coloro à quali perdonaua, che al perdono aggiungeua notabile beneficio, accio non restasse loro sospetto alcuno dell'ottenuto perdono, e per ciò oltre hauer perdonato ingiurie infinite fatteli da Ruffo, gli fece donatiuo di gran somma di danari, accio restasse certo d'esserle ritornato nella pristina grazia, dicendogli. *Mea causa Ruffe dabo operam, ne umquam irascar tibi, cui non modo condonanda iniuria, sed etiam præstandum beneficium.* Et essendogli vna volta presentata da vn Corriere vna lettera, che andaua à Pompeo suo capitalissimo nimico, fù così continente, che per niuna maniera la volse leggere, per non scoprire i manamenti altrui, ò contro di se gli ordimenti dell'inimico, questa azione esemplare fù notata da Seneca. *Gratissimū putauit genus venia nescire, quid quisque peccasset.* Infiniti sono gli esempi di Prencipi grandi, e generosi, à quali ancorche non

fusse

fusse noto il precetto di Christo di perdonare, e far bene à gli inimici, tuttauaia, non solo perdonauano l'ingiurie, ma volsero, per dir così, con molti benefici guiderdonarle, i quali per non trauiarli dal filo della vita di S. Fiacrio tralascio, proponendo solo questo glorioso, e generoso Principe da imitarsi, il quale all'animo regio haueua vna perfetta pietà, e carità christiana mirabilmente congiunta; il che dimostrò chiaramēte à vna certa donna maldicente Haudrea chiamata, la quale cō gl'altri l'haueua accusato per incātatore appreso S. Farone, il quale conosciuta molto bene la di lei malizia, à preghi di S. Fiacrio gli perdonò, chiamandola solamente Becnaut, cioè maledica, e falsaria nome ritenuto dalei mentre, che visse.

*S. Gilleno riconosce S. Fiacrio nell'Eremo, essendo stato fin allora celato il luogo, e la vita di lui.*

Cap. VIII.

**E** Ra già diuolgata per tutto l'mondola fama della santità di S. Fiacrio & la quantità de miracoli operati per il merito di lui in guisa tale, che ogni giorno più da varie parti il cōcorso de pellegrini andaua crescendo. La santità spira fraganza, e suauità tale di odore, che trahe dalle più remote parti gli animi più fieri. In quel tempo,



Gio  
magg.  
lib. 2 c.  
7. Da  
uid Ca-  
mer de  
Piet.  
Scot.  
f. 159.

che operò S. Fiacrio i gran miracoli poco innanzi  
raccòtati occorse, che S. Gilleno nobilissimo Scoz-  
zese, e Conte di S. Colombano passò per la Fran-  
cia ritornando da Roma, e come principale della  
corte, anzi come parente stretto teneua di S. Fia-  
crio piena notizia, oltre all'hauer quãdo si trattene-  
ua alla corte grauiissimi negozij trattati con lui,  
& intesa la fama della santità sua, diuolgata anche,  
per la bocca di piccoli fanciulli; senza sapere  
però, che egli fusse quello, che da gli Scozzesi era  
con tanto desiderio vanamente ricercato, ardendo  
grandemente di vedere questo specchio di santità,  
per apprendere da lui qualche spiritual documento  
per salute dell'anima sua, volse per esser vicino à  
Meau trasferirsi al Romitorio di S. Fiacrio. Doue  
arriuato, & informato di quanto il seruo di Dio  
haueua operato, attentamente considerò il sito del  
luogo, e della selua, la quale miracolosamente ha-  
ueua ceduto all'orto disegnato, partendosi le piã-  
te, e gli sterpi dal proprio terreno in cui erano inue-  
chiati, e più volte con gran stupore rimirata, e ba-  
ciata quella pietra, che come molle cera diuenen-  
do, forma di real seggio haueua presa, e minuta-  
mente considerãdo i prodigij, che per mezo di que-  
sto sant'huomo ogni giorno operaua il Sig. delibe-  
rò di visitarlo alla propria cella, per prender da es-  
so qualche buon ricordo, e la sua benedizione. Ma

acco-

accostandosi alla porta per entrare, Fiacrio molto bene accorto, auuistosi, che quello era il Prencipe Gilleno suo strettissimo parente, bramando tuttavia occultarsi, per fuggire tutti quelli impedimenti, che dalla incominciata via reuocarlo poteuano; si sforzò con ogni suo potere di chiuder la cella, ancorche per altro piaceuolissimo, e benignissimo, costumasse tutti i forestieri caritatiuamente riceuere. ma auuedutosi Gilleno presto del pensiero di Fiacrio, il quale subito riconobbe, con molta destrezza vn bastone, che seco portaua tra la porta, e la muraglia intrapose, in modo, che non potendosi del tutto ferrare, hebbe maggior comodità di considerarlo, e raffigurarlo, sì che fatto finalmente sicuro, che egli era Fiacrio Prencipe di Scozia, in questa guisa fauellandoli disse. E quale ingiuria Serenissimo Prencipe, e Signor mio Fiacrio vi hò io fatta mai, che m'habbiate dalla vostra presenza à scacciare? Voi sete pur quello, che con tanta pietà tutti i poveri riceuete, & accarezzate, e poi cō tanta inhumaità ributtarete vno, ch'è pur del vostro sangue? dunque sarà pur vero, che io sia da voi come straniero rifiutato, e come inimico discacciato? Non riconoscete forse il vostro Gilleno, che vi fù sempre, non meno parente, che fedele amico? sarò io dunque fatto à miei fratelli straniero, e a figli di mia madre pellegrino?

Ext-

**Ps 68.** *Extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filijs matris meae?* Ma qualunque io mi sia, non riceuerete voi secôdo il vostro santo costume vn pellegrino stanco dal viaggio, afflitto dalla poluere, e dal sudore? forse che il detto del grande Agostino, il quale consiglia, a fare a' pellegrini pietosa accoglienza, perche molte volte Dio medesimo sotto tal sembianza si nasconde, non vi è noto? *Disce o Christiane, sine omnino discretione exhibere hospitalatem, ne forte cui domum clauseris ille met sit Christus.* Dch Fiacrio non v' infigete, io rauuifo quella regia, e serenissima faccia. Voi sete il Prencipe di Scozia, tanto bramato, tanto ricercato, stimato, e pianto più volte per morto, non vogliate negar voi stesso, non vogliate esser scortese, à chi vi fù sempre fedelissimo vassallo, e parente. Non vengo per impedire la vostra santa vocazione, per ritardare il vostro corso, ma per imparar da voi come si serua à Dio. Egli mi hà in questo luogo cõ occulta prouidenza inuiato, ne vi hauerei ricercato, se mosso dalla fama, che nel Cristianesimo tutto delle vostre sante virtù, e costumi rimbomba, non mi fussi inuogliato di vedere, se in fatti corrisponde à ciò, che per l'uniuerso si è diuolgato, e hò trouato in effetto le marauiglie operate da voi esser maggiori della fama istessa. Eccomi dunque nelle vostre braccia, da voi non sarò mai per partire

**Lib cõt  
bar.**

tire, se prima non vi hauerò reso il debito del mio Vassallaggio, e che non hauerò riceuto quei salutiferi ricordi, e documenti, per li quali io son qui venuto. Et prorompendo Gilleno in larghissime lacrime, tacque aspettando d'esser dal S. Prencipe consolato; à questi preghi da tante lagrime accompagnati, commosso, & intenerito Fiacrio, aprì finalmente del tutto la porta, e con la solita sua carità abbracciò Gilleno, e con altrettante lagrime d'affetto salutandolo, al fine scusandosi in queste parole proroppe. Scusatemi Conte di S. Colombano, già promessi al mio Dio di rinunziare Padre, Madre, Fratelli, Sorelle, Parenti, & il Regno terreno istesso, non era douere, che senza ben ponderar la causa della vostra venuta vi riceuessi: hora accertato, che non siate per impedirmi l'incominciato corso al seruizio del mio vnico Signore, siate il ben venuto, e così pietosamente l'introdusse nella sua povera Cella. Quindi nacque nuoua contesa tra questi due Prencipi, atteso che voleua Fiacrio esercitar il suo costume di lauarli i piedi, e farli quelli ossequij, che con gli altri stanchi pellegrini vsaua; e Gilleno viuamente ricusaua di permetterlo; ma vedendo alla fine il grande spirito, e carità di Fiacrio, in vna profundissima humiltà fondato, per non leuargli questa occasione di merito, si contentò, proponendosi

auan-

Joan.  
13.

De his  
quibus  
incian  
tur.

Greg.  
Naz.

auanti l'esempio di Christo Saluatore, che se bene era Signore dell'uniuerso, tuttaua volse à piedi de suoi discepoli, quali pouerì pescatori erano humilmente inchinarsi; il che ricusò vn pezzo ancora il Prencipe degli Apostoli, il quale come scriue il P. S. Ambrogio, non conoscendo qual fusse il misterio, ricusaua così humil seruitù. *Prus non aduersebat misterium, & ideo ministerium recusabat, quod grauari humilitatem serui crederet, si sibi obsequium Domini patienter admitteret.* Tale è la grandezza dell'humiltà, che Dio istesso più d'ogn'altra altezza sublime, profondamente si vuole humiliare per la salute delle anime. Era nel Collegio Apostolico l'anima di Giuda miseramente incuruata, era necessario, che s'incuruasi anche Christo à suoi piedi, per rizzarla, e solleuarla da terra oue giaceua; in questa forma rispose ad vn heretico, che questa heroica azzione del Saluatore biasimaua il gran Nazianzeno. *Hac Deo exprobras, quia linteo præcingitur, pedesque discipulorum lauat, optimamque viam sublimitatis humilitatē esse demonstrat, quia propter animam humi curuatam humiliatur, ut erigeret, quod ob peccatum deorsum vergebatur.* All'esempio dunque di Christo Gilleno rimirando acconsentì, ch' il suo Prencipe gli lauasse i piedi, e gli facesse quella seruitù, e quelli ossequij, che per la loro stanchezza fà di mestieri à Pellegrini; che

che se bene era Gilleno Signor grande, e de' primi della Scozia, si messe nel pellegrinaggio di Roma à piedi, e perciò hauera bisogno di quebristoro, che per mano del santo Prencipe Fiacrio riceuette. Questa è la differenza tra Prencipi mondani, e quei di Christo, che quelli vogliono sempre mantenere la loro maestà, ne à vili, & abietti esercizi si piegano già mai, in tutte le loro azioni maggioranza conseruando; ma li Prencipi del Signore, ancorche habbino nella Chiesa superiorità, nulladimeno debbono molte volte humiliarsi, perche l'humiltà regolatamente operata, & à gloria di Dio indirizzata, non auuilsce, ma esalta, chi l'esercita. Onde chi è maggiore tra' serui di Christo deuesi fare minore, che perciò ci lasciò

questo documento. *Scitis quia Reges gentium dominantur eorū, & qui potestatem habent super eos benefici vocantur, vos autem non sic; sed qui maior est inter vos fiat sicut minor, & qui precessor est tamquam ministrator.* Non si confanno le vie di Dio, & Mat. 20. Luc. 22

quelle del mondo. *Vie mee non sunt vie vestre.* disse per il Profeta, e perciò, chi vuol veramente seruire à Dio, deue le vie di Dio seguitare, e fuggire le vie del mondo. Dimorò Gilleno qualche tempo con Fiacrio esercitandosi in opere spirituali e contemplazioni delle cose celesti con molta consolazione, e profitto dell'vno, e dell'altro, & scioche



conferirono in sieme il modo di seruire à Dio, e si comunicarono gli esercizi, che faceuano, e discorsero come meglio poteffero adoperarsi per acquisto dell'anime. Il còsultare è proprio dell'huomo, non deue stimarsi alcuno tanto saputo, che non debba con altri conferire. Gl'istessi Apostoli spesso si ragunauano insieme per discorrere delle predicationi euangeliche, e S. Paolo ancorche da Dio specialmente illuminato, fatto Vaso d'elezione, e dottor delle genti, tutta uolta andò a posta in Gerusalemme per abboccarli con S. Pietro, e seco la sua predicatione di uisfare. *Post annos quatuordecim, iterum ascendi Hierosolimam cum Barnaba assumpto, & Tito; ascendi autem secundum reuelationem, & contuli cum eis Euangelium, quod prædico in gentibus, ne forte in vacuum currem, aut cucurrissem.* Christo istesso in cui tutti i tesori della sapienza diuina stanno altamante rinchiusi affermaua per documento nostro, che non operaua da se medesimo cosa alcuna. *Non possum à me ipso facere quicquam.* Luogo, che al primo incòtro pare difficile, e però è callunniato da gli Heretici, come, che molto la potenza di Christo diminuisca, perche non hauesse hauuto potestà di operar da se stesso, quello, che egli faceua per nostra salute. Ma se con sentimento cattolico, è la dottrina d'oranti Padri, e questa sentenza ben ponderiamo.



riamo ritroueremo in essa due principali misterii. Il primo dice S. Ambrogio è, che da queste parole veniamo à conoscere l' identità dell' essenza del figliuolo col padre, e lo spirito santo, percioche essendo la medesima sostanza in essi, certo è, che senza quelli non puole alcuna cosa operare. *Heretici* dice S. Ambrogio *utuntur hoc loco, ut probent filium esse patre inferiorem, nec aduertunt, quod hoc magis potestatis diuina unitas comprobatur. Nihil à se facit filius, quia semper unit operationes, nec filius sine Patre facit, nec sine filio Pater* dice secondariamente il medesimo S. Ambrogio, che queste parole furono da Christo dette per nostro ammaestramento, perche impariamo da lui di non fare alcuna cosa di nostro capriccio, ma sempre à conferirla, e consultarla con i Padri spiritali, e con persone sperimentate, e prudenti. *Arbitror, quod hic locus ad iudicij formam videatur referendus, Euangelium enim non solum fidei doctrina, sed etiam morum est magisterium, & speculum iustæ conuersationis. Dominus Iesus multorum officium, & affectus suscepit, ut doceat quomodo nos in his conuersari oporteat officijs.* E più sotto maggiormente dichiarandosi soggiugne il medesimo S. Ambrogio. *Non ex mea potestate decerno, quod libitum est, sed ex iudicandi Religione, quod est, & ideo iudicium meum verum, quia non voluntati meae indulgeo, sed agnita-*

ei. Da questi spirituali congressi, questi due santi Principi stabilirno molti esercizi, & opere particolari, non solo al proprio beneficio, ma alla salute ancora altrui molto necessarie. E deliberando Gilleno partirsi, per esser da Dio nella propria patria chiamato, perche quella nobilissima prouincia non restasse priua di qualche buon seruo di Dio, il quale con l' esemplo, e con la dottrina alla Christiana fede la promouesse. Sentì Fiacrio molta amaritudine di questa resolutione, parendogli di hauerlo conosciuto molto bene infiammato nelle cose di Dio, e che gli farebbe anche stato di molto solleuamento; non dimeno si contentò di licenziarlo, dopo hauerlo però con molta istanza pregato, che non palesasse ad alcuno, particolarmente nella Scozia, doue egli si ritrouasse, temendo grandemente d' esser dal cammino intrapreso, disturbato. Ma Gilleno, che molto ben conosceua di quanto beneficio fusse per esser Fiacrio à quel gran regno, se taluolta in esso personalmente si fusse trasferito, ò al meno di lui vi fusse notizia, rispose, che hauerebbe fatto quello, che più alla gloria di Dio hauesse giudicato espediente; e tornatosene alla Patria, cominciò à palesare il luogo, nel quale Fiacrio dimoraua con molta allegrezza della corte, e di tutti quei popoli, che già per morto pianto l'haueuano. Il che ne

petti

petti degli Scozzesi cagionò tal desiderio di vedere questo santo Prencipe, che molti nobili andorno à ritrouarlo in quelle solitudini, e con fermo proponimento dall' esempio di lui rapiti, stabilirono dimorar seco; in modo, che hormai essendo il Monasterio di Fiacrio ripieno, fù costretto distribuirgli per altri luoghi dell' Isola della Francia.

*Sira Vergine Sorella di Fiacrio dalla relazione di Gilleno commossa, prima scriue al fratello, e poi lo uà à tronare, per darli al seruizio di Dio. Cap. IX.*

**T**Ra molti, che per la relazione di Gilleno desiderorno di vedere il santo Prencipe Fiacrio; Sira Vergine sua sorella, ed nobilissimi costumi dotata, in guisa si commosse, che se l'honettà del sesso, & il decoro del suo regio s'agge non l'hauesse arrestata hauerebbe per se stessa, poste per dir così, à piedi l'ale, per subito volarsene doue il suo amato fratello dimoraua, perche ancora lei fino da fanciullezza, dalla madre con molta pietà alleuata, bramaua formamente la sua Virginal pudicizia al sommo Rè del Cielo Giesù Christo dedicare. Onde, come Dauid Camerario scriue, era così intenta all'orazione, che le notti intiere prostrata auanti vn Crocifisso in seruentissime

sime orazioni consumaua, e specialmente i misterij della passione del Signore, e redentor nostro meditando. Hauuea sentito Sira per la partenza di Fiacrio, inconsolabil dolore, di cui mai hauuea hauuto nouella alcuna, sì che più volte per morto piato l'hauuea, per esserli congiunta, non meno per le Christiane virtù; che per sangue, onde sentendo, ch'egli viueua, e nell'eremo seruiua con tutto lo spirito à Dio, quasi da morte à vita risorse, e con inestimabile allegrezza si confermò nell' antico proposito di seruir ella ancora in stato Virginale à Dio, e perche non così subito potette andare dal fratello, non mancò tuttauia d' inuiarli vna lettera, sì per rallegrarsi con lui del suo stare, sì per significargli il proprio desiderio, e prender da esso il suo parere, in questa forma. Gran tempo carissimo mio fratello, io vi hò sospirato, e pianto hauendoui creduto morto, dopo che da questa corte, e dal nostro regno partiste, hora respiro, che viuite, e viuo, al viuer vostro: egli è ben vero, che altra vita non stimando di quella, che voi in cotesti sacri horrori con tanto esempio sepolto al mondo solo al nostro Dio viuite, bramo sopra ogni cosa esser fatta di simil vita partecipe, e viuer di quello spirito, che voi con tanta soauità trahete, percioche hauendo voi con più sano consiglio, sino da più teneri anni vostri la vera virtù abbrac-

abbracciata, e da tanto tempo abbandonato il mondo, & alla contemplazione delle celesti delizie tutto internato, hauete ritrouato vna sorte di vita, per cui morto ancora immortalmemente viuerete, e per cui tutti quelli, i quali la vera fede di Christo professano douerebbono viuere, essendo il Saluatore la vita, e la via del Christiano, come disse l'Apostolo. *Mibi viuere Christus est, & mori lucrum.* Morto egli è certamente colui, che virtuosamente non viue, come viuite voi, & insegnate anche altrui col vostro esempio la via della vita; che questa à punto è quella, che io da voi ricerco, acciò dir possa col Profeta. Voi mi hauete le vie della virtù manifestate, per riempirmi di gioia, e di contento. *Notas mihi fecisti vias vitę, adimplebis me letitiacum vultu tuo.* Bramai anchora io da fanciulletta di seruire à Dio, al quale deuo tutta me stessa; ma dopo la vostra partenza, le molte turbulenze in questo nostro regno di Scozia mi hanno molto trauagliata, si che mi è parso difficile anco tra le mondane grandezze poter viuere di quella vita tanto da me sospirata, e perciò parmi d'essere in questo mondo prima sepolta, che morta, poiche non mi è concesso alla vera vita respirare. Si che Fiacrio mio mentre, che la carità di Christo più che il sangue medesimo mi vi fà veramente sorella. Io mi trouo grandemente

Ad  
Phil. 2.

Ps. 137

te afflitta, e trauagliata da pensieri, ne sò à qual parte voltarmi, stimolandomi l'amore del regno paterno al santo matrimonio, accio con questo mezzo possa confederarlo con altri Prencipi, ma dall'altra banda al purissimo fiore della Virginità considerando, & alzando la mente à più sublime sposalizio di celeste sposo, al voto di Verginità mi sento infiammare, hor non sapendo, che sia più grato à Dio, se, ò per salute del regno le nozze, ò per beneficio dell'anima mia il monasterio. Pre-  
go voi fratello carissimo, tenèdo per fermo c'habbi-  
ate lo spirito del signore, il quale conosce il me-  
glio, che m'auvisiate il vostro senso, che io ap-  
pigliandomi subito al vostro consiglio, farò delibe-  
razione di quello, che voi mi persuaderete. Rice-  
uete Fiacrio da questa lettera grandissimo con-  
tento, non solo per sentir nuoua di vna sorella,  
che egli tanto teneramente amaua, ma più per ve-  
dersela congiunta di spirito, come di sangue, on-  
de procurò darli subito risposta, sapendo quanto  
importi nelle cose dello spirito la sollecitudine,  
non volendo dimora alcuna la grazia dello spirito  
santo. Ponderato adunque il sentimento di Sira,  
le rispose in questo tenore. Che della Virginità  
precetto alcuno non haueua, come disse l'Apo-  
stolo; ma la consigliaua sì bene à eleggersi stato  
tanto sublime, che la poteua rendere vguale à gli  
Angeli

1. Cor.  
7.

Angeli parte più nobil de' gregge di Christo, anzi molto simigliante all' istessa santissima Trinità, la quale è la prima Vergine, come disse S. Gregorio Nazianzeno. *Prima Virgo Trias est*, alla cui simiglianza sono formati gli Angeli, e per cui gli huomini in Angeli si trasformano. In Cielo non possono esserui se nō casti, e vergini, simili à gli Angeli beati; e questa è la vera prerogatiua de' vergini, che quell' che sono per essere in Cielo, lo cominciano ad' essere in terra; così scrisse il P. San Girolamo. *Quod alij in Celo postea futuri sunt, hoc Virgines esse ceperunt*; poiche questa eccelsa virtù hà forza, per così dire, di spiritualizare, & Angelicare vn corpo anche in questa mortal mole viuente; onde la castità da' sacri Dottori è detta esser quella, per cui il corpo si spiritualiza. *Fructus est gaudium spirituale, propter puritatem corporis, per quam corpus spiritualizatur*. Non ci è in questa valle di miserie ornamento più degno, & habitatione più pregiata dello Spirito santo, che la pudicitia, Virginale, disse Lucia santa al Tiranno. *Castè, & pie viuentes templum sunt Spiritus sancti*. E niuno stato di persone si ritroua, che meglio segua le pedate di Christo, quanto quello de Vergini; alcuni lo seguono per l' humiltà, altri per la pazienza, altri per le mortificazioni, altri per le predicationi, & profezie; ma questa nobil virtù per tutte le parti

Aug.  
de Vir-  
gin. c.  
23.

Matt.  
22.

con  
Iouin.

1. 2. 4.  
70. a. 4.



segue il suo sposo, ne mai l'abbandona; non è la virginità lodeuole, perche al martirio sia congiunta, ma perche ella istessa fà l'huomo martire, mentre alle continoue impugnazioni, virilmente resiste, massime hauendo l'huomo contro questa virtù in se stesso il fiero nimico nascosto, che tenendo co'l demonio, e co'l mondo segreta intelligenza, quasi ogni momento fieramente l'assalisce. A tante prerogatiue hebbe S. Giouanni riguardo dicendo, seguitano l'Agnello douunque egli camina, perche sono vergini. *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt co inquinati, virgines enim sunt, hi sequuntur agnum quocumque ierit.* Doue il P. S. Agostino con la propria sua acutezza dice. Gli altri seguano Christo come possono, ma i vergini per cgnilato; e doue crediamo, che i Vergini seguitino Christo benedetto, se non in quei sempre verdeggianti, e fioriti prati dell'eterna beatitudine, stanza à loro singularmente preparata, e dalla comune habitazione distinta. *Fideles, qui virginitatem corporis amiserunt, non sequuntur agnum quocumque ierit, sed quocumque illi potuerint, quò nemo, nisi virgo eum semper, vel audeat, vel valeat sequi, nisi in saltus, & prata, ubi crescunt non gramina, sed gaudia, non gaudia mundi magna, non gaudia caligeteris comunia, sed à ceterorum sorte distincta.* E qual pregio si puole stimare della Virginità maggio-

re, si come dice S. Cipriano martire, ella è sorella degli Angeli, vittoria della sfrenata libidine; alta regina di tutte le virtù, fiore dell' Ecclesiastico germoglio, decoro, & ornamento delle grazie spirituali, opera perfetta, e honoreuole alla imagine di Dio, & alla santità corrispondente, piu illustre porzione della greggia di Christo, in cui la Chiesa, piu che in altra parte si gloria esser feconda. *Virginitas soror est Angelorum, victo- Lib. de*  
*ria libidinum, regina virtutum, possessio omnium Virg.*  
*bonorum, flos est ille ecclesiastici germinis, decus &*  
*ornamentum gratiae spiritualis, lata indoles laudis,*  
*& honoris, opus integrum, atque incorruptum, Dei*  
*imago respondens ad sanctimoniam Dei, illustrior*  
*portio gregis Christi, gaudet per illas, atque in illis*  
*largiter floret Ecclesiae matris gloriosa fecunditas.*  
 Anzi, che gli angeli nella virginità loro non hanno merito alcuno, hauendola per natura, non per volontaria elezione con l' aiuto della diuina grazia, come molto elegantemente scrisse il P. S. Ambrogio. *In carne angelicam gloriam acquirere maioris est meriti, quam habere, esse Angelum felicitatis, De Vir*  
*esse Virginem virtutis; dum hoc obtinere nititur cum Lin.*  
*gratia, quod habet Angelus à natura.* Quindi è che da gentili istessi virtù diuina fu stimata, come per molti esempi delle Vergini vestali, le quali per il pregio virginale fu giudicato, che operassero mol-

Hier. l  
5. con.  
Iouin  
sem 2.

ti miracoli, che à niun'altra virtù trà gentili troua  
si esser concessa. Claudia Vergine vestale con la  
sua cintola trasse dal Teuere vna gran Naue ar-  
renata, e co'l criuello portò l'acqua dal fiume sen-  
za pure spargerne vna gocciola. Atalanta. Cal-  
cedonia, Diana, Vesta furono contro le fiere sti-  
mate fortissime. Leona vergine impetrò la libe-  
razione della peste all'afflitta patria Ifigenia co'l  
suo sangue fece fermare vn vento impetuossimo.  
Stimfalida da Aristoclide Tiranno impudi camē-  
te amata ad vna statua di Diana fuggendo non  
potè gia mai da quella esser rimossa, e molte altre  
miracolose dal P. S. Girolamo nella gentilità sono  
annouerate. Fù finalmente nelle tenebre della gē-  
tilità questa celeste virtù esaltata, che tra segni  
del Zodiaco, nelle celesti sfere tra'l Leone, e la  
Libra fù collocata, di cui Seneca.

*Neglecta terras, & feros mores,  
Hominum, & cruenta caede pollutas manus  
Astrea virgo syderum, & magnum decus.*

lib. 1.  
con Io.  
win.

Da che argomenta il P. S. Girolamo lo splendor  
grande della virginità sopra le nozze, poiche la  
Vergine, non la moglie, o'l marito, hanno i genti-  
li collocata nel Cielo. *Magna iniuria nuptiarum  
ut ne inter Scorpios quidem, & Centauros, & Can-  
ceros, & Pisces, & Aegoceroes uxorem maritumque  
contulerint.* Anzi quando finsero i Poeti, che

Gio.

Gioue hauesse alcune impudiche poste in Cielo, la casta Giunone appresso Seneca, elegge più tosto habitare in terra, che star sene con l'impudiche nel Cielo, quasi che non ultimasse celeste habitatione doue la Pudicizia non regnasse.

*Tellus colenda est, pellicees celum tenent.*

Dico ancora di piu, che alla virginità tanto rispetto portorno i gentili, che gl' istessi Imperadori Romani, non solo gli cedevano il luogo, ma come sacri tempi la casa delle Vergini cōseruauano esente, e sopra tutti Costantino il grande le stimò tanto, che solo mancò di darli i diuini honori.

*Virgineum chorum tantum non adorabat* Sigillò Fi

2. Con.

7.

acrio la lettera col proporre à Sira quelle apostoliche parole, che il maritarsi non è male, essendo il matrimonio vn Sacramento della Chiesa, per cui si frena il senso, e si santifica la prole; ma lo stato verginale esser molto migliore, perche chi si congiunge in matrimonio sta diuiso tra Dio, & il marito à cui procura in qualche parte piacere, ma la vergine non hà altro pensiero, che di piacere al suo Signore. Da questo stato hebbe principio il misterio della nostra redenzione, in questo ha uerà il suo fine in Cielo; con questa virtù non meno che con la prole, si conseruano, e si difendono i Regni dalle infestazioni inimiche, essendo la Castità à guisa d'vn' esercito armato, e formidabile, con

Canf. 6.

que-

questa si vince il Demonio, si abbattè il mondo, si conculca la carne, con questa si sale al Cielo, si regna in Paradiso, in quella beatitudine eterna, non vi sono mariti, e mogli, ma tutti casti, tutti pudici, & innocenti: Con queste, e simili ragioni seppe si bene S. Fiacrio persuadere à Sira sua sorella, che lo stato Virginale abbracciasse, che ella vista, e ponderata la lettera, come se fusse stato l'oracolo diuino, risoluette partirsi di Scozia, per ritrouare l'amato fratello al deserto di Meau, il che eseguì poi cō molta segretezza, e cō molta sollecitudine con la scorta di due fedeli seruitori, e due damigelle.

*Giunta Sira all'Eremo di Fiacrio, si racchiuse in un Monasterio doue stette per alcun tempo; e poi si trasferì in un altro edificato da lei doue morì santamente.*

### Cap. X.

**N**on si può con parole esplicare, quanto la grazia di Dio ne' petti de' serui suoi sia operatrice; non sà esser pigra, ne tarda la grazia dello Spirito Santo, disse S. Ambrogio. *Inc. 1. scit tarda molimina Spiritus sancti gratia; ma special- in Lu. méte operò nel cuore della B. Sira, la quale accettā do i consigli del S. fratello diuisa la regia dote in tre*



tre parti vna delle quali applicò all'edifizio di vna Chiesa ad honor della santiss. Madre di Dio, l'altra distribuì a' poveri; l'altra consegnò à vn seruitore per il viaggio, e per altri spirituali impieghi, e presa la compagnia di tre altre vergini virtuose, e timorate di Dio, partì di Scozia, e felicemente giunta al porto, chiamato della santa Vergine delle grazie in Normandia, quindi prese il camino verso Meau: e finalmente giunta all'Eremo, dal santo fratello fù riceuuta con molto spirito, e confermata con le cōpagne nel santo proposito di seruire à Dio nello stato Virginale, & operato, che fusse riceuuta nel sacro Monasterio Brigense luogo distante venticinque miglia da Parigi, sotto la cura della B. Fara, la quale in quel tempo viueua in opinione di molta santità, doue si trattenne fin che sufficientemente ammaestrata nel viuere monastico, hauesse appreso il modo d'insegnare alle altre, il che ben presto gli auuenne trasferendosi nel territorio Trecense, nel quale fece edificare vn ampio Monasterio; à cui come fondatrice, & Abbadessa souastò con tanto esempio, che moltenobili Verginelle voltando le spalle al mondo sotto la custodia, e disciplina di lei ricorrendosi, fecero in terra, quasi vn nouo Cielo, nel quale come tante stelle di rare virtù adorne risplendero mirabilmente. In questo Monasterio consumò

sumò Sira il corso della sua innocentissima vita, la quale sigillò con segnalati miracoli, quali furono confermati da Dio ancor dopo la morte, facendo il Signore per i meriti, & intercessione di questa gloriosa santa molte grazie, che resero il nome di lei riuerito, & honorato in quella prouincia. Fù in progresso di tempo il corpo verginale di Sira nel castello dal suo nome appellato, doue viue ancora à questi nostri tempi il suo nome celebre, e la sua virtù piena di miracoli. Si troua in honor di questa gran santa, parte d'vn Hinno, quale mi è parso in questo luogo notare, essendo per la grande antichità, la memoria di molte sue azioni smarrita.

*O Syra Virgo pura,  
Regis Scotie filia,  
Sancti Fiacrij Soror,  
Tu es Stella eximia,  
Præfulgens Virginum gemma,  
Campania laus, & honor.  
Ad sepulcrum confugiunt tuum  
Populi, & sentiunt sanitatis remedium.*

Scriue di questa Santa. Giouanni Lesleo nel quarto libro delle Istorie di Scozia, Hettore Boezio al libro nono, David Camerario al terzo; & io hò voluto accennar di lei queste poche cose, si per esser ella sorella di San Fiacrio, come per hauer



hauer à persuasione di lui consacrato à Dio la sua verginità.

*S. Fiacrio impetra da Dio, che sieno seueramente castigati i violatori della Clausura del suo Monastero, come interuene ad una Donna troppo curiosa.* Cap. XI.

**F**V molto esemplare il modo offeruato da S. Fiacrio nel riceuere Sira sua forella; imperò che, se bene in quei tempi non era la clausura de' Monasteri da sacri Concilij ordinata; si offeruò nondimeno con tanta strettezza dal santo, che quantunque Sira le fusse forella, e Principessa grande, non permesse però mai, che ella mettesse dentro al monasterio il piede, il che offeruò anche con tutte le altre donne, ancorche per età, e costumi honestissime, si per non riceuere, come anco per non dar scandolo à troppo diligenti cauillatori delle azioni de Religiosi. Il che fu anche conforme al costume del P. S. Agostino, il quale non ardi mai à solo, à solo parlare con la medesima forella, ma si bene in presenza di grauissime Matrone, e ciò rarissime volte, & in luogo publico, perche diceua egli, non tutti sapendo esser mia forella, hauerebbe potuto cagionar qualche scandolo ne' più deboli, e d'infermi. Fù dun-

que tale la cura in questo fatto del Prencipe santo, che preuedendo, che ò per la moltitudine cõcorrente, ò per la curiosità propria delle donne, ò per altri rispetti alcune fussero per entrare nel suo Monasterio cõ qualche mal' esempio delle persone più semplici, ottenne dal Signore particolar castigo per raffrenare, e reprimere l'altrui arditezza. Come occorse vna volta, che alcune temerariamente tentando d'entrarui, furono in vn istante di lebbra, o d'altra grauissima infermità percolse; Tra le quali si legge d'vna Gentildonna, per ricchezze, e per nascita molto riguarduole e principale della Briè, la quale poco credendo la santità, e riuerenza di quel sacro Monasterio, e che non fusse lecito entrar' in esso senza graue castigo, con eguale curiosità, e sfacciataggine volse tentare se ciò veramēte auuenisse; si che sotto sembianza di visitare il Romitorio di S. Flacrio, condusse tra le altre donne vna sua serua senza palesar loro il suo sciocco pensiero, e doppo hauer fatta breue orazione nell'Oratorio, mostrò voler per suo diporto passeggiare innanzi al Monasterio, quando essendo all'improuiso dirimpetto alla porta di esso con vna spinta fece entrar dentro l' incauta, & innocente sua serua, per far come s'è detto esperienza se fusse vero in persona di lei, ciò che di molte altre si era diuulgato. Ma

il

il Signore, il quale le arti delle humane menti altamente delude, operò, che l'innocente serua restasse libera, & illesa, e la Padrona in vn subito da così aspri, & atroci dolori in tutte le parti del corpo, si fattamente oppressa, che tramortita rimase; Esempio singulare, che il Signore le peruerse voglie castiga, ancorche le azzioni esterne non sieno al suo precetto contrarie. Quindi anche s'apprende, con quanta diligenza, & vigilanza vuole, che siano i sacri Chioftri custoditi, non solo le persone cattive escludendo, ma quelle eziandio, che se bene honeste, e timorate potessero qualche scandolo, o d'ombra di sospezione partorire. Di che molto amplamente discorre S. Cipriano, & il P. San Bernardo, & io per me stimo la clausura esser principal mezzo per custodire l'osservanza regolare. Quando il Paradiso terrestre sterse ben chiuso, ne altri in esso entrarono, che i nostri primi parenti, quei poverelli innocenti e giusti si conseruarono, ma non così presto v'entrò il serpente, che alla di lui suggestione il diuino precetto fù trasgredito. Non può il demonio da per se stesso entrare ne sacri Chioftri, se non è introdotto, anzi lungi da quelli si fugge, e più tosto ne gli animali immondi si arrecarebbe d'entrare, che in vn Chiofstro di perfetta clausura. Il che egregiamente disse Pie-

*de sing.  
cler. de  
Vit.  
sus.  
cont.*

tro Cellense in vna sua epistola. *Nihil timeo, nil odit, nil refugit sic Diabolus, quomodo solitudinem Clauſtri. Potius deligit Porcorum gregem, quam Sanctorum solitudines*; soggiugnendo, che la ritiratezza del Chioſtro altro non è, che luogo opportuno per meritare, eſercito di Dio, Paradiso di delizie, ſcuola celeſte, galleria nella quale paſſeggia Iddio. *Meritotium animarum eſt ſolitudo, caſtra Dei exercituum eſt ſolitudo; ſagena ad capiendos cibos eſt ſolitudo, Paradisus deliciarum eſt ſolitudo; Gymnaſium eſt celeſtis Philoſophiae ſolitudo; quid amplius? Deambulatorium Dei eſt ſolitudo.* Tale fù la cuſtodia della clauſura, che offeruò Fiacrio, quale pare à me, che ſignificaffe l'Alciato ne ſuoi Emblemi, quando eſpreſſe Pallade armata con vn Dragone alato nel Tempio in vn ſoltiffimo bosco fabbricato. Pallade armata è ſimbolo della pudicitia, la quale deue eſſere dalla virtù armata, e munita per ſuperare gli incentiui del ſenſo, gli aſſalti del mondo, e le ſuggeſtioni diaboliche, il tempio poſto in vn bosco denota la ritiratezza dal conſorzio de gli huomini, & il Dragone la ſeuerità della diuina giuſtizia verſo di quelli, che temerariamente ardiſcono violare i Chioſtri, al ſeruizio, e gloria di Dio conſacrati, il che beniffimo eſprimono queſti verſi del medefimo Alciato.

*Vera hæceffigies est Palladis eius*

*Hic Draco, qui Dominum constitit ante pedes.*

*Cur diu comes hoc animal? custodiarerum.*

*Huic data: sic lucos sacraq; templa colis.*

*Innuptas opus est cura asseruare puellas,*

*Peruigil in laqueos vinclaque tendit amor.*

Questo Emblema è fatto principalmente per dichiarare la custodia, che deue hauerfi delle sacre verginelle, nientedimeno applicar si può alla cura, che hebbe San Fiacri di custodire la pudicizia propria, e quella de compagni, poiche non solo volse edificare il Monasterio lungi dal commercio de gli huomini mondani; ma non potendolo fuggire per il continuo concorso cagionato dalle gran merauiglie operate da Dio in quel luogo; ottenne perciò vn Dragone alato dalla giustizia diuina, dal quale erano seueraméte castigati coloro, che troppo temerariamente quella santa clausura violare tentauano, sarebbe questo Dragone à tutti i Chioftri necessario, perciò che l'esperienza ci insegna, che intromettendosi indifferentemente ogni sorte di gente ne Chioftri de Religiosi facilmente la regolare osservanza suanisce, & hauêdo i Religiosi renunziato il secolo, quanto più fusse possibile douerebbono da commerci, e negozij secolareschi esser lontani, ricordeuoli del detto Apostolico, che quello  
che

che milita à Dio non deue ne negozij secolari punto ingerirsi, se non quanto alla salute propria, & à quella delle anime è necessario.

*San Fiacrio professò la Regola del Glorioso  
Patriarca San Benedetto .*

Cap. XII.

**S**Tette gran tempo San Fiacrio in quello Heremo con habito di Romito senza applicazione ad alcuna delle Regole sino all' hora dalla Chiesa Santa approuate ; perche volse qualche tempo esercitarsi, e far proua di se stesso, per poter poi meglio all' offeruanza di quella Religione applicarsi, & in quella professare, che più gli confacesse. Fioriuano tre grandi, & esemplarissime Religioni, cioè quella de Monaci di San Basilio in Oriente, quella de gli Eremiti di S. Agostino, e quella di Monte Casino del gran Padre, Patriarca de Monaci San Benedetto in Occidente, la quale hebbe il suo principio l'anno cinquecento' venti. Sotto il cui vessillo risollette d'entrare nella spiritual milizia, molto ben conoscendo esser non solo disdiceuole, ma molto pericoloso il viuere in vna cella senza regola, guida, e maestra, tanto biasimata cosa dal medesimo San Benedetto nel principio della sua discretif-

tissima , & eloquentissima Regola, confermata dal celeste oracolo di San Gregorio Magnodi lui strettissimo parente, non solo per hauerla egli stesso professata, essendo egli stato Monaco, & Abate, ma venuto al sommo grado del Pontificato, con autorità Apostolica approuata ; doue parlando di questa sorte de Monaci, che Sarabaiti dimanda, *qui nulla Regula approbati experientia magistra, sicut aurum fornacis lini, aut terni, aut certe singuli sine pastore, non dominicis, sed suis inclusio oculibus, pro lege eis est desideriorum voluptas, cum quicquid putauerint, vel elegerint hoc dicunt sanctum, & quod noluerint, hoc putant non licere.* Douendo la via d' un buono, e vero Monaco esser determinata, & indirizzata secondo la norma di qualche Santo per non trauiare da quello, che disse lo Spiritosanto nell'Ecclesiastico *non ventiles te in omnem ventum, & non eas in omnem viam, sed esto firmus in semita Domini, ut prosequatur te nomen pacis, & iustitie.* Non ti lasciar voltar leggiermente ad ogni vento, e non volere incaminarti per tutte le strade; ma procura cō fermo proposito confermarti nella via del Signore sotto la scorra di fido Capitano. Per queste ragioni volle Fiacrio applicarsi all'istituto di San Benedetto, la cui Regola era in quel tempo abbracciata da tutto il Christianesimo, di lei verificandosi



andandosi quel detto dell' Ecclesiastico . *Benedictionem omnium gentium dedit illi* . Arrecò à quella gran Religione la persona di San Fiacrio , per la grandezza della sua nascita , & molto più per la sua singular santità , & innocenza molto splendore; accreditaandosi per l' ordinario molto più le Religioni per la qualità de costumi de professori, che per l'altezza de natali, diuenèdo in esse tutti eguali, e fratelli. Visse in quella Religione santissima; mente sin alla morte, e fu vna fermissima base, e colonna del sacro ordine benedettino; verificandosi in lui la promessa, che fece 'ddio nell'Apocalisse à quelli , che fussero in qualche Religione costanti. *Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei, & foras non egredietur amplius* . E veramente chi professando qualche Regola non stà fermo, e stabile nel proposito, ma ad ogni picciolo incontro di difficoltà muta l'habito, e la Regola , alla quale nella prima vocazione di Dio procurò essere ascritto, corre senz' alcun dubbio grauissimi pericoli , come l' esperienza ne insegna , per quello si vede esser auuenuto à quelli , che non essendo perseverati nella Regola, quale vna volta professorno , sono malamente capitati, oltre al biasimo, che simili huomini appresso al secolo perpetuamente riportano; perche quasi vcelli vagabondi uscendo del proprio nido, ò vrtano nelle reti,

Apoc.  
3.

ti, o nel vischio, ò danno ne gli artigli dirapace auuoltoio, come disse il fauio. *Sicut avis transfuit. pro. 27. grans de nido suo, ita vir, qui derelinquit locum suum.* Et è regola infallibile, che quello, il quale non fù buono in vna Religione, non può esser menò inetto in vn'altra. In mano di chi facesse Fiacrio la sua professione, e quali voti facesse, nō habbiamo molta certezza per l'antichità sua, è però molto verisimile, che egli professasse nelle mani de Superiori dell'ordine, alla presenza del S. Vescouo Farone, il quale, come quello, che fù il primo à promouere i saggi concetti di Fiacrio, concedendoli il luogo nella sua selua, così fusse quello, che hauesse gusto d'assistere mentre esso con i voti della Religione alla Regola di S. Benedetto s'astresse. Quanto poi a Voti, noi sappiamo, che dal principio di quell'ordine conforme à quello, che il P. S. Benedetto stabilisce nella Regola, promettono i Monaci la stabilità nella Congregazione, la conuerfione de costumi, e l'obbedienza al Prelato, contenendosi implicitamente in queste parole la castità, e la povertà. *Suscipiendus autem in Oratorio coram omnibus promittat de stabilitate sua, & conuerfione morum suorum, & obedientiam coram Deo, & Sanctis eius, ut si aliquando aliter fecerit ab eo se damnandum sciat quem irridet;* Che è quanto al nostro proposito basta à saperfi; perciò, che egli è da credere, che  
 San

S Fiacrio fuffe così bene ammaestrato, che non solo era puntualissimo offeruatore dell'altrui legge; ma egli stesso poteua esser regola à gli altri; se la M. Diuina l'hauesse eletto à questo. Dal di lui esempio mossi, non solo quelli, che con esso si erano ritirati all'Eremo; ma molti altri ancora la medesima regola professorno, & alli stessi voti s'obligorno in mano d'un Prelato di quella Religione, già introdotta nella Francia l'anno 541. & dilatata nelle Prouincie circonuicine da San Mauro figlio d'Anicio Equizio Consule Romano, e primo discepolo del Padre San Benedetto. Qual poi fusse l'habito loro non può fermamente asserirsi; Habbiamo però per tradizione, che San Fiacrio v'sasse il color nero, come dimostrano con chiarissimo indizio molte pitture antiche, in diuersi luoghi, & li Monaci, che successiuamente sino al giorno d'hoggi sono stati in quel Monastero, per imitare anche in questo il Glorioso Patriarca, il quale, se bene pare, che in virtù della sua regola non astringa i suoi Monaci ad vn particolar colore, dicendo . *De colore, aut crassitudine non censentur Monachi, sed quales in Prouincia in qua habitant inuenire possunt, aut quod vilius comparari potest.* Si tiene nondimeno per antichissima tradizione, che egli v'sasse sempre l'habito nero sì come habbiamo da  
gli

gli antichissimi Monasterij Cassinense , e Sublacense. Et vedesi oggi, che alcuni Monaci vestono di bianco ; altri di bianco , e di nero , è però da notare , che la Religione Benedettina , che non riconosce altro autore, ch' il proprio Patriarca, sempre usò il colore nero in ogni parte del mondo ; ma le altre come la Camaldolense hebbe origine da San Romualdo, che fù prima Monaco nero, e professò nel Monasterio de' Classi vicino à Rauenna, la Cisterciense riconosce Roberto, e Stefano Monachi amendue del Monasterio Molismente, e la Celestina Pietro Celestino , il quale fù Monaco prima Cassinense. Et è molto verisimile, che San Fiacrio usasse anch' egli l' habito nero, per esser stato molto vicino al tempo del P. San Benedetto. Osseruò finalmente questo gran seruo di Dio esattamente le leggi, e regole da esso professate. Tutto il tempo di vita sua fu vn' strettissima quaresima, non solo perche egli non pigliò mai il cibo se nō vn' volta il giorno, e questo parchissimamente doppo il tramontar del Sole, ma perche egli sempre s' astenne dal mangiar carne contentandosi delle herbe, e delle frutte del suo Giardino.

Il Regno di Scozia per la morte di Ferguar do fratello  
di Fiacrio manda per suoi ambasciatori à offer-  
rirle il Regno, qual egli costantemente  
recusa. Cap. XIII.

**M**entre era Fiacrio più internato che mai  
nella contéplazione delle celesti merau-  
glie, e nella rigorosa offeruanza della Re-  
gola di S. Benedetto, che poco innanzi professata,  
hauèua, venne à morte Ferguardo suo fratello quin-  
quagesimo secôdo Re di Scozia, e perche l'altro fra-  
tello Doneualdo era terzo genito, per ogni ragio-  
ne toccaua à Fiacrio il gouerno, e la Corona di quel  
Regno, nò hauêdo Ferguardo lasciati figliuoli, che  
gli potessero succedere. Et hauêdo già, gli Scozzesi  
côcepita mirabile opinione dell'habilità di Fiacrio  
per l'esperienza fatta di lui mentre nella corte  
fece l'offizio di consigliere, stabilirno i Primati del  
Regno per publico decreto, d'inuiare Ambascia-  
tori, che richiamassero il Santo à prender possesso  
del paterno regno, come lasciò scritto Hettore  
Boezio, con queste parole. *Factò igitur confessu de  
regno administrando variè postquam erat consultatū,  
itum est omnibus suffragijs in hanc sententiam, ut  
legati mitterentur in Galliam, qui Fiacrium ad pater-  
num occupandum Regnum in patriam renocarent.*  
Ma perche conoscendo il disprezzo, che egli face-  
ua

ua delle reali grandezze, e dignità, mondane, dubi-  
 tauano, che egli fusse per ricusar viuamente l'offer-  
 ta, diedero con la douuta instruzione commissio-  
 ne à gli Ambasciatori, che ricusâdo egli si trasferis-  
 fero subito à nome de Prencipi di Scozia da Clota-  
 rio secondo Re di Francia, acciò per la beneuo-  
 lenza, e confederazione, che con quel Regno tene-  
 ua, volesse interporre la sua esortazione, & occor-  
 rédo anche con la sua autorità sforzasse Fiacrio ad  
 accettare il Regno ad esso legittimamente deuo-  
 luto, dependendo da ciò la publica, e la priuata  
 salute; atteso, che doue non è Capo, segue il pre-  
 cipizio, e la rouina del popolo, come disse il Sauio  
 ne Prouerbi. *Ubi non est gubernator corruct popu-*  
*lus.* Presa dunque la douuta instruzione s' inca-  
 minorno gli Ambasciatori alla volta di Meau, di  
 doue sen' andorno al sacro Komitorio. L'arriuo,  
 & intenzione de quali essendo stata da Dio reue-  
 lata à Fiacrio, subito prostrato in terra fatto vn  
 fonte di lagrime cominciò à supplicare la diuina  
 clemenza, che hauendolo al suo seruizio chiama-  
 to non volesse permettere, che da gli Ambasciato-  
 ri fusse dall'incominciato camino alienato, perche  
 essendosi dato all'acquisto di Regno più alto, non  
 voleua, per quanto col diuino aiuto poteua alle-  
 lusinghe di quelli acconsentire. E perciò instan-  
 temente pregò Iddio, che lo facesse diuenir tutto

cap. 11.  
 14

lebbroso, e sì fattamente deforme, che, ò non fusse conosciuto, ò vero vistolo così brutto leuassero il pensiero di richiamarlo al Regno. O humiltà profonda, ò animo insuperabile, ò disprezzo singulare delle terrene grandezze, non solo le rifiuta, le conculca, ma impetra da Dio di uenire deforme per non esser stimato degno di così gran dignità, Sapendo, che anche la corporal bellezza, e degna dell'Imperio, come si legge nel Panegirico di Teodosio Imperatore. *Virtus tua meruit imperium, sed virtuti addidit forma suffragium, illa praestitit, ut oporteret te Principē fieri, hæc ut deceret.* Il che mirabilmente successe in vn subito, sì che al primo incòtro gli Ambasciatori attoniti, e smarriti con molta freddezza gli fauellorno; non mancando però di rappresentargli il bisogno del Regno, e come i Principi, e'l Consiglio Regio gli haueuano à lui destinati, non solo perche egli era il secondo genito, e legittimo successore; ma per la sua real prudenza, della quale grandissimo saggio dato hauea, mentre da teneri anni in corte dimorando haueua il gouerno del fratello à somma felicità con satisfazione vniuersale promosso. E perciò si disponeffe à lasciar quella solitudine per dar soccorso al suo cadente Regno, ne volesse mancare alla comun' espettazione, perche, se bene egli all'hora tutto macolato si trouaua, hauerebbe forse nell'aria

mater-



materna la pristina sanità recuperata massime ritornando à delicati cibi, co' quali da fanciullo fù allevato, e nutrito. Al che con molto spirito rispose il Santo Principe quelle parole della sacra scrittura; quando riferisce, che gli alberi si vnirono insieme per creare il Re loro, acciò fusse vno tra loro, che à gli altri sourastasse; & hauendo primieramente offerta la corona all' oliuo, egli rispose, potrò io la mia pinguedine lasciare per venire al gouerno degli alberi? *Nūquid possum deferere pinguedinē meam, qua & Dī vītur, & homines, & venire, ut inter ligna promouear?* Vedendo gli alberi, che l'oliuo haueua recusato di regnare, la sua grassiezza à questo honore preferendo, offersero il regno alla vite; la quale similmente rispose, che non poteua la sua dolcezza abbādonare, essendo il suo liquore, quello, che i cuori di tutti rallegra. *Numquid possum deferere vinum meum, quod latificat Deum, & homines, ut inter ligna promouear?* Così disse Fiacrio, credeteui voi forse Signori, che io sia meno degli alberi auueduto; io mi ritrouo in questo, che il mondo chiama deserto, che à me è delizioso Paradiso, doue colgo, e godo frutti suauissimi di oliua della misericordia diuina, che à larga mano sopra di me diffonde, e godo il vino saporitissimo della contemplazione celeste, che solo puole il mio cuore rallegrare, vino, il quale ger-

moglia

De in  
dic 9.

moglia Vergini, inserisce la castità, infonde il cumulo de' celesti fauori. Non sia mai vero, che io sia così al mio Signore ingrato. Egli con tanta pietà m'hà chiamato, con tanta liberalità hà operato in questo sacro luogo tante merauiglie, che se quando non haueuo le delizie della solitudine sperimentato, abbandonai quante grandezze mi poteua il mondo promettere, molto maggiormente hora, che hò prouato quelle vere dolcezze, che gode vn'anima al seruizio del Signore dedicata, deuo renunziare qualsiuoglia Regno terreno, e la monarchia istessa di tutt'l'vniuerso. Sono, sono fumo, vanità, & apparenze mere queste grandezze del mondo. Io hò animo regio, no'l niego, ma l'hò riuolto all'acquisto di più sublime regno, à cui tanti anni hauendo con l'esercito di molte operazioni posto l'assedio, mentre con l'aiuto diuino spero farne conquisto, non deuo tanto vilmente abbandonare l'impresa. Il regno, che mi offerite è terreno, caduco, fuggitiuo, soggetto à millereuoluzioni, quello, che ambisco stà in eterno, ne può perdersi giamai da chi vna volta ne prese il possesso; in esso si gode vna perpetua pace, & è d'ogni vero bene perfettamente ripieno. Ne vi dia pensiero la successione del real sangue d'Eugenio mio honoratissimo Padre, atteso che resta Doneualdo mio fratello, al quale con tutto  
l'animo

l'animo cedo ogni mia ragione. E' poi come volete ch'vn pouero Monaco, tutto piagato, puzzolente, e deforme potesse la regia maestà conseruare? Non farei io cagione, che' l regno tutto contro di me, contro di voi si solleuasse? Itene dunque con la pace del Signore nella Scozia, e referite quello, che' hauete vdito, e veduto; già voi vedete, che il mio spauenteuol sembiante indegno d'Imperio più tosto horrore, che amore ne petti degli Scozesi partorirebbe.

*Replica dell' Ambasciatore per eccitare S. Fiacrio  
à ricouer la Corona, e' l' Regno paterno.*

Cap. XIV.

**A** Queste parole di Fiacrio restò l'Ambasciatore intenerito assai, e doue freddamente haueua innanzi fatta la sua imba-  
sciata con maggiore ardore replicando, disse Serenissimo Prencipe, che sotto ruuida veste animo, e concetti reali nascondete, e sotto squallido volto coperta di puzzolente lebbra la maestà; non vogliate in guisa tale l'antichissimo vostro regno mandare in oblio, che per attendere solo à voi stesso, la rouina di numerosiss. popolo, e di fedelissimi vostri vassalli permettiate. Non è incomparabile il gouerno d'vn Regno terreno alla propria

pria salute; perciocchè ancora i Rè da Dio retti, & gouernati sono, e come suoi Vicarij alla cura de' popoli sono destinati. Tiene Dio particolar protezione de' Principi, assegnando alla loro cura Angeli maggiori, & i cuori loro con la propria mano, dolcemente mouendo, soauemente raggirando. Il vostro fratello Doneualdo, per l'età sua, e per la poca esperienza à tanta carica inabile sotto la disciplina del Vescouo Sodorense Connão ancora si troua. E chi potrà impedire, e raffrenare quelle reuoluzioni, che nella morte de' grandi sogliono accadere, se voi già pratico al gouerno, già temuto, & amato da tutto il Règno vniuersalmente acclamato, con la regia vostra prudenza ad vno esercito di sante virtù congiunta rifiutate d'assistere? Preferirete dunque l'utilità, e pubblica quiete d'vn regno intero alla priuata vostra satisfazione? Defrauderete dunque la grande opinione, la quale Eugenio vostro Padre, e Ferguardo vostro fratello in voi haueua, che sopra le vostre spalle la gran mole della Scozia posaua? Permetterete, che dall'altrui auidità à forza d'armi l'antichissima vostra heredità sia occupata? Negherete quell'aiuto, che dalla vostra santa vita prendono tanti popoli, a quelle genti, che per sì lunga, e continuata serie d'anni à vostri serenissimi auoli giurarono la fede, prestarono ossequio, e la roba, e i

pro-

proprij figliuoli , la vita istessa consecrarono? O quanta gran perdita hà fatto la Scozia per la vostra partenza, la disciplina abbattuta, l'osservanza de diuini precetti conculcata, il culto, e la Religione di Dio posta in oblio; che farà, se ricusarete voi il Regno, non stimandosi il vostro fratello per la tenerezza degli anni habile? nasceranno turbolenze, e reuoluzioni. Chi potrà reggere gli animi di tanti Principi del vostro sangue, i quali in difetto del vostro regio splendore alla Corona di Scozia anelanti aspirano? Dunque il Principe Fiacrio, che tanto zelo della salute comune, e dell'honor dinino professa, per sua priuata quiete, goderà d'un regno à lui douuto il precipizio? La perdita di tante anime, della religione la caduta? Ah Principe sourano non sia mai vero, che in questo deserto sia spento in voi l'amor della vostra pratria, che co'l latte succhiaste; Sia estinto quel zelo, che nelle opere con tanta pietà esercitate tanto più auampa. Rifiaterete quell'honore, al quale la natura vi produsse, la regia educazione, la propria virtù vi habilitò, e la diuina grazia degno vi rende? Recuserete quel Scettro, che'l sangue vi consegna, i popoli vi offeriscono, & al quale Dio con tanti mezzi vi chiama? Deh Serenissimo Principe sollevate co'l vostro ritorno il cadente Regno di Scozia, consolate quei vas-

PROV.  
31.

falli, che con tanta ansietà, & ardentissimo amore vi aspettano; non si oppone, e non è contrario il regio stato alla Christiana pietà; che molti Rè furono santi; anzi per ben reggere altrui, la santità è necessaria. non impedisce la real porpora quella pouertà di spirito, quale per sentenza del medesimo Saluadore, per conseguire il regno del Cielo, al quale voi aspirate, e necessaria, che anche i giusti nella scrittura vestiti di porpora si descriuono, *Purpura, & biffus indumentum eius*, anzi da queste insegne reali potrete più facilmente alla maestà della celeste gloria nell'eterno Regno la mente vostra inalzare. Non sono forse i Rè Vicedij, per così dire, in terra? E quale stimolo maggiore hauete per accenderui maggiormente all'amore del vero Dio, quanto il cōsiderare, che egli vi hà fatto sì grande, mentre vi poteua far vile, & abietto? E quale effetto maggiore potete hauer già mai della diuina beneficenza tra questi terreni beni, che il regio splendore, che altro non è, che vn raggio di diuinità? e voi che sete tanto nelle contemplazioni de celesti fauori esercitato, dubitarete perdere del vostro Dio la memoria? da così grandi effetti non vi ergerete à riconoscere la causa, ad amarla, riuierla, ringraziarla? Troppo miserabile sarebbe lo stato de Principi; se al gouerno del mondo destinati, non potessero esser predestinati. del

del celeste regno anch'essi partecipi. Già per molti anni, e continouati esercizi, sete nella virtù abituato, già sete auuezzo a disprezzar le delizie, e le grandezze, sì che non potete così facilmente dalle mondane lusinghe essere abbatuto, anzi si vergogneranno i comuni nimici di nuouo prendere le armi per tentare di debellar quel petto, che ne feruori della giouinezza si rese roccad'ogni virtù munita, inespugnabile, & inuincibile, ne più ardiranno tentar impresa così difficile, e se pure stabile nel vostro proponimento esser volete, non ci lasciate almeno tanto confusi partire, venite con noi, per dimorare in corte fin tanto, che Doneualdo vostro fratello sia nel maneggio, e gouerno del regno da voi medesimo ammaestrato. Più oltre proseguì ual' Ambasciadore, se Fiacrio in quelle speciose parole l'arte astutissima, & il mortifero veleno dell'antico serpente riconoscendo non interrompeua il suo fauellare; Onde per leuargli affatto ogni adito di nuouo discorso, con breuissime parole in questa maniera lo licenziò. Molto grande ingiuria voi fate al gran Regno di Scozia, mentre tra tanti Principi, e suoi Configlieri pare non sappiate conoscere, chi atto al gouerno sia, che pure ciascuno di loro potrei bel gouernare, & assistere a Doneualdo mio fratello, il quale dal santo, e sauio Vescouo Connano per molti anni instruito, se non hauesse an-



cora maturità di giudizio, e la douuta esperienza negli affari di stato, hauerà tuttaua sufficiente habilità, & essendo per la lunga disciplina del santo Pastore reso almeno molto docile, non sarà difficile, che in breue tempo apprenda il vero modo di ben gouernare. Già io hò dato la fede al mio Signore di seruirlo in questo luogo, non vi farà persuasione, ne forza humana, che possa da cio rimuouermi, ne sento punto, che la coscienza mi rimorda, ò mi detti a seguitare il vostro consiglio, ma se con le mie orazioni per fredde, che sieno potrò soccorrere il Regno, non sarà in questo l'opera mia desiderata. Restorno piuche mai a questa risposta confusi gli Ambasciadori, & vedendo la costanza di S. Fiacrio, ritornorno in Scozia, senza far motto a Clotario Rè di Francia, come fù loro ordinato dal consiglio, giudicando ogn'altro sforzo vano; benché Giouanni Lesleo Vescouo Rossense sia di contrario parere, asserendo, che gli Ambasciatori facessero parte a Clotario di tutto il trattato, essendo però verisimile, che non interponessero la sua real persona, che tale era la dispositione diuina, conoscendo, che Dio benedetto l'haueua in vn momento coperto di lebbra, per renderlo più tosto odioso, e disprezzabile, che desiderato, ò stimato atto alla corona. Giunti che furono alla Città, e resa al consiglio la risposta di Fiacrio, furono stabi-

Heft.  
Doct.  
lib. 9.

Her.  
Boet.  
l. 9. in  
vita  
Eug 4.

stabiliti quattero Rettori, finche dall'Isola Mona  
fù Doneualdo chiamato; e messo nel possesso del  
Regno, il che occorse circa gli anni del Signore  
632. essendo il medesimo anno morto Ferguardo  
l'anno terzodecimo del suo regnare: poco pianto  
da popoli, per il suo mal gouerno, à cui successe  
Doneualdo; il quale in tutto corrispose alle pro-  
messe fatte à gli Ambasciatori da Fiacrio, perche  
segui sempre le pedate del padre Eugenio; il che  
ci possiamo persuadere, che succedesse per l'ora-  
zioni del glorioso S. Fiacrio.

*Dopo la partenza degli Ambasciatori la figlia del Conte  
di S. Colombano va à trouar Fiacrio sperando  
poter persuaderlo à pigliarla per moglie.*

Cap. XV.

**T**R A quelli, che per la morte di Ferguardo  
grandemente aspirorno al primo luogo del  
Regno, fù la figlia del Prencipe di S. Co-  
lombano, la quale per relazione di Gilleno, hauèdo  
saputo doue era Fiacrio, à cui per la morte del fra-  
tello il Regno di Scozia perueniua, si risoluette  
personalmente andar à trouarlo e quantunque in-  
contrata si ne gli Ambasciatori intèdesse dà loro la  
gran costanza del seruo di Dio, il quale per ragio-  
ne alcuna volse acconsentire à pigliar la Corona,  
con-

confidando ella forse nella propria bellezza di poterlo disporre, accompagnata da honore uole comitiua di persone, e di due Signore particolarmente prese in Meau, come dice Tristano Rouair, seguitò il suo viaggio, & arriuata finalmente all'oratorio del Santo, trouò Fiacrio inginocchiato auanti l'altare della Beatissima Vergine, con aspetto vaghiſſimo, e circondato di splendore, che più toſto angelo celeſte, che huomo mortale gli pareua. Mirabile auuenimento in vero, che alla preſenza degli Ambaſciadori diueniſſe tanto deforme, e tutto di horrida lebbra pieno, & alla preſenza di queſta Signora coſi bello, e coſi ſano compariſſe, che aſſomigliato à vn Angelo fù dal Camerario nel trattato della pietà Scozzeſe con queſte precise parole. *In facie huius ſancti Principis tantus inerat Angelicus decor; & in ore letitia, ac veluti quædam redundans ex animi beatitudine hilaritas, ut & ſatiari animi, oculique humani non poſſent.* Io non ſaprei dire altro, ſe non che con queſto nuouo miracolo volſe il Signore alla Conteſſa la purità virginale di Fiacrio dimoſtrare, la quale come ſi è detto di ſopra facendo l'huomo ſimile all'Angelo, lo rendeua anco lucido, e riſplendente come Angelo di Paradifo, il che volſe Dio operar, credo io, accio che la Conteſſa non haueſſe ardimento con ſue luſinghe d'aſſalir quell'animo, che già in An-

gelo

gelo s'era trasformato, essendo proprio della bellezza, e splendore, che da vn animo casto deriuareprimere i pensieri non honesti de riguardanti; E se dicesse alcuno, che saria stato mezo più proporzionato, per rimouere la giouane Contessa dal suo pensiero, se tutto lebbroso, e fetente come à gli Ambasciadori fusse comparso, nō abhorredofidal' sesso femminile cosa alcuna maggiormente della bruttezza, e corporale deformità, e quella sopra tutto, che da puzzor di lebbra è cagionata; come à questo proposito riferisce il P. S. Agostino nelle questioni del nuouo, & vecchio testamento, che al suo tempo vn giouane di esquisite bellezza, e singular grazia dotato, per fuggire gli incontri delle tentazioni, e lusinghe del senso, si risoluette far da per se stesso molte ferite, e piaghe nel volto, che mostruoso lo resero. *Quia etiam honestarum seminarum oculos allicere poterat, faciem septem plagis sibi vulnerauit, ut pulcritudinem, que tantòpere ab omnibus desideratur damnet.* E perche dunque in simil guisa piagato nō apparue Fiacrio, per superar la tentazione, e cō la deformità della faccia l'importunità della Contessa reprimendo messela in fuga? Si risponde, che qui maggiormente si scuopre la potenza, & virtù marauigliosa di Dio, che solo sa operare gli istessi effetti per mezo di cause diuerse, e contrarie. Volse mostrare

Dio che la bellezza corporale alla Virginità congiunta, fa vincere, e superar' gli affalti, & estinguere ancor' tal'hora gli altrui lasciui incendij, come anche raccontano molti graui Autori della Beatissima Vergine, la quale era di esquisita bellezza, in tanto, che veduta da S. Dionisio fù stimata vn miracolo del mondo; e l'harebbe tenuta per Dea, se per fede non hauesse creduto, e per ragione naturale conosciuto, che cosa corporea esser nõ poteva Dio; tuttaui scriue, S. Ambrogio, che nõ solo in se stessa; ma ne petti altrui l'integrità cagiõa ua. *Tanta erat ipsius gratia, vt non solum in se virginitatē seruaret, sed etiam si quos inuideret eis integritatis aliquid insigne conferret.* S. Bonauentura & il Gersone l'istesso confermano, che la bellezza virginale di Maria con vn solo sguardo gli ardori libidinosi altrui estingueua, come se fredda rugiada ne cuori de riguardanti istillasse. *Extinguebat libidinem diuinus ille aspectus, quasi frigidus quidā ex oculis ros virgineus expiraret: mouebat aspicientes ad omnē castitatem, & luxuriosas extinguebat mortificabatque cogitationes.* E l'esperienza anche c'insegna, che la bellezza di Donna honesta, & pudica, vn non so che di graue, e di terribile in se conserua, che più tosto reprime, che prouochi pensi eri meno che onesti; come anco tra le bianchezze, alcuna non si troua, che superi la neue,

la

la quale solo rimirata, non chetoccata par' che  
 raffreddi. Non finirno qui le marauiglie dalla  
 destra di Dio operate nella persona di Fiacrio al-  
 la venuta di quella Signora, posciache all'arriuar  
 di lei non solo apparuerisplendente, come dicem-  
 mo, e pieno di grazia singolare, si che dir'si pote-  
 ua di lui, quello che si dice di Iuditta, *Dominus* Iud. 16  
*quoque addidit ei splendorem*; ma si sentì egli da gli  
 Angeli stringere in modo il lombi, che indi à poi  
 non hebbe incendio alcuno di libidine, grazia spe-  
 cialissima di Dio, ò che il fomite sia totalmente  
 estinto, come nella beatissima Vergine; ò legato,  
 come si legge in altri Santi, in guisa, che non  
 possa alla ragione ribellarsi, ne ricalcritrare allo spi-  
 rito: se bene chi tra simili ardori, e fiamme si ritro-  
 ua, non deue per questo spauentarsi, permetten-  
 dolo la maestà diuina, per nostro esercizio, e per  
 augumento di merito, mentre vniti alla diuina  
 grazia, e speciali aiuti, riportiamo vittoria, il che  
 al glorioso Apostolo S. Paulo auuenne, che pre-  
 gando più volte il Signore, che da questo fiero ti-  
 ranno, & crudelissimo stimolo del senso lo li-  
 berasse, essendo egli da quello ogni momento tor-  
 mentato, rispose il Signore, che gli bastaua la sua  
 grazia, con la quale virilmente combattendo ha-  
 urebbe ogni più fiero, e gagliardo assalto supera-  
 to. *Sufficit tibi Paule gratia mea, nam virtus in infir-* 1. Cor. 11.



mit ate perficitur. Restò la Contessa alla vista dello splendore, che rendeu la faccia di Fiacrio attonita, e stupefatta, ne ardiua quasi darsi à conoscere, e salutar il Santo, non dimeno la speranza concepita da lei di sposarsi con esso, qual credeua disporre à pigliare il gouerno del Regno, le diede animo tale, che gli fece intendere la sua venuta; ma egli per diuina riuelazione conoscendo douer far acquisto di quell'anima, leuossi dall orazione, e riconosciuta la Contessa con molta benignità l'accorse; Et à pena haueua la Signora cominciato à esporre il suo desiderio, che si sentì rapire il cuore da honestissimi pensieri, e riuolgersi l'animo in modo da interne ispirazioni, che non seppe terminare il suo lungamente premeditato concetto. O quanto è efficace la grazia di Dio, ben egli solo è padrone de cuori, mentre in vn subito con tanta suauità, e dolcezza gli muta. E perciò esclama il P. S. Gregorio. *O Qualis est artifex iste spiritus, nulla ad*  
*discendum mora agitur in omne, quod voluerit, mox*  
*enim, ut tetigerit mentē docet, solumque tetigisse docuisse est, nam humanum animum subito, ut illustrat, immutat.* O' quale artefice è la grazia dello Spirito santo, poi che opera in vno istante cio, che vuole, e à pena tocca il cuore, che subito l'illumina l'anima estera, e lo tramuta: Conobbe benissimo S. Fiacrio la repentina mutazione della Contessa; onde ripigliando

bo. 30.  
 sup. 10.  
 6. 14.



gliando egli il ragionamento seppe con tanto spirito, e fervore mostrargli, quali sieno le vanità della presente vita, quanti pericoli s'aristino à quelli che nelle delizie del mondo immerfi, dal servizio di Dio s'alienano, e per il contrario, quanta tranquillità d'animo, e quanto godimento spirituale sia nella vita religiosa, e solitaria accompagnato, che persuase à questa Signora lo sposarsi col vero sposo dell'anime nostre Giesù Christo, e consagrargli la sua pudicizia verginale in qualche monasterio. Acconsentì la Contessa con molto affetto, e per opera di Fiacrio fù messa nel monasterio di S. Colombano nella Campagna già molti anni prima da Conti di S. Colombano, da quali ella discendeua, fabbricato, e di molte facultà arricchito. Sentirno particolar contentole vergini, che quiui racchiuse stavano di riceuere questa Signora, sì per esser opera di S. Fiacrio, come per esser ella per parentela, e per sangue à fondatori del Monasterio loro congiunta. Quiui adunque a.

Dio consacrata, visse con molta esempla-

tà, e di molte virtù adorna, ter-

minò santamente, e

felicemente i suoi

giorni.

..

Si esercita S. Fiacrio nell'orazione per li morti per liberar l'anime loro dal Purgatorio.

Cap. XVI.

**N**ON fu meno pietoso questo santo Monaco verso le anime de' morti, che di giouamento alli viui; imperoche tra li altri esercizi spirituali, che ogni giorno faceua, dopo hauer procurato la salute de viui, come sin qui con tanti esempi si è dimostrato; nell'orazione per li morti con gran feruore si occupaua; ma più particolarmente per l'anime de suoi cari progenitori, e per il fratello Ferguardo, il quale pochi giorni innanzi era à miglior vita passato. Bramaua Fiacrio santo liberar quelle anime dalle atroci fiamme del Purgatorio, e auerebbe voluto poter far quello istesso, che raccôta Vergilio nel secôdo delle sue Eneide; che volêdo fuggire Enea dall'incendio di Troia, non prima partir' si volle, c'hauesse il vecchio Padre dalle medesime fiamme liberato così dice il Poeta

*Menè efferre pedem Genitor te posse relicto*

*Sperasti? tantumque nephas patrio excidit ore?*

E gli possibil, che voi diletteissimo Padre mio, habbiate creduto, e vi siate anche lasciato uscir di bocca; ch'io fussi potuto fuggir di Troia, e scordarmi della pietà douuta à cui mi diede la vita?  
e che

e che vi haueffi lasciato in quelle fiamme ardenti? ah non sia vero, ch'io haueffi commesso vn errore tanto esecrando.

Volse anche, non solo imitare il gran Patriarca Giuseppe, il quale per quaranta giorni continuo uipianse il padre defonto; ma superar di gran lunga la di lui pietà, poi che in tutto quel tempo, che visse Fiacrio, ogni giorno hebbe de suoi parenti deuota memoria. Scriue il P. S. Ambrogio nell'orazione di Teodosio, che questo buono Imperadore haueua ordinato ad Onorio suo figlio, che celebrasse le sue esequie per quaranta giorni continui, il che puntualmènte effegui egli, in persona cò molta deuotione ad esse interuenendo. *Sicut sanctus Joseph Patri suo Iacob, quadraginta diebus humationis officia detulit; ita, & Honorius princeps Theodosio patri suo iusta persoluit.* Sono veramente le orazioni, che si porgono à Dio per li defonti molto grate, e molto liberalmente dalla maestà sua ricompensate, e quelle specialmente, che per obbligo si fanno per li proprij padri, e parenti. Scriue il P. S. Agostino nel suo libro *de cura agenda pro mortuis* à questo proposito, vn esempio bellissimo, edice, che a suo tempo venne à morte in Milano vn certo Mercante, e per suo testamento, come si fa dalla maggior parte delli huomini, istituì herede vn suo figliuolo, hauendo prima, ch'egli venisse a

mor-

Cap. 11

morre diligentemente notato al suo libro i propri debitori, e creditori. Non mancò il buono, e grato figliuolo di pregare, e far pregare Dio per l'anima del defonto suo padre, e fece in oltre molti atti di carità; con dare alli pouerì larghe limosine, fiche con questi mezi lo cauò dalle voraci fiamme, del Purgatorio, e lo mandò al Cielo, doue, come è proprio delli spiriti beati, vedde nella diuina essenza, sò per reuelazione particolare conobbe, ch' il suo figliuolo grandemente era afflitto, essendoli chiesta da vn Mercante somma grandissima di danari pagatagli già dal padre, il quale contentandosi, d'vna semplice riceuuta di mano del medesimo mercante, quale si era smarrita, trascurò di notar il pagamento al suo libro; onde mosso à pietà del figliuolo, comparueli vna notte in sogno turto lieto, contento, & adorno di luce, e ringraziatolo prima della carità verso di lui usata, & esortatolo a cōtinuare nella deuotione verso li morti, mostrògli il luogo doue era ri posta la smarrita scrittura, e ritornò al Cielo. Risuegliossi poco dopo il trauiagliato giouane, e ritrouata in quell' luogo appunto, che li additò il defonto padre, la smarrita riceuta, si liberò da quello acerbissimo trauiaglio. Porgemi la pietà di S. Fiacrio verso le anime del purgatorio occasione di mostrare, quanto sia profitteuole questo santo esercizio; poiche con esso

esso, non solo si gioua à quell' anime, per le quali si prega, ma giouasi grandemente alle proprie, primieraméte per il merito di così pietosa azzione secondariamente, perché l' anime, per le nostre opere pie, dalle penè del Purgatorio liberate, lassù nel Cielo grate del beneficio non mancano continuamente di pregare Dio per noi: E finalmente, perché niuno puol maggiormente meritare di coloro, che pregano assiduamente per li morti; essendo indubitata la sentenza di Christo, che con quella misura appunto, che adoperiamo per altri, saremo noi ancora misurati. Seguitò il S. Principe Fiacrio il consiglio del P. S. Agostino. *1 Ora pro defunctis, ut dum fuerint in eterna vita, orare pro te non negligent.* E cercando l' istesso santo quali siano quell' anime, alle quali i suffragi di santa Chiesa giouano, trouò, ch' erano solo quelle, che meritorno in vita d'essere aiutate in quelle fiamme del Purgatorio dopo la morte. *2 Eis talia profunt, qui cum uiuerēt sibi meruerunt, ut prodesse eis post mortem, si pro eis fierent.* E tra gl' altri suffragij principalissimo è il Sacrifiziò della santa Messa, perche s' offerisce in quello il vero Corpo, e Sangue di Christo nostro Saluatore, per cui *ex opere operato*, è gratissimo, & accettissimo à sua Diuina Maestà, anzi è opinione d'alcuni Padri antichi, che se quelle anime, per le quali si celebra la Messa non sono à

Matt. 7.

1.

Ser. 44

ad fratres in

Eremo

2.

In En-

chir. c.

109. &amp;

de 8.

Dulc. q.

q. 1. &amp;

ser. 32.

de ver-

bis Do-

mini. &amp;

de cura

ag. pro

mort. c.

1.

3.

Leonti-

us anno

6. o. in

vita s.

10. Ele-

mosina

rij qui

carnalē

opin te-

nuerat.

Y

fatto

Zaga fatto liberate; almeno mentre che il Sacerdote sta,  
 Zabo all' altare niuna pena patifchino. *Anima, que in*  
 in con *Purgatorio torquentur, pro quibus solet Sacerdos ora*  
 fessione *re in Missa, interim nullum tormentum sustinent,*  
 fidei E- *dum Missa celebratur.* Al che hauendo l' occhio il  
 thiopi-  
 ca. Iodo  
 cus Co-  
 ccus 1.  
 2. lib 7  
 de pa-  
 nit-art.  
 S. &  
 alij. gnità, e grandezza di quell' incruêto sacrificio mol-  
 to conuenueole; poiche se sappiamo, che li tre fan-  
 ciulli posti nella fornace di Babilonia restorno da  
 quelle fiamme illesi, e parimente, che il fuoco nõ  
 potè nocere à quelli dui fratelli Anfinomo, & Ana-  
 pio, quali mentre si bruciaua la Città di Catana, la-  
 sciando da parte le loro gioie, e ricchezze, ricor-  
 deuoli solo dell' obbligo, che hanno i figli à proprij  
 genitori, si posero sopra le spalle il Padre, e la  
 Madre per condurli fucri della Città: Onde il fuo-  
 co si ritiraua da qualunque luogo, per il quale es-  
 si doueuanò passare, non hauendo ardire di bru-  
 ciare persone così pietose verso li proprij genitori;  
 perche dunque non crederemo noi, che l' istesso  
 auuenga all' anime del Purgatorio, mentre per lo-  
 ro si celebra la santa Messa? Hora s' ingannano  
 molto coloro, che vogliono aspettare di patire, e  
 sodisfare alle loro colpe nell' altra vita, non sapen-  
 do

Aug.  
 lib 21,  
 de Cru.  
 c. 13.

do forse, che tra quelle pene del Purgatorio, e queste della presente vita non v'è proporzione alcuna; che perciò ci ammonisce il P. S. Agostino dicendo. *Nemo hoc dicat fratres carissimi, quia ille Purgatorius ignis durior erit, quam quicquid potest in hoc seculo sentiri, videri, aut cogitari, & altroue* ser. 31 de san. tis 10. dice. *Contemnitur ille ignis, grauior tamen erit, quam quicquid potest homo pati in hac vita.* Viene da in Ps. 37. Christiani poco temuto quell'ardente fuoco, ma assicurateui, che di gran lunga supera qualsiuoglia tormento della presente vita, e rende di ciò la ragione l'Angelico Dottore, dicendo questo auuenire per esser le pene del Purgatorio di ordine 3 p. q. 46. a. 6. ad 3. superiori à tutte le pene di questo mondo. A queste sì graui pene dunque hauendo volto il pensiero del continuo Fiatrio santo, con lagrime digiuni, orazioni, e discipline pregaua il Signore per l'anime de' suoi progenitori, e d'altri ancora, acciò per sua misericordia si degnasse liberarle. E non furno vane le sue preghiere, perche se pregando egli giornalmente per li viui era esaudito, liberandone molti dalle fauci del Demonio, dal peccato, & altri mali, è molto più credibile, che con la sua intercessione, continui preghi, & orazioni ogni giorno liberass' ancora qualche anima dal Purgatorio.



*Del glorioso transito di S. Flacrio.*

## Cap. XVII.

**H**Aueua il santo Prencipe trascorso molti anni della vita sua nell' Eremo di Meau, tutto intento, & internato nelle celesti contemplazioni, in continuo esercizio per l'acquisto dell'anime; mentre da ogni parte, e particolarmente dalla Francia, Scozia, Fiandra, Lorena; i popoli, quali dalla fama della fantità, e miracoli del Seruo di Dio tirati, andauano à visitarlo, e riuierirlo, riceueuano da lui molte grazie spirituali, e corporali, mostrando egli à ciascuno con ardente zelo, e carità la via della salute; quando volendo il Signore richiamarlo à se, dopo, ch'egli hebbe fedelmente negoziato con straordinario guadagno i talenti à se commessi, cadde in infermità molto graue, che oltre alla solita fiacchezza cagionatale dal rigore, & asprezza del suo viuere, lo rese estenuato in guisa, che non poteua più reggersi. Onde preuedendo il fine della sua vita, predisse ancora l'hora, che doueua render l'anima sua à Dio, si fece da' suoi Discepoli portare nella Chiesa per riceuere quiui i Santissimi Sacramenti; doue subito, che fù giunto, con abbondantissime lagrime, fece vna

CON

confessione generale, esagerando con estrema compassione le sue benche leggerissime colpe, e fatta quella preparazione, che gli permesse il male, con indicibile deuotione, e seruire di spirito, riceuette la santissima Eucharistia, e dopò vna inferiorata meditazione intorno à vn tanto Sacramento, si fece riportare nella sua Cella, e quiui, non potendo egli farlo, per la gran debolezza, si fece recitare i salmi, à quali prestaua attēzione tale, che sembraua affatto rapito. Poscia riuolto à suoi discepoli gli esortò alla pace, all'vnione, & all'osservanza della Regola, quale haueuano professata, mostrandogli quāto grato fusse à Dio la perfezzione religiosa, non solo per beneficio dell'anima propria, ma per l'acquisto di tante altre, che mossi dall'esempio de serui di Dio, si riducono souente à vita migliore. Finita l'esortazione, & aggrauato dal male, richiese con molta humiltà l'estrema vnzione, per armarsi contra gli impeti del Demonio in quello estremo conflitto, per leuare ogni residuo di peccato, e per render l'anima sua più abbellita, & ornata di grazie, che potesse, acciò riceuuta tra gli Angelici Chori, fusse fatta degna della visione beata, e raccomandando da se stesso l'anima sua à Dio, ripeteva spesse fiate quelle parole. Santissimo Giesu figlio di Dauid habbi, ti prego misericordia di me, e terminando finalmente le

paro-

LUC 13  
vs. 30. parole, e la vita in quel verſetto. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, reſe l'anima ſua ſantiffima à Dio. Non ſi può deſcriuere à pieno, l'amarezza del pianto de ſuoi diſcepoli, à quali parendo di reſtare orfani, e deſolati, deplorauano la partita, e la perdita del caro, & amato Padre, e Maeſtro. Nòdimeno il Signore, che nò abbandona mai i ſerui ſuoi, il quale trà le amarezze della preſente vita, meſcola ſempre qualche dolcezza, gli volſe conſolare, con vn ſuauiſſimo concerto di muſiche angeliche, con le quali fù il glorioſo S. Fiaccrìo riceuto in Paradifo, per ſicuro teſtimonio della ſantità, e de ſingolari meriti ſuoi; poiche di pochi Santi ſi legge, che nella morte loro fuſſero celeſti muſiche di ſpiriti beati ſentite; alle voce de quali i cuori di quei felici diſcepoli ſi liquefaceuano, & erano alienati in modo da' ſè ſi loro, che à pena poteuano diſcerner, ſe viui, ò morti fuſſero, ſi che eſſendo venuto loro à noia queſta miſera vita, bramauano anch'eſſi morire, per congiungerſi al loro caro maeftro, e con lui eternamente à Dio. Queſta morte felice fù predetta da S. Farone, il quale attentamente rimembrando le ſante azzioni di S. Fiaccrìo, diſſe. Piaceſſe à Dio, ch'io poteſſe morire, come morirà Fiaccrìo, ſe pur morte ſi può chiamare il paſſaggio à più felice magione, e l'ingreſſo mortale nella celeſte Gieruſalemme; Il tranſito de giuſti  
non

non è morte, ma vn impeto d'amore verso Dio , non essendo meno forte l'amore, della morte; per ciò che, se la morte separa l'anima dal corpo , anche amore ha forza di separare l'anima , e congiungerla all'oggetto amato. Onde ben disse il P.S. Agostino, l'anima esser molto più *doue ama, che doue anima*; e per cio ragioneuolmente la morte de giusti è paragonata à vn sonno tràquillo, ad vn riposo suaue, ad vna dolce quiete, anzi ad vn Sole, che tramontando all'occaso, pare si bene agli occhi de gli sciocchi, che muoia; ma non muore, perche piu lucido è risplendente va à dar lume all'altro, Emisfero, & il mattino piu viuuo, e piu bello risorge ; cosi à punto interuiene à giusti, che tramontando in questa vita mortale, rinascono gloriosi, e risplendenti à vita sempiterna , e beata , per risorgere poi col corpo medesimo dell'istesso Sole molto piu risplendenti . Mori S. Fiacrio circa gli'anni del Signore 668. tenendo la corona di Francia Ra goberto secondo. fù sepolto nell'istesso Romitorio di Meau da suoi discepoli , doue è custodito, e doue concorrono fin al dì d'hoggi cō molta reuerēza, e deuotione , moltitudine di fedeli , i quali riceuono del continuo molte grazie , dichiarando S. D. M. per mezo di tanti miracoli di quanto merito sia stato questo glorioso Prencipe, come nel seguen te libro distintamente dimostreremo.

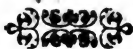
*Il fine del Secondo Libro, DEL-*



DELLA VITA, E MIRACOLI  
del Glorioso Prencipe

S. FIACCRIO.

LIBRO TERZO.



*Che cosa sia miracolo, & à qual fine da Dio per  
mezo de' suoi serui sia operato.*

Cap. I.



Operazione de' Miracoli non rende  
per se stessa gl'huomini santi, e pa-  
rì à Dio, essendo come insegnano  
i sacri Teologi vna grazia gratis da-  
ta, la quale da Dio è solamente or-  
dinata per l'edifizio spirituale della Chiesa, mani-  
festando per mezo di quella la verità della sua fe-  
de, e per confermarla, & augmentarla ne suoi fi-  
gliuoli. Per la qual cosa sono stati nella Chiesa  
in diuersi tempi più santi di molta fama, per la in-  
nocentissima vita loro, i quali però non si sa, che  
hab-

1. 2. 9.

111.

art. 1. 4.

& 5.

habbinofatto miracoli, e tra questi fù il gloriosissimo S. Giouanbatista, che pure fù dalla bocca dell'istesso Christo canonizzato, e tra tutti i figliuoli delle donne il maggiore stimato, e ciò non senza particolare ordinazione, e prouidenza di Dio; accioche, dice il P. S. Agostino, le persone sèplici, & inferme vedendo le opere miracolose, non lestimassero maggiori delle opere meritorie, per mezzo della grazia, e giustizia diuina operate. *Non omnibus sanctis, dice questo gran lume della Chiesa, miracula attribuntur, ne perniciosissimo errore decipiantur infirmi, existimantes in talibus factis esse maiora bona, quam in operibus iusticie, quibus vita operatur.* Vn atto di humiltà, di pazienza, di contrizione, d'amor di Dio, ò del prossimo, ò quanto è molto più grato, & accetto à Dio benedetto, che vn miracolo, e la ragione è in pronto, attesoche l'atto di contrizione, e d'amore è atto libero, & effetto speciale della grazia diuina, e per conseguenza è atto grato, e meritorio, doue l'operazione de' miracoli non è atto libero, ne dalla grazia giustificante procede, e perciò non è così meritorio, essendo la grazia sola di Dio d'ogni nostro merito radice; sì perche l'operazione miracolosa non è in libertà della creatura, perche non è la virtù operatrice de' miracoli vn habito di cui liberamente seruire ci possiamo, come facciamo

dell'habito della carità, e di altre virtù in fùse con l'aiuto di Dio à nostra voglia; ma tutta consiste nella diuina onnipotenza, la quale dalla creatura, come, e quando gli pare con occulta, e sotana prouidenza si serue. E singolarissima grazia dell'humanità sacratissima di Christo il fare opere miracolose con imperio; come si dice nel sacro Euangelio, ch'egli comandasse al Mare, à Venti, alla Febbre, & à tutte le creature, le quali al di lui cenno prontamente obediavano; onde molti in ammirazione è stupore tratti diceuano; Chi è questo, à cui il Mare, & i Venti tanto prontamente obediscono? Il che gli fù per priuilegio speciale concesso, acciò per mezzo di questo modo di operar miracoli, fosse non solo per huomo santo; ma per l'istesso Dio riconosciuto, e che l'assoluto dominio sopra tutte le cose tenesse, essendogli data come à vero figliuolo di Dio la potestà in Cielo, & in Terra. Et se bene pareua, che i Maghi di Faraone alcuni miracoli ad imitazione di quelli di Moisè facessero, & Antichristo ancora opererà molti prodigij; non furono però quelli, nè faranno questi veri miracoli, ma apparenti, e delusorij; ò la nostra fantasia alterando, ò molte cose naturalmente attive, e passive insieme applicando; ma per esser la virtù loro à gli huomini volgari ordinariamente ascosa, & insolita pare

tal



ral' hora miracolo , quello che trà limiti della natura si contiene. E perciò il benedetto Christo questi futuri inganni, e delusioni preuedendo ci auuifa in S. Matteo; che forgeranno falsi Profeti, & Antichristi, i quali faranno segni grandi per ingannare, e sedurre il mondo. *Surgent Pseudo Christi, & Pseudo Prophetæ, & dabunt signa magna.* <sup>Mat. 24.</sup> L'istesso afferma l'Apostolo S. Paolo alli Tessalonicensi scriuendo, che verrà Antichristo con segni portentosi, bugiardi, e fallaci per ingannare le persone semplici. *Veniet in signis, & portentis mendacibus.* <sup>1. Thes. 2.</sup> Ma i serui di Dio, come strumenti veri di sua diuina Maestà operano miracoli veri, e reali, i quali superano il corso della natura, & la virtù naturale degli Angeli stessi. Atteso che il miracolo è vn opera rara, & insolita, che la forza di tutta la natura superando, solo da Dio, come da causa principale può operarfi, il quale si ferue però delle creature, come per istrumenti; essendo tale la beneficenza diuina, che anche le azzioni proprie di lui degnasi alle creature per beneficio di loro medesime comunicare. E perche l'astuzia del Demonio è grande, e la cognizione degli huomini molto inferma, e molto debole, opera il demonio alcuni prodigij molto simiglianti à miracoli, per iscreditare quelli di Dio, e de suoi serui, per ciò hà voluto la diuina prouidenza, non solo auuifarci delle

falsità di quelli; ma darcì ancora molti contrassegni per conoscerli. Primieramente la verità del miracolo dal modo di operarlo, e poi dal fine si manifesta; il modo, sono orazioni, digiuni, discipline, elemosine, & altre opete spirituali per mezzo delle quali da Dio s'impetrano. Il fine, che non si faccino i miracoli per vanagloria, nè per rispetto di beni temporali; ma solo per la salute dell'anime, per manifestazione della fede, e verità cattolica, per gloria di Dio, e per dichiarare la santità, & innocenza de' suoi serui: Quindi la Chiesa santa dallo Spirito santo retta, e governata non precipita, proponendo inconsideratamente a' fedeli, miracoli, che occorrono; ma con molta prudenza, e maturità si governa, acciò che i suoi figliuoli non restino dal Demonio, e dalli huomini prestigiosi ingannati; Che ciò determina il sacro Concilio di Trento. *Nulla, etiam admit-*  
*tenda esse noua miracula, nisi recognoscante, & ap-*  
*probante Episcopo, qui adhibitis in consiliis Theologis,*  
*& alijs viris ea faciat, quę veritati, & pietati*  
*consentanea iudicauerit.* Tra le molte grazie, che Dio benedetto concesse à S. Fiacrio con larga mano, fù particolarmente l'operazione de' miracoli, non solo in vita, come si è dimostrato, ma ancora dopo morte. per mezzo de' quali hà voluto la maestà sua autenticare, e canonizare la santità singolare del

sess.

21. c.

Decet.

de in-

uocat.

Et ve-

ner. san-

ctorum

del suo seruo, in modo tale, che sino al giorno di hoggi dopo mille anni in circa, il Signore per intercessione di questo santo opera in finiti miracoli, per i quali con molta pietà, e deuotione viene quel sacro Monastero da' popoli fedeli frequentato. Si vede ancora hoggi la pietra conuertita in saggio reale, veggonsi le fosse, e la terra da quello innalzata in forma di bastioni, ò d'argini, e molte altre marauiglie, lequali per maggior comodità del Lettore hò voluto raccorre, e facendo scelta di miracoli più principali, descriuerli in questo terzo libro, da quali si potrà comprendere la santità mirabile, & i meriti grandi di questo glorioso santo.

*Vna Donna miscredente del Castello di Lagni entrando nel Monastero di S. Fiacrio viene castigata da Dio seueramente. Cap. II.*

**F**V dimostrato sufficientemente nel secondo libro, che tra le grazie concesse da Dio benedetto à S. Fiacrio, vna fù di gran terrore, e spauento à tutte quelle donne, che temerariamente ardissero metter piede nel sacro Monastero; imperciò che volendo egli con i suoi Monaci conseruarsi, non solo dal mal fare; ma etiam dio da ogni semplice sospetto d'offesa di Dio, impetrò da  
sua

*Surio*  
*30 An*  
*guft.*  
*e Trift.*

fua diuina maeltà, che fuffe grauemente gattigata quella donna, che fuffe ardita d'entrare nel facro chioftro, per fuggire tutte quelle occafioni, che potefferò col' tempo ofcurar la fama di quel luogo, e de' Religiofi. Onde, come fi è detto di fopra, in vita di S. Fiacrio occorferò molti miracoli; e tuttauia alcune perfone mifcredenti vollero farnela proua, e tra le altre vi fù vna donna del Caftello di Lagni vicino alla Città di Meau, la quale non hauendo mai voluto credere, che dal Cielo fuffe alle donne l'ingreffo nel facro Chioftro di Fiacrio interdetto, andoffene vn giorno più per curiofità, che per deuozione al detto Monafterio, & hauendo hauuto ardimento di mettere vn piede dentro la foglia della porta, ecco cadde subito l'ira di Dio fopra di lei; perche à pena haueua pofo il piede, che inmantinente tutta gonfioffi, occupando l'enfiagione, non folo il piede, ma cò efiremi dolori ferpendo per il reftate del corpo, che lo deformò in maniera, che più tofto moftrofa beftia, che donna pareua. Ma il Signore, che con la fua infinita giuftizia congiuntamente fà rifplendere la mifericordia, interiormente la mefehina dolente moffe à penitenza, onde raueduta del fuo fallo fi fece portare nella vicina Chiefa di S. Fiacrio, doue con lagrime, e fofpiri à viuua fede congiunti, al fanto raccomandandofi

dandosi in termine di poco tempo e laudata del tutto salua , e libera rimase ; & auendo conosciuto il beneficio segnalato, prese tal deuotione al santo, che ritornandoui più volte con molta reuerenza , & humiltà riuierua quell'istessa foglia della porta, dalla quale ella haueua riceuuto sì gran castigo. Questo miracolo è raccontato dà Lorenzo Surio , dà Tristano Rouairio , e dà altri graui Autori . Esempio, in vero degno di molta considerazione, raccogliendosi da esso, quanto rispetto, e riuerenza voglia il Signore, che sia à luoghi sacri , & à Monasterij de' Religiosi portato, tenendone egli particolare protezione, e facédoui gli Angeli vigilantissima guardia. Volse anco il Signore dimostrare per Sofonia Profeta, quanto egli castighi la temerità di coloro, i quali la clausura de' serui à Dio dedicati ardiscono violare, quando disse. *cap. r.*  
*Visitabo super omnes , qui induti sunt veste peregrina, & super omnem , qui ingreditur arroganter limen in die illa , & qui implent domum domini iniquitate , & dolo .* Io farò vna visita, dice Dio, molto rigorosa sopra di quelli , che in questa vita mortale peregrinanti ardiranno arrogantemente entrar nella foglia della porta riseruata, & à genti profane prohibita. Anzi nella sacra scrittura si legge d'altri luoghi riseruati, nelli quali Dio ordinò, che si andasse cò molta riueréza . E fragli altri quel

Roueto

Exod.  
cap 3.

Roueto, in mezo di cui apparue il Signore al suo seruo Moisè, quãdo volendo egli accostarfi sentì questa voce, che non ardisse auuicinarsi se prima non si fusse cauato le scarpe, douendosi in luoghi così sacri à piedi nudi andare, il che fù figura indubitatamente de' sacri Monasterij, e luoghi dedicati al culto di Dio, ne' quali non vuole, che capitino persone profane senza loro euidente castigo, come potrei anco con molti altri esempi dimostrare, se non fusse, che m'allontanerei troppo dall' incominciato istituto della vita di S. Fiacrio, ch'è copiosa assai di simili miracoli.

*Libera miracolosamente tre huomini, che stauano per sommergersi in un Fiume.*

Cap. III.

**S**I trouano tal volta huomini, che tra' confini del giusto non sapendo contenersi, amano tanto souerchiamente i suoi figliuoli, che oltre, il non stimare fatiche, nè stenti, pericoli per mare, e per terra, per acquistar loro ricchezze, & honori, pongono bene spesso in oblio quella riuerenza, e quel culto, che alla diuina maestà si deue. Doue offerua il Dottore Angelico S Tommaso, e con esso altri Dottori, che il souerchio amore de' figliuoli è stato mezo sufficiente

2. 2. q.  
114 ar.  
4. trac.  
de fide  
& reli.

ente per introdurre nel mondo lo scelerato vizio dell'idolatria, percióche Nino Rè degl'Assirij portò tanto amore al figliuolo, che dopo la morte di lui costumò di non concedere grazia ad alcuno, se prima la Statua del defonto figliuolo adorata non hauesse, di che ragiona il Sauio nella sapienza al c. 14. *Quidam pater dolens cito sibi rapto filij, fieri fecit eius imaginem, & illum, qui tunc mortuus fuerat colere cepit tamquam Deum.* Accade bene spesso à simili padri, i quali senza modo amano i loro figliuoli, quello, che si dice volgarmente interuenire alla Scimia, la quale troppo abbracciandoli, e stringendosegli al petto, gli affoga. E però il Signore castiga souente, non solo i padri, ma i figliuoli stessi fino alla terza, e quarta generazione, come egli stesso minaccia in molti luoghi della sacra Scrittura, e noi vediamo chiaramente con l'esperienza; poiche quando meno ci pensano restano le loro sostanze consumate, ò rapite, e l'heredità distrutte, perche in fatti molti padri perfidi indebitamente accumulando ricchezze, e procurando la prole, per eternarsi ne' posteri, non curano punto quella vera heredità, alla quale douerebbono solamente aspirare. Tra gli altri esempi, che in questo proposito si leggono, pare à me molto notabile, e singolare, quello, che à vn certo huomo dalla terra di Mossi auuenne.



Quale haueua due figliuoli , i quali tanto teneramente amaua , che per essi giorno , e notte indefessamente faticaua , nè lasciaua impresa , che per aggrandirli non tentasse . Ma Dio , il quale sà reprimere le concupiscenze humane , raffrenare , e moderare gli appetiti , permesse , che il figliuolo maggiore restasse da grauissime febbri , e da graui dolori oppresso , e l'altro , che fin dalle fascie patisse di mal caduco ; per il che l'afflitto padre haueua prouato tutti gli humani rimedij non perdonando à spesa alcuna per la salute di così cari figliuoli , ma accorgendosi , che non giouauano le forze humane , e che' era vana ogni medicina , ricorse all'intercessione di S. Fiacrio , facendo voto di visitare il suo santo corpo nell'Eremo di Meau. E presi amendue i figliuoli vno in braccio , tenendo , e l'altro messo in groppa del Cauallo giunse felicemente alla Città di Meau ; ma volendo quindi andare all' Eremo , accadde , che passando sopra il ponte del fiume chiamato all'hora Raddeo , & hoggi Cornelione , inciampasse il Cauallo , e cadesse nel fiume Marna profondo quanto sarebbe l'altezza di due huomini , che tirò al fondo l'addolorato Padre con amendue gli infermi figliuoli , i quali in vn subito furono dalle acque sommersi ; ma inuocando essi l'aiuto di san Fiacrio , che ben presto gli soccorse , operando in

vn puto tre singularissimi miracoli; Il primo fù che l'acque si resero sode, e stabili dall'vna, e dall'altra parte, in quella guisa appunto, che à gl' Isdraeliti si rassodorno le onde marine, & à S. Pietro il mare calcabile si rese. Il secondo miracolo fù, che quindi sani, salui, e liberi da ogni pericolo i poueri vscirno, affermâdo, che'l S. Principe gli era apparso, e cõlieto sembiante haueua amorosamente preso l'vno, e l'altro fanciullo per mano. Il terzo miracolo, non inferiore à questi, fù che i due fanciulli per l'addietro, come s'è detto, infermi, furono sanati ancora dalle loro infermità; E riconoscendo questo segnalato fauore dal santo, arriuati al Romitorio resero infinite grazie al Signore, che per mezo del suo santo seruo gli hauesse da tanti pericoli liberati. Onde imparar dobbiamo à ricorrere all'aiuto de' santi nelle nostre tribulazioni, mentre vediamo, che prontamente ci esaudiscono, essendo apparecchiati à porgerci qual si uoglia aiuto. Racconta questi miracoli Misandro tom. 7. Lorenzo Surio al tom. 4. alli 30. d'Agosto.

..

*Libera quattro Giovani dalle mani del Demonio.*

## Cap. IV.

**P**Arrà per auventura strano à gli huomini semplici, che Dio permetta, che l'huomo all'immagine sua creato, sia dalle furie infernali offeso, & in festato con tanto orrore, e spauento, quanto giornalmente vediamo; nulladimeno la prouidenza diuina, la quale nella sua disposizione non può fallire, tutto ciò ragioneuolmente per molte cagioni permette; e prima perche da gl'indemoniati si prenda certo argomento, che si ritrouino nell'vniuerso i Demonij, contro l'opinione de' Saducei, e l'errore di molti altri heretici; secondariamente per confondere i maghi, e fattucchieri, i quali vedendo quanto gli spiriti maligni siano à serui di Dio, & à ministri della Chiesa per mezzo d'orazioni, e d'esorcismi soggetti, più facilmente venghino à detestare la superstizione, e vanità di quell'arte; & al vero culto di Dio, il quale hà dato cotale potestà à gli huomini, si conuertano. Si aggiunge, che permettendo Dio, che l'huomo sia dal Demonio vessato, viene ad esercitarlo nell'humiltà, e pazienza, seruendosi del veleno di quel serpente, per fare la triaca spirituale, e l'antidoto contro il peccato; In oltre per abbassare

fare la superbia dell'istesso Demonio, mentre Dio all'huomo, dal quale egli è scacciato, lo soggetta; si anche seruendosi di quello come di vilissimo carnefice, e ministro di giustizia, come disse Dauid; *Misit meos iram indignationis sue, indignationem, & iram, & tribulationem, immisiones per Angelos malos.* Castigando per mezzo loro la grauità d'alcuni peccati, e specialmēte di quelli, che indignamēte s'accostano alla S. Cōmunione; manifestandosi in questa diuina permissione la gloria di sua diuina Maestà & il pieno, & assoluto dominio, che egli tiene sopra tutte le creature: egli è però vero, che il Demonio non è bastate di torcere vn pelo all'huomo senza particolare autorità diuina, che se per entrare in quelli animali immondi chiese licenza a Christo benedetto. *Mitte nos in porcos,* Molto meno potrà hauer facultà sopra dell'huomo. Il che offeruò molto bene Tertulliano quando disse. *Nec in porcorum gregem Diaboli legio habuisset potestatem, nisi à Deo impetrasset, tantum abest, ut in oues habeat, possum dicere porcorum quoque fetas tunc numeratas apud Deum fuisse, ne dum capillos sanctorum;* Anzi che la potestà da gli huomini stessi prendono, come si vede, che fecero per entrare addosso à quei due Corintij, Imeneo, & Alessandro per fienar la loro libidine, hauendo hauuto tal licenza dall'Apostolo S. Paolo, come

psal. 77

Mar 5.

in Luc.

22. c.

28.

Tim.

1. c. 1.

testi.

2. Mo  
ral. 6.

testifica il medesimo Tertulliano. *Vides, & à Seruis Dei Diabolum accepisse facultatem, tantum abest, ut ex proprietate possideat.* L'istesso afferma anche il P. S. Gregorio. *Satana voluntas semper iniqua, sed numquam potestas iniusta, quia à semetipso voluntatem habet, sed à Deo potestatem. Quod enim ipse facere iniquè appetit, hoc Deus fieri non nisi iustè permittit, unde bene in tibus Regum spiritus Domini malus dicitur, ecce unus idem spiritus, & Domini appellatur, & malus; Domini videlicet per licentiam potestatis iusta, malus per desiderium voluntatis iniusta.* La volontà del Demonio, dice S. Gregorio, sempre è maligna, & iniqua; ma la potestà, che riceue è giusta; perche la volontà procede da se stesso, ma la potestà la riceue da Dio immediatamente, ò per mezo de' serui, e ministri della maestà sua. Questa potestà sopra Demoni fù con singolar prerogatiua concessa da Dio al nostro S. Fiacrio, perciò che in vita, e dopo morte liberò molti indemoniati. Ma tra li altri si racconta di quelli di Noione, doue lauandosi quattro Giouani nel fiume Isara, furono strettamente legati, e gettati da Asmodeo nel profondo delle acque, sì che da parte alcuna agitar non si poteuano; e per opera del Demonio in quelle acque così sommersi dalla mattina fino al tramontar del Sole, per grā diligenza, che ci vsassero pratici pescatori, non fù

fù mai possibile potergli ritrouare . La Madre afflitta di quei pouerelli auuifata del caso , non potendo trouar luogo per il grauissimo affanno, e dolore , dopò hauere in vano tentati tutti gli humani rimedij, con ogni affetto, e con deuota fede all'interceffione di S. Fiacrioricorfe, supplicandolo, che facesse almeno grazia, che si ritrouassero li cadaueri de gli amati figliuoli, acciò non diuen-  
tassero cibo de Pesci, e per poter dar loro decente sepoltura in luogo sacro: furono tanto ardenti le preghiere dell'amorosa Madre, che mentre ella l'orazione al santo porgeua, furono mirabilmente viui, e senza lesione alcuna dall'acque cauati; & interrogati come fusse loro ciò auuenuto, essendo stati legati, e per tanto tempo nel profondo fiume seppelliti. Risposero essergli comparso il santo Prencipe Fiacrio, il quale con le sue proprie mani haueua sciolto loro i legami, con i quali da Demonij strettamente erano stati legati, e cauati dal profondo dell'acque, nelle quali dal medesimo nemico erano stati sommersi. Questo gran miracolo è raccontato dal Surio, e da altri autori, al che s'aggiunge, che questi miseri fratelli erano stati posti in potestà del Demonio dal maluagio loro Padre, che per impazienza, ò disperazione gli haueua maladetti. Piglisi di qui documento, che molto importa la benedizione, e maladizione del Padre,

dre, e della Madre; douendo perciò questi auuertir molto bene, di non precipitar facilmente, ancorche per qualsiuoglia gran male, nelle maladizioni contro i proprij figliuoli; & imparino altresì i figliuoli di prestare l'ossequio, & obediienza, che si deue à Padri loro, per non incontrare la loro maladizione, la quale, per giusto giudizio di Dio cagionar suole la rouina, e precipizio loro. Del che ci auuisa lo Spirito santo nell' Ecclesiastico.

cap. 3. *Benedictio parentum firmat Domos filiorum, maledictio autem eorum dem eradicat fundamenta.* Sentenza nel vero formidabile, che douerebbe rendere persuaso ciascano all' obediienza del Padre, e della Madre, essendola loro benedizione la fermezza, e stabilimento delle case, la maladizione l'esterminio. A questo hebbe l'occhio il gran Patriarcha Jacob, che perciò a' suoi descendenti volse dare la propria benedizione.

Gen.  
c. 48.

cap. 1.

Similmente il santo Giobbe  
ogni giorno benediceua i  
suoi figliuoli, e per  
essi offeriua il  
Sacrificio.



*Libera una Donna oppressa dal Demonio.*

## Cap. V.

**R**eserisce Tristano Rouairio, che nel territorio di Beauuois, nel Castello di Bre-tueil si ritrouaua vna Donna di molto honesta condizione, nella quale visibilmente il Demonio in forma di horribile, e spauentoso serpente entrato con grauissimi dolori per tutto il corpo trauiagliandola, la fece così gonfia di uenire, che non gli rimase quasi segno alcuno d'esser Donna; la quale torcendosi del continuo, e riuolgendosi in modo di serpe in varie guise con strida, che sino al Cielo giungeuano, non poteua, nè giorno, nè notte pigliare alcuno ristoro. Procurò la infelice varij rimedij per liberarsi, quali gli riuscirono tutti vani, anzi tuttauia non solamente continuaua, ma cresceua l'enfiagione, & il dolore, onde dopo che l'afflitta Donna hebbe notizia delle grazie, e de' miracoli grandi, che giornalmente operaua il Signore per intercessione di S. Fiacrio, ella con pura fede, e deuoto affetto si raccomandò a quel glorioso santo, pregandolo, che con occhi di pietà le sue estreme miserie, e graui afflizioni risguardando (se tale però fusse la volontà diuina) volesse da quelle liberarla. E con

questa confidenza , ancorche poco abile al cammino , si pose in viaggio verso la Chiesa del suo auuocato ; & à pena hebbe fatto alquanti passi, auanti à quella arriuasse, vomitò con gran merauiglia, e stupore vn horribile, e mostroso serpente, che altro non era, ch' il mostro infernale del Demonio, il quale sotto quella forma, come haueua anche i primi nostri parenti ingannato, così questa pouera Donna miseramente affliggeua ; la quale dopo essere stata alquanto, come priua di senso, e molto sbattuta per opera del fiero inimico, il quale faceua ogni sforzo per impedire questo suo peregrinaggio, in se ritornata , fù da quelli, che l'accompagnauano esortata à ritornarsene à casa, per ripigliare le smarrite forze ; a' quali essa molto arditamente rispose, nō voler al suo celeste medico esse ingrata. Fiacrio santo mi hà restituito la vita, e le forze, ad honor suo le voglio adoperare , e resolutamente alla Chiesa del santo volle arriuare, doue gli rese grazie infinite per il riceuuto fauore. E veramente il Demonio è vn serpente non per natura , ma per le sue condizioni, e perciò piglia bene spesso quella forma, e dalle sacre Scritture viene anco serpente antico chiamato ; dalle cui forze con la grazia di Dio potiamo benissimo difenderci, se dalle terrene cose, alla contemplazione delle celesti solleuandoci, da terra affatto ci stacciamo

Apoc.  
12.

chiamo; Impercioche si come il serpente v'è strascinandosi per terra, e non hà ali da solleuarfi in alto, così non potrà assalire, nè molestar coloro, che hauendo la mente alle diuine contemplazioni intenta con l'Apostolo diranno con verità, la nostra conuersazione è in Cielo, dottrina insegnataci dal P. S. Gio: Grisostomo con quelle parole. *Serpentis formā praeulit, quia tentat de rebus terrenis, si quis ad celestia subuolet, non habet anguis alas, qui humi serpit.* ad Pbi-  
lip.

Il Demonio dice questo santo to hà preso forma di serpente, perche egli ci tenta di cose terrene, se noi adunque ci solleueremo da terra, il Demonio, che non hà ali, ma v'è strascinandosi sempre come serpente per terra non ci potrà mai giugnere, nè il nostro volo arriuare. Che però quella Donna, che vidde S. Giouanni nella Apocalisse all' hora fuggir potette la persecuzione del fiero Dragone, che diuorar la voleua, quando dal Cielo riceuette due ali, le quali altro non sono, che i celesti pensieri, per mezzo de' quali da terra staccati, ce ne voliamo con la mente al Cielo. *Et datae sunt mulieri alae duae Aquilae magnae, ut volaret in desertum in locum suum, ubi alitur per tempus, & tempora, & dimidium temporis à facie serpentis.* Ser. de  
lan. Dei

Non ardisce il Demonio serpente alzarfi da terra, perche vna volta dal Cielo precipitato non vi può di nuouo risalire, ma come vilissimo serpente v'è

solo per terra cò mille aggiramenti di tentazioni tortuosamente serpeggiando. Lo conferma l'istessa bocca d'oro di S. Giouanni Grisostomo.

Ser. 8.  
inc. 4.  
ad Ro.

*Demon si viderit ad Calum volare quempiam ad eum exilire non potest, nè metuas igitur, quia perambulatur, & circuit terram.* Quindi il P. S. Agostino dà vn bellissimo documento, per non dare negli artigli di questo fiero nemico, dicendo, che Dio diede al serpente la terra per cibo. *Super pectus tuum*

Gen. 3

*gradieris, & terram comedes cunctis diebus vitę tue.* Quasi egli dir volesse, per non esser cibo, & esca del Demonio non dobbiamo esser terreni, ma celesti, cioè dobbiamo esser di celesti pensieri, e diuine contemplazioni sempre ripieni. Perciochè se bene siamo quanto al corpo terreni, se però spoglieremo la mente de' terreni affetti, di celesti riuestendola, diuenteremo di modo celesti, che anche il medesimo corpo faremo spirituale. Tale è il sentimento del P. S. Agostino. *Dicitur est Dia-*

Super  
Gen. 3.

*bolo terram manducabis, dicitur est peccatori, terra es, & in terram ibis, datus est ergo in cibum Diabolo peccator; Non simus terra, si volumus manducari à serpente.* Al Demonio dice il santo Dottore sù detto, che mangierebbe terra, al peccatore dal medesimo Dio sù detto, che egli per il peccato era diuentato terra; dunque se noi non faremo terreni per gli affetti di terra; ma celesti per gli affetti

fetti

fetti, e pensieri celesti, certo è che non saremo cibo del Demonio, ma cibo della mensa diuina, di cui disse Christo nostro Signore, che haueua altro cibo da mangiare, che altro non era, che la salute dell'Anime, ch'era all'hora quella della Samaritana, quale aspettua al Pozzo. Ioan. 4.

*Risana vn huomo dal mal del Polpo, e da vna piaga incurabile. - Cap. VI.*

**N**ella Prouincia di Piccardia vicino alla Città d'Amiens sitrouaua vn Cittadino molto onorato, ma di tenue fortuna, il quale per molto tempo fù da Dio con doppia indispofizione esercitato, impercioche non solo egli patiuua vna sozza infermità nel naso, quale è da Medici chiamata del Polpo, per la quale non solo sentiuua grauissimi dolori, ma per hauergli mangiato tutto il naso, gli haueua difformato sì fattamente la faccia, che non era quasi più conosciuto per huomo; anzi haueua di maniera riturati i meatì, che non poteua respirare, nè pigliar cibo, e sentiuua tormenti così aspri, che non trouaua alcun riposo; E come che vano era ogni rimedio, gli aggiugneua afflizione maggiore, che per la puzza, ch'esalaua dall'infetto naso, era anche da' suoi più prossimi fuggito, & aborrito, e per conseguen-

za dell'humana conuerfazione miserabilmente priuo. Onde il pouerello sconsolato pascédosi più di lagrime, che di pane, si stimaua il più infelice huomo del mondo; & hauendo in queste angustie molto tempo con estrema pazienza sofferto il suo male, volendolo il Signore da tante miserie sollevare, giudicando d'hauerlo per mezodì tante pene sufficientemente sperimentato, gli pose vn giorno nel cuore, che ricorresse al celeste Medico S. Fiacrio, alla quale ispirazione con molto feruore di deuotione acconsentendo, fece voto d'andare al sacro Eremo per riuere le miracolose reliquie del Santo. Et in questa guisa senza far dimora alcuna, con molta diligenza, e sollecitudine al santo luogo si fece accompagnare; doue subito giunto con molta pietà, e fede sincera humilmente prostrato innanzi all' Altare, e sepolcro del S. Principe, con molto ardore supplicollo, che se tal fusse la volontà, e disposizione di Dio, lo volesse da tanto trauaglio liberare, non perche egli bramasse viuer più lieto, e contento a' passati tempi mondani, ma per poter più liberamente seruire al suo Signore. Non furono in darno queste preghiere, nè tardò punto il soccorso, perche à pena hebbe il misero fornito la sua orazione, che si sentì in vno istante così libero, e sano, che non pareua c'hauesse mai hauuto alcuna infermità, & il suo

il suo volto, non solo interamente il pristino sem-  
biante rihebbe, ma acquistò tanta grazia, che pa-  
reua vn huomo nuouo, di modo, che se quelli,  
ch'accompagnato l'haueuano nō fussero stati pre-  
senti à si soursano spettacolo, non haurebbono del  
certo creduto, che egli fusse quello, che dianzi  
veduto haueuano. O' come è pietoso il Signore in  
soueruire alle humane miserie per mezzo de' suoi  
serui cari, i quali à questo fine, per esaltazione  
del suo nome, e della sua gloria hà destinato. E  
perciò ben si può dir felice la colpa originale del  
nostro primo Padre Adamo, non solo per hauer  
ella meritato vn tanto Redentore, ma per hauer  
à tanti mali da quella deriuati si alti, e marauiglio-  
si rimedij ritrouati. Egli è verissimo, che per il pec-  
cato originale, che tutti, eccetuata solo la bea-  
rissima Vergine Madre di Dio, contraemmo, è  
venuta la morte nel mondo, e con la morte infiniti  
afflizioni, come disse l'Apostolo S. Paolo. *Per* Rom.  
c. 5.  
*peccatum mors, & ita in omnes homines mors per tran-*  
*sijt*, ma in ogni modo, tutta la pena, e trauagli  
sono per nostro esercizio, & alla gloria di Dio, &  
de' suoi santi ordinati, essendo opera solo di Dio  
dal male cavarne il bene per maggior gloria della  
maestà sua; la quale tanto maggiormente si fa ma-  
nifesta, quanto che con la sanità del corpo, la sa-  
lute anche dell'anima miracolosamente conferi-  
sce,



sce; il che habbiamo veduto espressamente in  
 molti miracoli da Christo nostro Signore operati;  
 come quando rese al Paralitico la sanità bramata  
 del corpo, gli disse ancora, che gli concedeuà quel-  
 la dell' Anima. *Remittuntur tibi peccata tua.* Al  
 languido similmente della Piscina concedendo la  
 sanità del corpo, concesse anche la salute dell' ani-  
 ma. *Ecce iam sanus factus es, vade in pace, noli am-  
 plius peccare, nè aliquid tibi deterius contingat.* Co-  
 me se il celeste medico all'vno, & all'altro volesse  
 dire, questa infermità, che patita hauete, hà trat-  
 to origine dal primo peccato, per tanto guarda-  
 teui da questo mortifero veleno, à cui è sempre  
 congiunta ogni miseria, e calamità, acciò per l'au-  
 uenire non vi accada maggior male: E veramen-  
 te poco importerebbe la sanità del corpo, se con-  
 essa la salute dell' Anima congiunta non fusse, at-  
 teso che molti di corpo sano, e robusto à molte  
 offese contro la diuina maestà, la corporale robu-  
 stezza impiegano, e di senno, e di mente langui-  
 di, e paralitici diuengono. Onde acutamente  
 il P. S. Agostino offerua, che quel languido trent'  
 otto anni haueua patito simile infermità, perche  
 gli mancauano due anni di perfezione, che l'amor  
 di Dio, e del prossimo vogliono denotare. *Bina-  
 rio ergo isto numero cum aliquid boni significetur, ma-  
 ximè bipartita charitas commendatur. Si ergo quadra-*

grac. 17  
 in Ioan

gena-

*genarius numerus habet perfectionem legis, & lex non impletur nisi in gemino precepto charitatis, quid miraris quia languebat, qui ad quadraginta duo minus habebat?* Quando il Profeta David à Dio più volte le proprie infermità rappresenta, di quella dell'anima specialmente fa menzione, percióche dopo hauer detto, Signore habbate di me misericordia, perch' io sono infermo, soggiunge l'anima mia è molto afflitta dal peccato: *Et anima mea turbata est valde*; Onde souente di quella, con lagrime, e con sospiri cocenti chiede la sanità, *sana animam meam, quia peccavi tibi*. Dal che prender dobbiamo questo particolar documento; che come l'anima per il peccato s'inferma, è necessario, che la salute di lei con maggiore ardore di quella del corpo procuriamo; e pur che sia salua l'anima, perisca pure il corpo, che alla fine perir deue, come disse il pazientissimo Giobbe, in quelle breui sì, ma ardentissime parole. *Etiam si me occideris semper sperabo in eum*. Stenda pure il Signore sopra di me la sua mano, aggraui pure i flagelli, e tolgami anche da questa miserabil, & instabil vita, che sempre col suo aiuto voglio in esso, solo tener riposte le mie speranze. Il che parimente dimostrar si potrebbe nella persona del Santo Vecchio Tobbia, & in altri i quali hauendo continuata la vita in mille miserie, hanno lasciati di

Pj. 6

Pl. 40

Cap. 13

loro mille esempi di perfetta pazienza.

*Illumina miracolosamente tre Ciechi. Cap. VII.*

**R**itornandosene quattro Pellegrini dalla deuotione del glorioso San Dionisio appresso Parigi, insieme con tre altri passeggeri alle proprie case, & auuicinandosi alla Città di Meau, & al Romitorio di S. Fiacrio vno de quattro Pellegrini inuitò gli altri tre compagni, acciò con essi volessero andare, per essere molto vicini, & riuerire le sacre reliquie di quel santo, raccontando loro le gran marauiglie, che in quel luogo si vedeuano, & i miracoli continoui, che sua Diuina Maestà, per intercessione di quello operaua, & tra le altre cose, che per indurgli à questa deuotione gli rappresentaua, era la grazia speciale, che S. Fiacrio haueua di sanare da qualsiuoglia infermità, chiunque alla sua intercessione deuotamente ricorreua; A queste esortazioni con molta baldanza risposero i tre compagni, che essi erano sani, nè per ciò haueuano bisogno d'esser risanati da infermità veruna, che andassero pur loro quattro se si sentiuano ammalati da quel medico, che essi non voleuano allungare il loro cammino, nè vscire vn passo della corrente strada, manifestando con tali parole il poco rispetto, e poca fede, che à S. Fiacrio

crio haueuano con molto scandolo de' Pellegrini, i quali per non prouocare i miscredenti à maggiore irreuerenza, si licenziarono, e presero il viaggio verso il Romitorio, & à pena haueuano voltato le spalle à quei meschini, che ecco la giustizia diuina in vno istante li percosse di tal cecità, che l'vno rimase dall'altro separato, senza guida, e senza luce corporale, come che erano ancora priui della luce della fede. La onde sapendo d'essere in mezzo d'vna campagna in quel misero stato, senza alcuno humano soccorso, e riconoscendo la graue pena riceuuta della giustizia di Dio, per il poco rispetto portato al glorioso suo seruo, rauuistisi del loro errore cominciarono à gridare ad alta voce, e chieder per pietà soccorso, chiamando i quattro Pellegrini, i quali non lungi da loro esser poteuano, acciò che ritornando à dietro, con essi accompagnar si potessero. Ma quelli, ò non sentendo, ò dubitando d'essere burlati di nuouo, il loro viaggio fino alla Chiesa di S. Fiacrio deuotamente seguitarono; E riuerito il Santo, e fatta orazione conforme, che la pietà, & affetto di ciascheduno li dettauaua, per la medesima strada ritornando, al luogo medesimo, nel quale haueuano lasciato quei tre sfortunati arriuarono, quali con molta marauiglia, e stupore hauendo trouato affatto ciechi, e derelitti, si mos-

sero à compassione, e pregato da loro lo condussero alla Chiesa del glorioso Prencipe S. Fiacrio, doue giunti prostrati à terra, con molta conpunzione. e lagrime rendendosi in colpa dell'vsata temerità, domandorno misericordia à Dio, e perdono al santo. il quale vedendo le lagrime, & il pentimento, & il cuore di quelli humiliato, impetrò loro la pristina luce degl'occhi, con molta marauiglia de' circostanti; E rese le douute grazie alla Diuina Maestà, presero per l'auuenire S. Fiacrio per loro particolare auvocato, e protettore: Quindi si deue conoscere il rispetto, e la stima, che vuole Dio, che sia portata a' suoi santi, i quali essendo da Dio istesso molto honorati, & amati à punto come la pupilla degl'occhi proprij, e come suoi messi familiari, & amici, comanda, che molto più siano da gl'huomini riueriti. In questo caso operò il Signore quel medesimo, che già fece con i tre amici di Giobbe, à quali volendo perdonare, comandò, che andassero dal suo seruo Giob, e lo pregassero, che volesse impetrar loro la salute. acciò imparassero à riuerire colui dal quale il loro bene dipendeua. *Sumite vobis septem tauros, & septem arietes, & ite ad seruum meum Iob. & offerre Holocaustum pro vobis. Job autem seruus meus orabit pro vobis, & faciem eius suscipiam.* Doue non disse il Signore d'hauer caro il Sacrificio de'

Luc. 10

Ts. 33

Iob. 42

de' Vitelli, & Agnelli di coloro, che gli offeruano, ma la faccia, e l'orazione del santo Giobbe; così à punto interuenne à questi i quali hauendo il santo Prencipe Fiacrio disprezzato, al medesimo fù necessario, che ricorressero per la recuperazione della perduta luce.

*Edoardo 3. Rè d'Inghilterra è graueamente da Dio  
castigato tentando di portare nel suo Regno  
le Reliquie di San Fiacrio.*

Cap. VIII.

**S** Criuono i naturali, che l'alito de' Cerui spira vn odore di qualità, e virtù tale, che mediante questo, scaccino, e mandino lontano da loro i serpenti velenosi, e così purghino, e mondino le cauerne, nelle quali fogliono essi habitare; e che questa istessa virtù habbino le Viti fiorite per il suaue odore, che esalano. Non altrimenti à punto le Reliquie de' santi, le quali à i Cerui, & alle viti sono dalla sacra Scrittura assomigliate, con l'odore suauissimo, che gettano, ancorche aride, e secche hanno virtù di scacciare i velenosi serpenti infernali, e di purgare le anime dal veleno de' peccati, e da i morsi del medesimo serpente infernale. E con molta ragione sono dette le sacre Reliquie de' serui di Dio Torri, Fortez-



ze inespugnabili, perche difendono le Città, e li Stati dalli assalti di qualsiuoglia inimico visibile, & inuisibile, il che volse significar lo Sposo nella Cantica, quando disse, che la Chiesa Santa sua Sposa era simile ad vna Torre, in cui sono riposte tutte le forti armature de valorosi Campio-

Cant. 7

*ni . Sicut Turris Libani , quæ respicit contra Damascum ;* cosi ancora l'intese Basilio Santo . *Hi*

Orat.  
40.

*sunt , qui nostram Religionem administrant , & re-  
luti Turres quædam securitatem ab hostium incurſu  
exhibent ,* e perciò non può il Prencipe assicurar meglio i suoi Stati, che con procurar di hauer Reliquie de Santi, che gli seruino per Bastioni, e Trincere, tenendole però con quel decoro, e reuerenza, che conuiene; sì che ardisco quasi dire, che tanto possino le Reliquie de Santi in Terra, quanto le loro anime beate in Cielo, ne deue parere quello che io dico strano, perche fù anche pensiero di San Giouanni Crisostomo . *Quorum corpora tantum possunt in terris, quantum eorum anima*

Orat. 3.

*in Cælis .* Fà tanta stima il Signore de suoi cari, che tiene anche gran conto delle loro ossa aride, e ceneri minutissime, di maniera, che pare, che i Santi siano di maggior giouamento morti, che non erano viui, il che si dimostra per molte esperienze di Santi Corpi, i quali in vita niuno, ò pochi miracoli operorno, e morti ne fecero infiniti, e

par-



particolarmente il corpo del Santo Profeta Eli-  
seo, il quale subito diede lo spirito, e la vita al  
giouine desonto, che nel sepolcro suo fù gettato,  
mostrando così morto, e sepolto hauer virtù vi-  
tale. Offeruò questo il Cardinal Pietro Damia-  
no. *Immo, & ut verum fatear, quod in carne  
viventibus Sanctis minimè contulit, hoc sepe diuina  
dispensatio mortuis prærogauit.* Argomento certo,  
fidelle grazie singolari, e della gloria eterna, che  
godano i Santi in Cielo; come anco della Resur-  
rezzione de Corpi; perciòche se vna minima  
particella d'vn corpo morto hà questa virtù di  
dar la vita à gli altri, molto maggiormente haue-  
rà in se stessa la virtù viuificatiua da Dio come, in-  
strumento partecipante. E quello, che apporta  
maggiore stupore, è che molte particelle di Re-  
liquie essendo sparse in diuersi luoghi, in qualsi-  
uoglia parte la medesima virtù ritengono. E que-  
sto auuiene di più, non solo per mezzo delle Reli-  
quie de Santi Corpi, ma delle vestimenta, e del-  
le Imagini; anzi per mezzo de luoghi medesimi,  
ne quali habitaron' i Santi, mentre vissero, opera  
Dio grazie infinite à beneficio vniuersale di San-  
ta Chiesa, e de suoi fedeli, come per tante espe-  
rienze è hormai chiarissimo. Questo soprattutto  
auuiene nella Città di Roma, doue, chi non è di  
falso, ò vn sterpo insensato è quasi impossibile che  
non

lib. 4.  
Reg. 6.  
13.

non si commoua per le varie Reliquie , e memorie de Santi considerando , che quella felice Città più col sangue, & ossa di Martiri, che con le pietre sia edificata , ricourando nel suo seno tante Reliquie insigni , e de maggiori Campioni di Santa Chiesa, che col sangue loro la piantarono , la irrigarono , e continuamente à guisa d'eserciti armati la difendono; per il che rende tanta compunzionè , e spira tanta deuotione ne' petti de Pellegrini, che in vn punto mirabilmente gli tramuta , riempiendo i cuori loro di grazie celesti, & alla via della salute riducendoli. Da queste, e simili considerazioni mosso, credo io, Edoardo Rè della gran Bertagna circa li anni del Signore 1359. facendo molte rouine nella Francia , non ardi però di toccare il sacro Monastero di Fiacrio per reuerenza delle sacre Reliquie del Santo, che in esso riposano . Percioche con grosso esercito nella Francia giugnendo in tre giorni prese la Città di Arras, in brenissimo la Città di Reims, e lasciando in libertà li sfrenati soldati depredò tutto quel paese con misera strage, della roba, della vita, e dell'honore di quei popoli . Giunto parimente alla Città di Meau , come seriuono Tristano Rouairio, e David Camerario mese tutto à fuoco è fiamma, senza offender però il Monastero di San Fiacrio . Anzi intendendo i  
gran

gran miracoli, che Dio per mezzo del Santo operaua pensò portar le sue Reliquie nel suo Regno, ilche con li suoi consiglieri hauendo consultato, fù persuaso à portar solo qualche parte più insigne del Santo Corpo, lasciando il restante nel suo Sepolcro, per non defraudar quei popoli dalla loro fede, e deuotione. Preso dunque il consiglio, si contentò del mento, come parte molto principale, dicendosi mento *ab eminendo* il quale trasportò in Normandia, doue era già vna picciola Chiesetta à honor di San Fiacrio edificata in vn castello chiamato Montelupo, poco distante da Cornai, e dopo hauer quì udito messa, volendo ripigliar la Reliquia, la quale in quel tempo haueua sopra l'Altare posata, per portarla seco in Inghilterra, per diuina disposizione non li fù mai possibile leuarla da quello Altare, doue sino al presente si ritroua, tenuta da quei popoli in gran venerazione, facendo continuamente miracoli segnalatissimi. Ne fermò quì il miracolo, poiche fù anche da Dio la temerità del Rè castigata, il quale essendo Laico, ancor che nella Regia dignità costituito, non doueua ardire di propria autorità portar via le sacre Reliquie, essendo ciò alla dignità Ecclesiastica appartenente. Fù dunque il Rè percosso d'vna febbre, la quale à poco à poco consumandolo, lo leuò di vita auanti il suo Padre già decrepito.

*Ps. 33.* Mostrando Dio con questo segno la cura, e stima grande, che delle sacre Reliquie far si deue, tenendo di esse egli medesimo particolar custodia, come per il Regio Profeta testifica dicendo. *Custodit Dominus omnia ossa eorū, unum ex his non contretur.* Simili miracoli, si legge esser accaduti in altre occasioni, essendo castigati coloro, che con sacrilega mano hanno hauuto ardire di rubare le sacre Reliquie.

*Risana vna Donna nobile di Monlerri d'Idropisia.*

Cap. I X.

**T**Rouauasi vna Gentildonna non tanto per la nobiltà, e chiarezza del sangue, quanto per la sua pietà, e Religione riguarduole, la quale da vna idropisia, tanto horribile, e spauenteuole era assalita, che non solo sentiuua in se stessa dolori atrocissimi, ma rendeuua ancora, compassione, e terrore insieme à chiunque la rimiraua, e con tutto, che hauesse prouato varij rimedij, non trouò già mai per arte humana alleggerimento alcuno. Ma confidando nella misericordia, e nella potentissima mano di Dio, lo pregaua giornalmente, che volesse per sua pietà da quelle angustie, e trauagli liberarla. E perche ella, come persona nobile, e molto caritatiua era da tutti, che

che la conosceuano grandemente compatita, fu finalmente da vna sua vicina, & amica persuasa à raccomandarsi al glorioso San Fiacrio, hauendole raccontato minutamente le marauiglie infinite, che Dio per mezzo di lui faceua, e particolarmente che egli ogni infermità, come celeste Medico, risanaua; Onde la pouerella si risoluette farsi portare alla Chiesa del Santo, essendosi intenerita al racconto de tanti miracoli, & hauendo conceputa molta speranza di doner recuperar la salute. Giunta che fu al Sepolcro del Santo, deuotamente inginocchiata, con molte lacrime gli rappresentò l'infelice suo stato, pregandolo, che se era à maggior gloria di Dio, e per salute dell'Anima sua volesse liberarla, ò solleuarla da tante pene, & afflizioni, che aspramente sentiuua, per poter poi piu' francamente applicarsi al seruizio del Signore, essendo per quella infermità inutile, & inhabile à qualsiuoglia operazione. Non tardò la liberalità di questo generoso Principe di diffondere i raggi della sua benignità, percioche à pena hebbe la Gentildonna esposto le sue preghiere, che del tutto si serti libera, e sana, òde dopo il rendimento di molte grazie, parti senz'alcuno aiuto, ò sostegno, mirabilmente consolata. Ecco quanto le fù di giouamento vna cara, & amoruole amica, e quanto valse il suo sano con-

Li. 3.  
offic.

Sen.  
ep. 35.

Li. 18.

figlio, che fù vero mezzo, che quella Signora recuperassel'intera sanità. Ben disse il P. S. Ambrogio esser gran consolazione, e contento l'hauer vn huomo à cui si possa li suoi segreti palesare, e comunicare le proprie afflizioni, per esserne compatito. *Magnum vita solatium, si habeas cui pectus tuum aperias, cui arcana cordis tui committes, cuique secreta animi tui committas, qui in prosperis tibi gratuletur, compatiatur in aduersis.* Vn buono amico è vn pianeta di felicissimo influsso, & vna possessione sicura, che ne tempesta, ne altro infortunio patire puole; e la vicinanza di persona cara, e amoreuole non si può con tesoro alcuno compensare, sentendosi da quella più viui, e più espressi li effetti; come per sentenza di Plinio, dalla Luna per essere à noi il più vicino pianeta, più euidenti beneficij riceuiamo; e così si vede, che se questa buona Donna non fù la causa effectiua della sanità della Gentildonna sua vicina, fù al sicuro, per suo consiglio causa morale, per la quale riceuè la salute dalla benigna mano del Glorioso San. Flacrio.

Libera

*Libera dalla lebbra, e da vn'altra infermità  
incurabile vn'huomo di Prouins.*

**I**N Prouins due anni continui patì vn pouero huomo vna densissima lebbra, & il male chiamato del Polpo, il quale per acquistar la perduta sanità, hauua speso inuano, e dissipate tutte le sue sustanze, e facoltà, e perciò era diuenuto miserabile: onde trouandosi tuttauia dal male maggiormente aggrauato, e spogliato d'ogni hauere, senza forza, o talento de poterli guadagnare il vitto, era ad estrema necessità in vn mare di dolori ridotto. Pur finalmente riuolto all'intercessione di San Fiacrio con gran fede lo supplicò, che volesse degnarsi di porgerli il suo aiuto, e non hauendo altro da presentare alla Maestà diuina in segno della sua deuotione, che vn'immagine di cera del peso d'vn quarto di libbra, fece voto di donarla all'Altare di San Fiacrio, & in pochi giorni andando alla Chiesa del Santo sì tutto adempì, e quiui hauendo deuotamente fatto orazione, fu dall'vna, e l'altra infermità liberato, porgendo il Signore più l'occhio all'affetto di questo pouerello, ch'alla qualità del voto offertoli, perche più rimira Iddio la fede, e la deuotione del cuore, con cui alcuna cosa a suoi Altari si dedica, che la qualità di quello che si offerisce. Che per-



Zac. 11  
et Mat  
th. 12.

ciò fece più stima del denaro di quella povera Donna, che della ricca oblazione del Fariseo, perche all'offerta della Donna la pietà del cuore era accompagnata; doue che il Fariseo per semplice ostentatione, e vanagloria haueua fatta la limosina. Adempì dunque questo poverello il consiglio

Ecc. c.  
5.

di Salomone, che dice. *Si quid uouisti Deo ne moreris reddere displicet enim illi infidelis, & uana promissio, multoque melius est non uouere, quam post uoram promissam non reddere.* Se tu hauerai fatto qualche voto à Dio, non tardare di adempirlo, perche sommamente gli dispiace l'infedele, e uana promessa, & è molto meglio non fare il voto, che hauendolo fatto non l'adempire, per la qual sentenza è cosa chiara, che li doni, offerte, e sacrificij esterni, benché siano piccoli, come sono fatti à Dio in segno dell' interna deuotione gli sono gratissimi, ne posson dispiacerli in modo alcuno.

*Scende San Fiacrio uisibilmente dal Cielo, e col segno della Croce libera una Gentildonna d' Hidropisia. Cap. XI.*

**F**V tanto grande l'ardore del Glorioso San Fiacrio della salute altrui, che dopo la sua morte uolse miracolosamente comparire per apportar, à chi ricorreua al suo aiuto la desia-

ta

ra salute. Et tra le varie apparizioni di questo Santo Glorioso, riferisce Tristano Rouairio, che nella Città di Soiffen si ritrouò vna Gentildonna di famiglia, e costumi molto nobile, la quale era grauemente da molti mali insieme trauagliata; perciocche non solo era paralitica, ma podagrosa, e da longa febre trauagliata, onde era per queste infermità, e per gli eccessiui dolori il suo corpo si abbattuto, che ne meno poteua per cibarsi le proprie mani alla bocca accostare. Finalmente disperata da Medici, & abbandonata del tutto, come morta; dopo hauer presi tutti li Sacramenti della Chiesa, benchè si mettesse con molto spirito nelle mani del Signore aspettando d'hora in hora di terminar con la vita i suoi guai; nondimeno con pura fede, & affetto di cuore, a San Fiacrio raccomandandosi, comandò à suoi di Casa, ch'vn grosso Cero, e molte altre limosine alla Chiesa del Sâto acciò si celebrassero alquante messe, portassero; e mentre si effeguiua il suo comandamento, e si celebraua la Santa messa all'Altare del Santo prese al quantodi solleuamento, e riposo; onde adormentatosi comparueli il Santo Prencipe Fiacrio tutto di luce adorno, col cero in mano mandato dall'inferma alla sua Chiesa quale nel nome di Giesu Christo la benedisse, e consolandola con parole di dolcezza ripiene disparue. Risuegliossi

in

in questola Gentildonna piena di allegrezza, e di contento, ritrouandosi del tutto sana, e tanto vigorosa, che alle forze, & al sembiante dimostraua di non hauer mai hauuto male di sorte alcuna: onde dal letto immantinente leuata si rese molte grazie al Signore, et al Santo Prencipe, e fatte chiamare le sue amiche, e vicine tutta contenta gli narrò, che mentre ella dormiua le apparue il Santo col cero in mano da lei offertogli, e fatto sopra di lei il segno della Croce del tutto guarita l'haueua; & il giorno dopo essendo ritornato il seruitore, che fu mandato ad offerire il cero, & interrogato che hora fusse, quando per lei nella Chiesa di San Fiacrio si celebraua la messa, rispose che questo occorse vn hora auanti il mezo giorno, dal che conobbe chiaramente, che in quell' hora medesima haueua dal Santo riceuuta la grazia della sanità. Ne paia merauiglia, che in sogno hauesse tal visione, percioche il Padre San Tommaso insegna, che nelli sogni sogliono farsi molte diuine reuelazioni, e lo cōfessò il medesimo Giobbe mentre disse. *Per somnium in visione nocturna,* quando sopor irruit super omnes homines, & dormit in lectulo, tunc aperit aures virorum, & erudiens eos instruit disciplina, ut auertat hominem à malis, quę fecit, & liberet eum de superbia. E nella Sacra Scrittura habbiamo mille esempj di reuelazione

fatte

p. i. 4.  
12. 4.  
11.

Cap. 4  
& 33

fatte da Dio à suoi serui mentre dormiuano . E Dio benedetto testifica nel libro de Numeri, che se vi farà alcuno Profeta egli le apparirà in sogno.

*Si fuerit vir Propheta inter vos in visione apparebo* cap. 11.

ei, & per somnium loquar ad illum. E se questo fusse luogo à proposito si potrebbon molte ragioni addurre, perche si compiaccia il Signore, che li suoi Santi faccino le reuelazioni, e le apparizioni a gli huomini mentre, che dormono, ma per non allungarmi dà vantaggio, solo dirò, che la quiete, e la tranquillità del sonno è molto à proposito per partecipare le celesti visioni, poiche riposandosi i sensi, non viene alienata la mente dalle cose intelligibili, si che il dormiente si rende più capace di quello, che vegghia, per non esser la sua mente dà sentimenti distratta.

S. Bas.  
ep. ad  
Greg.

*Henrico V. Re d' Inghilterra hauendo permesso, che i suoi soldati danneggiassero il Monastero di San Fiacrio, & i suoi Religiosi, fù castigato severamente da Dio. Cap. XII.*

**H**Aueua Henrico V. Re d'Inghilterra mossa crudelissima guerra à Carlo Settimo Re di Francia, circa li anni del Signore 1411. come riferisce Tristano, Camerario, & il Teatro della vita humana, e hauendo occupate molte

Ee

Città

Trist.  
vita s.  
Fiacrij  
& Dauid  
Ca.  
m. 30.  
Augu  
sti. Tea  
trum  
to. 17.  
3230.

Città della Francia, & in particolare Arras, & Reims all'esempio d'Eduardo suo Auolo, & altre, seguitando il corso della sua fortuna, depredaua le Terre, e le Cittadi, e mettendole à fuoco, e fiamma, lasciaua il tutto con molto horrore e spauento destrutto, e desolato, senza rispetto alcuno verso le Chiese, e luoghi pij, da quali saccheggiua gli argenti, & ori, e l'altre suppellettili a Dio consacrate; e passando alla Brie, per la Campagna alla Città di Meaù peruenne, la quale dopo qualche assedio prendendo, trattò con la medesima crudeltà, e fierezza con cui hauèua trattato l'altre; Et inteso, che vicino a Meaù era il famoso Romitorio di San Fiacrio, ò per curiosità, o per deuotione determinò d'andare à visitarlo; e se bene dall'esempio di Edoardo suo antecessore ammaestrato, (il quale per hauer trasportato vna Reliquia di San Fiacrio restò seueramente castigato) non permesse ch' i suoi soldati (come è loro costume) depredassero la Chiesa, & il Monastero, tuttauia non potè impedire, che nò gli apportassero molto danno, & in varie maniere quei buoni Monaci maltrattassero, imperochè tra le molte insolèze, che vfarono, portorno via tutto il pane, e tutto il vino, che trouorno nel Monastero, & il Re istesso ardì di leuar tutto il pesce da vna certa peschiera, la quale non seruìua per delizie, o per diporto, ma per vso di quelli,

quei Monaci, che non mangiando carne, solo di cibi quadragesimali si alimentauano. Non lasciò Iddio queste insolenze impunite, atteso che, (come altre volte fatto haueua con quelli, che irreuerentemente erano nel Monasterio à turbare la quiete de Monaci entrati,) coperse in maniera il volto del Re, e tutto il restante del corpo di lebbra, che più non era da proprij soldati conosciuto. Sentina maggiormente il Re questa graue malattia, perche nel tempo, ch'egli speraua d'assorbir la Francia tutta, & impadronirsi di quel gran Regno, era necessitato da sì grande impresa ritirarsi, nella quale la fortuna fino à quel tempo con molta gloria delle sue armi, e con acquisto di ricche prede, tanto fauoreuole mostrata gli s'era. E consultando con i suoi Medici che male tanto improuiso fusse quello, intese esser male incurabile, e di quella sorte, che soleua il Signore mandare à coloro, i quali irreuerentemente nel Monastero di San Fiacrio entrati fussero, ò qualche danno, ò molestia à suoi Religiosi haueffero arrecato. Et interrogando, chi fusse questo San Fiacrio intese esser stato figliuolo di Eugenio IV. Re di Scozia, il quale hauendo le pompe, e grandezze mōdane abbandonato si era in quella solitudine all'acquisto del vero Regno celeste ritirato. Il che sentendo Henrico in cambio di pentirsi, e ricono-



scendo il proprio errore chiederne perdono, con la sua solita superbia, & alterezza rispose; Hor ben conosco, che gli Scozzesi aderiscono à Francesi, e non solo in vita, ma dopo morte ancora, e nell'istesso Cielo trasferiti, perseguitano li Inglesi, e contro la mia persona, per mezzo di questo Fiacrio Scozzese fanno crudelissima vendetta. Questo disse il Re, perche poco innanzi da Carlo VII. Re di Francia, con l'aiuto di Iacomo Re di Scozia haueua riceuuto molte notabili rotte. Si fece poi Henrico portare al bosco di Vincienna, doue dopo hauer senz' alcun frutto molti medicamenti prouato, miseramente finì la vita alli 29. d'Agosto l'anno di nostra salute 1411. nel primo vespero della festa dell'istesso San Fiacrio. Da questo esempio deuono i Prencipi imparare à esser seueri, e rigorosi contra quelli, che portano poco rispetto alle Chiese, & à luoghi sacri, douendo il Prencipe esser bene affetto verso le cose di Dio, & i luoghi delle persone à Sua Diuina Maestà dedicate, e questo non solo per pietà Christiana, ma ancora per buona Politica. Percioche, come bene insegna Aristotile, è necessario, che il Prencipe sia verso la Religione inchinato, perche cosi facendo, manco temeranno i Vassalli, che egli sia per far cosa contro la giustizia, vedendolo verso le cose di Dio ben disposto, & affetto; secondariamente non haue-

pol' lib.  
4 c. 11.



haueranno ardire di ribellarfi, ò fare al Prencipe oltraggio alcuno, considerando, ch'egli per la pietà sua, hauerà del sicuro Iddio propizio, e difensore. *Oportet ipsum erga Religionem affici uehementer: minus enim formidabūt populi, ne quid contra infirmitatem faciat, si Religioni deditum illum existimabūt, ac Deorum timorem habere, minusq; contra illum auderunt, quasi Deos habeat propitios.* Quindi vegliamo esser malamente capitati coloro, che hanno portato poco rispetto alle cose sacre. Come Antiocho, Sennacherib, & altri de quali parlano l'istorie sacre, e profane.

*Isabella Duplois Gentildonna di Parigi essendo stata dieci anni continui inferma recupera la sanità per l'intercessione di San Fiacrio.*

Cap. XIII.

**E**Ra Isabella duplois Signora principale della inclita Città di Parigi grauemente inferma, e tra le altre indisposizioni patiuua quasi continuo flusso di sangue, e perche essendo nobile, e molto ricca poco stimaua il male, sperando facilmente liberarsene à forza di medicamenti, ancorche più volte esortata, a far qualche particolar deuotione con offerir qualche voto à Santi suoi auuccati, e specialmente à San Fiacrio, il quale per tanti miracoli operati da lui, era da  
tutti

tutti stimato, e riuerito come celeste medico fa-  
 cendo ella tuttauia delli lauui poco conto, an-  
 dō sempre procrastinando, con fare in tanto  
 sperienza de' più preziosi medicamenti, che dalla  
 natura, e dall'arte potessero ritrovarsi. E hauen-  
 do in fine straccati quanti medicierano in Parigi,  
 e prouate anche tutte le sorti di medicamenti, si  
 ridusse à termine tale, che abbandonata da Medi-  
 ci giaceua seculina nel letto. In queste angustie  
 ristrouandosi, ne sapendo più qual partito piglia-  
 re, disciolta in lacrime, e riempendo l'aria di ar-  
 denti sospiri à Dio benedetto con simile parole  
 fece ricorso. Deh fourano mio Signore, celeste  
 medico dell'anima mia, riuolgete vi prego beni-  
 gnò gli occhi della vostra pietà, & vedete le affliz-  
 zioni di questa vostra misera serua, confesso ò mio  
 Dio di riconoscerle da miei graui peccati, e come  
 effetti della grande ingratitudine da me verso la  
 Maestà vostra usata, nondimeno essendo di gran  
 lunga maggiore la vostra Diuina Misericordia,  
 che la grauezza delle mie colpe, vi prego per  
 quel preciosissimo sangue, che per me su'l duro  
 tronco della Croce spargeste, facciate cessare il  
 flusso di questo mio sangue, che solo per difesa  
 della vostra fede sparger si deue, acciò ch'io pos-  
 sa con feruor di spirito qualche tempo in que-  
 sta vita servirui, Sanatemi Signore, ch'io sarò  
 sana,

sana, & farò la vostra lode, perche risanata  
 che io farò vi prometto tutta impiegarmi nelle  
 vostre lodi. *Sana me Domine, & sanabor saluam  
 me fac, & salua ero quoniam laus mea tu es.* Che  
 se per non hauer io merito alcuno tardate, o ne-  
 gate d'esaudirmi, supplica della mia bassezza, e  
 fragilità il difetto, il merito, e l'intercessione del  
 vostro gran seruo Fiacrio, a cui con ogni più vi-  
 uo affetto, & ardente deuotione ricorro. E ciò  
 detto fece voto al Santo di farsi anche così inferma  
 portare alla sua Chiesa, acciò egli fusse il mezzano  
 appresso la M. di Dio, perche le restituiffe la pri-  
 stina sanità. Non molto poi quasi per pegno, e  
 caparra della intera salute, ripigliate alquanto di  
 forze, si fece condurre al Romitorio, e Chiesa  
 di San Fiacrio, doue con stupore di tutti in vi-  
 stante rihebbe interamente la sanità, stagnandosi  
 il sangue, e partendosi ogni altro male, che per die-  
 ci anni continoui l'hauera trauagliata. Onde per  
 gratitudine di grazie così stupende dispensò lar-  
 ghe elemosine annuali alla Chiesa di San  
 Fiacrio, & visse tutto il restante della  
 vita con molta bontà, & inno-  
 cenza, sempre deuota  
 del suo Santo inter-  
 cessore.

*Restituisse la sanità, à uno del Castello di S. Clou  
molestato graueamente da dolori di vermi.*

Cap. X IV.

**N**EL Borgo di San Clou nell' Arciuefcouado di Parigi trouoffi vn huomo di buona fama, e di costumi assai lodeuoli, il quale di quando in quando era trauagliato dà dolori cagionati dà vermi, i quali come serpenti arrabbiati gli pareua, che gli deuorassero le viscere, e se bene era così aterbamente molestato, che giorno, e notte non poteua pigliar riposo, nondimeno con straordinaria pazienza quei dolori sopportando, alli suoi peccati attribuendoli, diceua con Ieremia. Giustamente il Signore per la grauezza de miei peccati, dolori a miei dolori aggiunge.

cap. 45 *Ve misero mihi propter peccata mea, quonia dolori meo  
addidit Dominus dolorem, laboraui in gemitu meo, et  
requiem non inueni.* Non volse il benignissimo Signore lasciar lungo tempo in quelle afflizioni questo meschino, che tanto francamente nella sua santa volontà si era rassegnato: percioche vn giorno consigliato di ricorrere à questo Glorioso Santo, mentre era intento alle sue orazioni rappresentando à San Fiacrio le sue calamità, e pregandolo, che, se fusse conforme al beneplacito diuino, lo liberasse; ecco, che all'improuiso con  
molta

molta sua marauiglia due grossissimi vermi dalla bocca uscendo posero fine a grauiissimi dolori; si che da quell'hora in poi non sentì alcuna molestia, ma visse con molta sanità, della quale egli si serui in opere di molta pietà, & esercizi spirituali. Hauendo voluto Iddio benedetto la buona intenzione di questo huomo remunerare, essendo come dice il P. S. Gregorio l'intenzione buona vn raggio, per cui li meriti di tutte le nostre azzioni illustrano. *Per bonæ intentionis radium merita nostrarum actionum illustrantur*; il che è anche conforme al volgar detto. *Quicquid faciunt homines intentio indicat omnes*. L'intenzione è quella, che giudica ciascuno prendendosi da essa, e dalla grazia diuina il merito, e da essa intenzione sola il demerito di tutte le nostre azzioni. Il Sig. dunque, che solo penetra l'intimo de cuori, vedendo con quanta rettitudine di mente questo pouerello caminaua fù presto à consolarlo, acciò rihauuta la sanità, per merito, & intercessione di S. Flacurio con maggior libertà di mente, e di corpo seruir lo potesse,

lib 18.  
mor 6.  
6.



*Barbara Pancrot vedoua è risanata da un male incurabile . Cap. XV.*

**L'**Anno 1610. di nostra salute nel borgo chiamato Lieffa appartenente alle giurisdizione del Signor Marchese de Reins, per quanto scriue Tustano Rouairio; trouauasi Barbara Pancrot vedoua già moglie di Pietro Sabottiero, la quale per vna infermità di cinque anni continui haueua consumata tutta la sua dote, edurandole tuttaua il male, come che pouera vedoua e priua di ogni humano soccorso, era ridotta ad estrema necessit . Ma hauendo fatto ricorso   San Fiacrio alli dicennoue d'Aprile dell'anno istesso 1610. si fece condurre alla sua Chiesa da Pietro Sabottiero suo figliuolo e fu tale la fede, e deuotione di lei, che se bene ne primi giorni non sent  miglioramento alcuno, volse tuttaua, continuare le sue preghiere, onde ordin  al figliuolo, che facesse prouisione di stanza vicina al Romitorio per poteru  con meno disagio condurre, doue conforme alla sua peuert  rimase sino alli sette di Maggio perseverando d'andare ogni giorno alla Chiesa con la solita piet , e sede; volse Idio esaudire le calde preghiere di questa afflitta vedoua per l'intercessione del suo caro seruo Fiacrio, si che l'istesso giorno de sette di Maggio ricupe-

cuperò in vn momento l'intera sanità con euidenza d'espresso miracolo. Perilche il Vescouo del luogo, chiamato Claudio di Meau, accompagnato da suoi Canonici, prese di questo fatto diligentissima informazione, & hauendo esaminato molti testimoni idonei, dichiarò che quella donna haueua recuperata miracolosamente la sanità per l'intercessione di S. Fiacrio. Quindi prender si deue documento della perseueranza, c'hauer si deue nella orazione, atteso che questa pouera vedoua, volse tanto nel luogo vicino alla Chiesa di San Fiacrio dimorare, sin che la perduta sanità recuperasse, non intermettendo giornalmente d'andare alla Chiesa del Santo, e porgergli con ferma fede feruenti preghiere. questo miracolo lo racconta Tristano Rouairio.

*Giacomo Meneferio grauemente infermo in vn istante è risanato. Cap. XVI.*

**P**Er la sincera fede, e perseueranza nell'orazione l'istesso auuene à Iacopo Meneferio nella Città di Sanlìs, il quale essendo da maligna intermità aggrauato, & hauendo molti figliuoli, quali con la sua industria honettamente soleua mantenere, era à tanta miseria ridotto, che più non poteua, ne à se stesso, ne alla sua famiglia.



souuenire: Risoluette per tanto di far voto di andare al Santo Romitorio, doue arriuato, con molte lagrime, & assidue orazioni rappresentò il suo gran bisogno, e supplicò anche con molta istanza quei Monaci, acciò volessino per lui pregare il Santo, che si degnasse renderle la sanità, perche sapeua egli molto bene, quanto gioueuoli sieno le orazioni fatte in comune da buoni Religiosi, i quali come Ministri della Chiela, sono molto accetti alla Diuina Maestà. Molto volentieri accettorno quei buoni Padri il carico, i quali con molta carità, e deuotione fecero particolare orazione per questo loro deuoto. Ma per occulto giudizio di Dio, per all'hora non riportò alcuno miglioramento, onde sentendosi continuamente dal male aggrauato, e patendo molti disagi, per essere fuora di casa propria e priuo d'ogni sorte di comodità, si fece ricondurre nel suo pouero letto, non perciò restandò scandalizzato punto, ò diffidando della misericordia del Signore, perche egli era molto bene nella diuina volontà rassegnato, ma sopportò l'indugio del celeste aiuto con molta humiltà, e pazienza: Il che far deuè ogni buon Christiano in ogni sinistro auuenimento, et auuersità, non mancando peccati, ò proprij, per li quali Iddio giustamente ci castighi, ò vero per esercitarci nella pazienza, e far esperimento della nostra

humil-

humiltà; o per qualche altro giudizio di Dio, che à noi non conuiene curiosamente ricercare; ma chinando con profonda sommissione il capo humilmente confessare, che il Signore dà, e toglie la sanità come più gli piace, e così piacendo à lui, così deue piacere à noi ancora, & essendo egli giusto Signore, che non può fallire ne ingannare, deue ogn'vno dire, sono certissimo, che egli il tutto dispone per beneficio, e per salute mia, pertanto resto contentissimo, e consolatissimo di quanto egli nella persona mia hà deliberato. Con similianti pensieri, e parole se ne tornò l'afflitto Iacopo à Casa con stupor grande di chiunque la di lui gran fede e costanza rimiraua. In tanto non mancarono la moglie, & i figliuoli d'aiutarlo con nuoue consulte de' Medici più periti, tra quali conuennero insieme Ruberto Forfi, Pignaio Pinase, Guglielmo Vberto, e Gerardo dichiarando vnitamente esser quella infermità incurabile, & ogni medicamento vano, e gettato via; di modo, che dissero liberamente all'Infermo, che disponesse le cose dell'anima sua, e della sua Casa, perche in breue tempo il Signore lo voleua. Ricevette Iacopo questo auviso della morte con molta costanza, e chiestì li Santissimi Sacramenti della Chiesa, quali prese con mirabile disposizione, accommodò con molto senno tutto ciò, che appar-

tene-

teneua all'interesse di Casa sua, della moglie, e de figliuoli, e staua aspettando d'hora in hora d'esser da Dio chiamato, con tutto ciò ripigliando l'ali della viua speranza, c'haueua sempre hauuta in Dio per l'intercessione di S. Fiacrio, alzando li occhi al Cielo diceua con molta humiltà quelle parole del S. Giobbe. *Etiam si me occiderit semper sperabo in eum.* ancorche egli di sua mano mi desse la morte voglio tuttauia sperar confidentemente in esso. Ma il Signore per far piu euidente il miracolo, e che solo sapeua qual fusse il tempodi manifestar la sua gloria, ispirò all'infermo Iacopo, che si facesse di nuouo riportare nella Chiesa di San Fiacrio, per riceuere in quel luogo il Santissimo Sacramento; alla quale ispirazione subito acconsentendo, si condusse alla Chiesa, e quiui dopo hauer preso il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia postosi à far alquãto d'orazione da per se stesso, in vn attimo leuossi in'piedi libero, e sano del tutto; & hauendo tra le altre infermità prima tutto il corpo coperto di lebbra, si ritrouò di maniera libero, come se egli mai hauesse prouato, che cosa fusse lebbra. E riconoscendo questo beneficio da meriti di San Fiacrio, celebrò ogni anno la sua fetta con la famiglia tutta con particolar deuozione. Quindi apprendasi quanto giouila perseueranza nelle preghiere, e nella confiden-

za in Dio, douendo ciascuno tener sempre gli occhi fissi nel fonte inesauisto della misericordia diuina come disse Dauid. *Oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.* Doue Pl. 120.  
il P. S. Giouanni Grisostomo offerua nella parola, *donec*, che fin à tanto dobbiamo orare, e confidare, che da Dio impetriamo la grazia. Pare che talhora Iddio dissimuli di ascoltarci, per renderci alle orazione più feruenti, come fece à punto con la Cananea alla quale pareua esser da Christo dispregiata, ma in effetto dice il P. S. Agostino, che lui voleua la sua fede, e perseveranza sperimentare. Matt. c. 15.  
*(lamabat auidā impetrandi beneficij, & dissimulabatur ab eo, non ut misericordia negaretur, sed ut desiderium accenderetur.* Questa Donna prima si accostò come cane, se alla prima repulsa si fusse partita, come cane ritornata sarebbe; ma perseverando nelle sue dimande, di cane huono diuenne, come disse l'istesso padre. *Ille si recederet post hec verba, canis accessit, canis abscederet, sed pulsando homo facta est ex cane.* Ma non habbiamo bisogno d'altro esempio per adesso, che di quello, che vien narrato di sopra nel miracolo fatto nella persona di Iacopo Meneferio, il quale con la pazienza, speranza, e perseveranza nelle sue orazioni ottenne dal Signor quello, che non poteua sperar da gl'huomini. E ben vero, che le richieste che si fan-

ibidem.

fan-

fanno à Dio deuono essere alla gloria sua, & alla salute dell'anima attinenti. Nelle altre cose deu-  
 uiamo alla diuina volontà rimetterci, non sapendo  
 noi de i beni temporali, quale vtile ci sia. Il senso  
 più cose appetisce, ma la ragione le ricusa, nel  
 che dobbiamo sempre seguitare il documento del  
 salmo, il quale ci insegna domandare le grazie da  
 Dio conforme al cuore, non conforme al senso.  
 Ps. 19 *Tribuat tibi secundum cor tuum*, così espone S. Am-  
 brogio. *Secundum cor ait, non secundum appetentiam  
 carnis, Et illas petitiones, inquit, quæ prodeunt ex in-  
 timo corde confirmet, non quæ ex carnis huius illece-  
 bra.* Dobbiamo dunque nel tutto alla volontà di  
 Dio rimetterci, e nelle nostre preci determinata-  
 mente altro chiedere non dobbiamo, che quello  
 che alla gloria di Dio, & alla salute dell'anima  
 appartiene.

*Si dimostra la stima grande che fà Iddio de  
 suoi Santi, e quanto gradisca i voti, che  
 a loro si fanno. Cap. XVII.*

**E** Gli è certissimo, che li giusti per mezzo della  
 grazia del Signore sono tutti partecipi in  
 vn certo modo della natura diuina, essen-  
 do la grazia vna partecipazione dell'esser diuino,  
 la quale ci fà figliuoli adottiu di Dio. Ma gli  
 huomi-

huomini santi, i quali in grado eminente conseguono quel gran dono, sono così cari, & intimi à Dio, che in vn certo modo à voglia loro le grazie del Cielo à beneficio degl'huomini dispensano; anzi come altri Dij vengono costituiti. Questo apertamente si vede nel S. Profeta Moise, quale fù fatto da S. D. M. Dio di Faraone dicendogli.

*Ecce constitui te hodie Deū Pharaonis*, quasi dirli volesse, nella persona di questo Re ti dono la mia plenipotenza, fà di lui tuttociò, ch' à te pare, e piace, ti dò sopra di lui pieno, & assoluto dominio; il che dimostrorno le gran marauiglie, che egli operò nell'Egitto; onde dicono i sacri Dottori, che fusse il suo corpo nascosto, acciò che come vero Dio adorato non fusse. E qual familiarità maggiore puòte vsarsi con vn amico, di quella, che Dio col suo seruo Mosè vsaua? offeruando il sacro Testò, che Dio gli parlaua, come suol fare vn amico con l'altro. *Loquebatur Dominus Moysi quasi vir ad amicum*. Et Amos Profeta ancora assicura il suo Popolo, che il Signore non farebbe alcuna cosa, che prima ad esso non l'hauesse comunicata.

Exod.  
7.

Exod.  
33.  
Amos  
3.

*Non faciet Dominus Deus uerbum, nisi reuelauerit secretum suum ad seruos suos Prophetas*. Anzi Idio con tal confidenza, e familiarità con li suoi Santicamina, che pare, che egli non possa celar loro quanto sia per fare; così disse ad Abra-

Gg

mo.

mo . *Numquid celare potero Abraham, quae gesturus*  
 Ge. 18. *sum* ? quasi volesse dire . Per l'amore, che al mio  
 seruo Abramo suisceratamente porto , non sarà  
 mai possibile, che non gli reueli tutto quel o che  
 farò per fare . Anzi quantunque il grand'Iddio ,  
 in cui sono riposti tutti i tesori della sapienza , &  
 è per essenza l'istessa bontà, non habbi nè possi ha-  
 uer giamai in modo alcuno di consiglio bisogno ,  
 ò necessità ueruna , nondimeno per dimostrare  
 la confidenza sua verso li Santi , permette esser da  
 loro consigliato , e non pare , che possa fare , nè  
 punto , nè poco fuor di quello , che essi vogli-  
 no . Si legge à questo proposito nella sacra  
 Genesi, che volendo Iddio alcune Città distrug-  
 gere, subito gli disse Abramo, e che vuoi fare ò  
 Signore ? dunque manderai il giusto, e l'empio in  
 rouina ? ah non sia mai vero, ò mio Signore, che  
 voi facciatetal cosa. *Numquid perdes impium cum*  
*iusto ? absit à te, ut rem hanc facias.* Era Iddio in  
 guisa tale col suo popolo adirato, che voleua de-  
 struggerlo affatto, quando auuistofene Moise  
 con molta fiducia vassene à Dio, e fa far tanto,  
 che lo dispone à far ciò ch'egli vuole . *Cur Do-*  
 mine *transcitur furor tuus contra populum tuum,*  
*quem eduxisti de terra Aegypti in fortitudine magna,*  
*& robusta ? Ne quaso dicant Aegyptij, callidè edu-*  
*xit nos, ut interficiat in montibus.* Perche contra  
 quel



quel popolo, il quale con tante marauigliose pro-  
 dezze dell'Egitto cauaste, vi adirate. Deh non  
 vogliate, che gli Egizzij nostri nimici possino van-  
 tarsi con dire. Il Dio di questo popolo gli ha ca-  
 uati con astuzia dall'Egitto per far di loro nelle  
 montagne crudelissima strage. Et in altra occa-  
 sione ancora interponendosi per il suo popolo il  
 Santo Profeta, gli disse Iddio d'hauer fatto con- nu. 12.  
 forme al di lui volere. *Dimisi iuxta verbū tuū; faciā*  
*quod vis.* Vedete di grazia la gran familiarità c'  
 haueua il Re Dauid ancora con Dio benedetto,  
 mentre in varie guise lo prega, che non ci voglia  
 castigare conforme alla grauezza delle nostre col- Pl. 102  
 pe. *Non secundum peccata nostra retribuas nobis,*  
 il qual luogo Santo Ambrogio ponderando dice  
 esser prerogatiua della fede, e della giustizia, d'  
 usurpare il fauore del Sig. come se fusse mercede  
*Prerogatiua est fidei, atque iustitia de Domini fauore*  
*mercedem usurpare.* Non è arroganza d'vn seruo  
 dopo lunga, e fedel seruitù domandare le grazie,  
 come per debito; ma si bene vna fiducia, e confi-  
 denza cōcessali, dall'hauere al suo padrone fedel-  
 mente seruito. L'Apostolo S. Paolo al principio 1. Cor.  
 della sua vocazione, si chiamaua altamente inde- 15.  
 gno d'esser chiamato Apostolo; ma quando hebbe  
 lūgamente seruito, diceua con ogni libertà, che la  
 corona gli staua preparata per giustizia, e per mer

2. Tim. cede. *Reposita est mihi corona iustitia, quam redder*  
 4. *mihi Dominus in illa die iustus iudex.* Passo molto  
 elegantemente spiegato dal medesimo S. Ambrog.  
 ser. 3. i *Non insolentis est arrogantia, sed innocentis conscien-*  
 118. *tia ab eo cui serurieris petere mercedem.* Non è atto  
 di arroganza, ma di coscienza innocente, à quello,  
 à cui tu hai molto tempo seruito, chiedere la mer-  
 cede: Si diletta il Signore, soggiugne S. Ambrogio,  
 di simil preghiera, che conforme alla purità della  
 tua coscienza, ti serui dell'autorità nel domandar  
 le grazie. *Delectatur Dominus tali precatione, ut pro*  
*puritate conscientiae cutaris auctoritate.* Dall'autori-  
 tà, che vuole il Signore, c'habbino con S. D. M. li  
 suoi serui apertamente si scorge, la verità di quella  
 sentenza, che il seruire a Dio sia proprio vn re-  
 gnare, disponendo i serui di Dio dell'istesso, come  
 lor piace. E perche (dice il P. S. Ambrogio) non po-  
 trà humilmente presumere il seruo del fauore del  
 suo Signore, mentre egli da esso è stato con sangue  
 sì prezioso ricomprato & sangue, che ci fa liberi  
 figliuoli, acciò che come tali possiamo disporre  
 dell'hauer del padre come legittimi heredi. *Seruire*  
*Deo regnare est, qui enim vocatus est in Domino ser-*  
*uus, libertus est Domini; quare non presumat fauo-*  
*rem Domini tam pretioso emptus sanguine?* Che più  
 con tanta libertà chieggono i Santia Dio le grà-  
 zie, che se egli tarda punto à concedergliene pa-  
 re,

re, che si vogliano adirar con lui, il che habbiamo chiaro nella persona di Moise, il quale pregando per il suo popolo quasi corruciato dice. Signor mio bisogna risoluerfi, o voi perdonate à questo popolo, ò voi dal ruolo de vostri serui mi scancelate. *Aut parce populo huic, aut dele me de libro uiuentium.* Quasi volesse dire, Signore quà ci va della vostra è mia reputazione, se voi non mi cōcedete questa grazia, non farò più stimato vostro seruo, però non mi negate quello, che à chiederui mi spinge la mia fedel seruitù. Sono infiniti i luoghi nella sacra scrittura, nelli quali pienamente si conosce quanto da Dio sieno i suoi serui stimati, e honorati. Voglio ferrar questo punto con vn bellissimo pensiero del P.S. Giouanni Grisoftomo sopra quel passo di S. Pauolo. *Non confunditur Deus vocari Deus eorum.* Ciò è, che Iddio essendo il Signore dell'vniuerso, Dio de gli eserciti, e di tutti gli huomini, nientedimeno si compiace esser chiamato specialmente Dio de suoi serui, come nell'antico testamento s'appellaua Dio d'Abra-  
mo, d'Isacco, e Giacobbe, come se delli altri Dio non fusse, e questo perche egli fa stima d'vn Santo più che di tutto'l mondo. *Deus orbis terra non confunditur vocari trium Deus, & meritò, non enim orbis terra, sed innumerabilium eiusmodi in star sunt Sancti, melior est enim vnus faciens voluntatem*

Exod.  
32.

heb. 11

Dei,

*Dei, quam decem millia iniquorum.* Hora se Dio fece nell'antico testamento tanta stima de giusti, è pur non era quello stato altro, ch'vn ombra, e figura; quale sarà l'honore, & il rispetto, che porta à quelli, che nella pienezza di grazia, nella luce euangelica, dopo la venuta di Christo, & il spargimento del suo pretiosissimo sangue al seruizio suo si sono consacrati? certo troppo lungo farei, anzi nemmeno hauerei talento di poterlo descriuere; bastimi il dire, che nella vita di S. Fiacrio si può sufficientemente comprendere, il conto, che il Signore fa de suoi serui, e la stima particolare, che egli fece di questo Beato Prencipe, vedendosi manifestamente, che lo fece libero dispensatore de suoi Tesori, quali egli dispensa sino al presente giorno con larghissima mano, nò solo all'Eremo di Meau, ma in ogni parte del mondo a quelli, ch'al suo patrocinio ricorrono. Egli è dunque il douere, per restringermi al secondo punto da me proposto, che si come Iddio honora i suoi serui, che procuriamo ancora noi con tutte le nostre forze di honorarli, e che alla di loro intercessione cò molta deuotione ricorriamo. La deuotione dice San Tommaso si denomina dal voto, e desiderio, non essendo altro, che vna pronta volontà di far quello, che al culto di Dio, e de suoi Santi appartiene; e ha origine dalla carità, e dalla rimembranza de benefi-

cij, che da Dio, e da loro riceuiamo, & in tre cose particolarmente consiste, e sono la reuerenza, l'inuocazione, e l'imitatione: la reuerenza è interna, douendo amarli i Santi più d'ogni altra cosa del mondo, dopò Iddio, & esterna onorandosi le loro Imagini, e le loro sante Reliquie, consecrandoseli quei beni, che da Dio riceuuti si sono, edificando Chiese, Altari, ornamenti & altre cose simili, che in gloria di essi ridondano. L'inuocazione consiste in offerire à Santi, i desideri, le orazioni, i digiuni, le limosine, le peregrinazioni, & altri simili voti, per mezzo de quali inuochiamo la loro intercessione. L'imitazione finalmente stà riposta nella frequente meditazione, e lezione della vita & esempi de Santi, e nell'esercizio di quelle virtù, nelle quali essi si esercitano. Et à questo effetto la Chiesa Santa ci propone la celebrazione delle loro feste, come disse il P. S. Agostino. *Cuius glorificationis, sicut congaudet Ecclesia, sic eius proponit sequenda vestigia.* Deuono dice l'istesso Padre i Santi riconoscere alcuna delle loro virtù in coloro, per i quali deuono à Dio supplicare, e perciò dobbiamo diligentemente imitargli, per potere arriuare à godere il loro consorzio, & acciò ci facciamo degni della loro tutela. *Nos vero fratres ad Sanctorum Martyrum consortium si venire volumus, de imitatione Martyrum cogitemus. Debent e-*

ser. 24.  
de San-  
ctis.

ser. 30.  
de mar.

*nim in nobis aliquid de suis virtutibus recognoscere, ut pro nobis dignentur domino supplicare.* Poco veramente importa à Santi, che gli rizziamo vna statua, vna pittura, ò vn voto di cera, di argento, ò d'oro, e che lo sospendiamo à loro Altari, noi medesimi dobbiamo mediante l'imitazione delle loro virtù esser le viuue statue; come insegnò il P. S.

*l. 4. de fide or- tod. c. 16.* *Giuuanni Damasceno, Fide veneremur Sanctos, à quibus maximè Deus colitur, & nos ipsi animatæ statuæ, & visibiles imagines ipsorum virtutum imitatione efficiamur.* Deue dunque ogni fedel Chri-

*de be. ne. 18.* *Seneca, grato quello, che spontaneamēte nō si dona. Ingratum voco, qui, quis metu gratus est,* e perciò comandaua il Signore, che volontariamente

*Exod. 35.* *le primizie se le offerissero. Prepare apud vos primitias Domini, omnis voluntarius, & prono animo offerat.* Le cose picciolissime dice S. Valeriano dalla volontà dell'offerente si fanno grandi. *Quam parua ex voto offerentis magna fiunt munera! consumunt vero authorem suum beneficia, quæ consti-*

*in ps. 43.* *terūt extorta, sic denique sēper plangit, quod erogauit, qui conuiuium inuitus instituit.* Si come quel conui- tante getta via la spesa del banchetto, il quale forzatamente inuita li conuiuanti, così interuiene à quello, che per timore, ò per altro qualsiuoglia ri-

spet-

spetto offerisce à Santi il voto; essendo il voto vna promessa spontanea, e libera fatta à Dio, ò à suoi Santi di opere supererogatorie per qualche miglior bene. Ma non tanto debbe esser libero il voto, quanto è necessaria l'effecuzione di quello, conforme al precetto dell'Ecclesiaste. *Si quid* cap. 5.  
*uouisti Deo, ne moreris reddere, displicet enim ei infidelis, & multa promissio;* se hai fatto voto à Dio di alcuna cosa, non essertardo, e pigro all'offeruanza; perciò che queste vane promesse dispiacciono à Dio in guisa, che sono anche con supplicio di morte castigate. E chiaro esemplo di questo habbiamo Anania, e Zaffira, i quali per hauer promessa certa somma di danaro, e hauerne pagata solo la metà, furono di morte subitanea amendue puniti, e pure era la promessa di cosa momentanea, e fuggitiua, quale è il danaro; quanto maggiormente adunque saranno castigati di supplicio eterno coloro, i quali hanno promesso à Dio se stessi, come è certissimo, c' ha fatto ciascuno di noi nel Santo Battesimo, mentre facemmo solenne professione di renunziare, al mondo, al Demonio, & alla carne? e poi viuono à modo loro? e quelli similmente, i quali hauédo' professato qualche Religione, non attendono all'offeruanza di quella Regola, quale solennemente giurarono, Greg. rel. 27. e. 13.  
 Dice il P.S. Gregorio. *Ananias Deo pecunias uo-*  
nerat,



*uerat, quas post victus persuasione Diaboli subtraxit, sed qua morte molestatus es scis. Si ergo ille mortis periculo dignus fuit, qui eos, quos vouerat nummos Deo abstulit; considera quanto periculo in diuino iudicio dignus eris, qui non nummos, sed te ipsum Deo omnipotenti, cui te sub Monachi habitu deuoueris, subtraxisti.* Niuno ci sforza à fare li voti; ma facendoli siamo sforzati à offeruarli. Quanto fussero offeruanti i deuoti del Glorioso Prencipe Fiacrio, in essequire quel tanto, che per le riceute grazie promesso haueuano, chiara testimonianza fa la Chiesa, & il Monastero di quel suo sacro Eremo, essendo ripiena di voti d'argento, ed'oro, non solo à gente plebea; ma à gran Prencipi & alli Re istessi corrispondenti, mediante i quali con molta Maestà vien mantenuta. Percioche dopo l'anno 600. di Christo sin'à questi tempi, continuano à venire numerosi popoli, non solo dalla Francia, edalla Scozia, ma dalle più remote parti del mondo à onorare, e riuerire questo grã Santo.

Et acciò, che fusse maggiore la comodità de' fedeli di conoscere la grandezza, e le sourane merauiglie di questo Santo, e poterlo riuerire, anche in queste parti così famose dell'Italia, e specialmente in questa Città di Fiorenza, la pietà grande, e l'ardente zelo della Serenissima Madama Christina Principessa di Loreno Gran Duchessa di

To-

Toscana a desso-viuente, l'anno 1556. creffe nella sagrestia della insigne Chiesa di S Spirito de li RR. Padri Agostiniani vn fontuoso Altare quale onorò di molti paramenti, e di ricca dote, per celebrarui perpetuamente ogni giorno la messa, & ogni anno la festa alli 30. d'Agosto, accio che à gli altri Protettori della Serenissima Casa di Toscana, S. Lorenzo, S Cosimo, e S. Damiano, ancora S. Fiacrio si aggiugnesse, non solo, per esser Prencipe Santo, egli de Serenissimi Prencipi hauesse particolar protezione, ma perche come celeste medico con la sanità del corpo, la salute anche dell'anima concedendo, possiamo tutti per sua intercessione goder quel regno, per l'acquisto di cui, renunziò liberamente San Fiacrio il regno terreno. Amen.

IL FINE.



**H**Æc porrò omnia sicut & me ipsum Sanctæ Matris Ecclesiæ Romanæ iudicio, ea, quam possum humilitate submitto, errare si quidem potuero (ut cum Diuo Patre Augustino loquar) sed hæreticus non ero quia semper paratus sum ubique à superioribus, & alma facultate Pariensi Matrè mea corrigi, & emendari.

Hh 2

LE

## LECTIONES EX OFFICIO CANONICORVM

*Regularium S. Augustini 30. Augusti.*

Ex Historia Scotor. Hectore Boethio Auct. lib. 9.

*Leſio. 1.*

**B**eatus Fiacrius Eugenij quarti Scotorum Regis filius, ab ineunte ætate vna cum duobus fratribus à patre traditus est moribus, & literis informandus Connano Sodorenſi Episcopo. A quo huius sæculi honores contemnere, & Christo militare institutus est.

*Leſio. 2.*

**R**elicta itaque patria in humili habitu clam venit in Galliam, atque in Meldensi solo solitarium querens locum, à S. Farone Meldensi Episcopo, agello, in quo nunc religioſè colitur donatus est. Vbi vitæ sanctitate, & miraculorum virtute ita claruit, vt ad eum omnes vndeque sanitatum causa confluerent.

*Leſio. 3.*

**O**blatum sibi suæ gentis principatum respiciens, ac cellulam quouis regno potioremducens, reliquum vitæ in tremotranſegit, miraculis in dies clareſcens, donec regni, non Scotorum, sed cœlorum confors fieret, & omnium infirmorum perennis consolator,

## Antiphona ad S. Fiacrium.

**B** *Beate Christi Confessor Fiacri, ecce nomen tuum  
fulget per secula, petimus ergo, ut tuis sacris  
precibus mereamur adiuvati à Domino.*

*Ÿ Ora pro nobis Beate Fiacri.*

*R. Vt digni efficiamur &c.*

## O R A T I O.

**M** *isericordiam tuam Domine, interueniente  
Beato Fiacrio Confessore tuo, clementer  
impende, & nobis peccatoribus; ipsius pro-  
pitiare suffragijs. Per Christum Dominum nostrum  
Amen.*



## TAVOLA

## DE' CAPITOLI.

## DELLA VITA DI SAN FIACRIO

Documenti a' Principi nell' Epistola a' Lettori.

## LIBRO PRIMO.



- Rigine di S. Fiacrio, & equiuocazione del nome di Scozia. Cap. I. pagina 1.*
- Genitori di S. Fiacrio. Cap. II. pag. 6.*
- Del luogo, e tempo in cui nacque S. Fiacrio. Cap. III. 16.*
- Dell' Educazione di S. Fiacrio. Cap. IV. 9.*
- S. Fiacrio affezionato alle lettere, e bene ammaestrato insegna la dottrina Christiana, & anco esorta i suoi fratelli. Cap. V. 22.*
- De costumi di S. Fiacrio mentre visse nella regia corte. Cap. VI. 31.*
- Liberalità di S. Fiacrio verso li poveri, e quelli, che venivano alla fede, con una transustanziazione prodigiosa al tempo di Job. Cap. VII. 36.*
- Castità, e bellezza di S. Fiacrio. Cap. VIII. 43.*
- Combatte con gl' honori, e grandezze del mondo. Cap. IX. 49.*

Doman-

*Domanda licenza al Rè per partirsi dalla corte.*

*Cap. X.*

52.

*S. Fiacrio sotto specie di pellegrinaggio parte dalla*

*corte. Cap. XI.*

57.

*Miracolo del corpo di S. Valdredo in trè luoghi di,*

*uerfi intero. Cap. XI.*

59.

*La buona compagnia di S. Fiacrio Cap. XII.*

63.

*Passa il mare, e quietà la tempesta. Cap. XIII.*

68.

*E preso per una spia al porto di Caletz, ma liberato*

*dal Governatore. Cap. XIV.*

71.

## LIBRO SECONDO.

**E** *Riceuuto benignamente da S. Farone nella Cit-*  
*tà di Meau. Cap. I.*

pag. 16.

*Modo di viuere di S. Fiacrio nel Eremito, e del-*  
*la grazia concessa da Dio di guarire gl' ammalati.*

*Cap. II.*

80.

*S. Farone concede un luogo a S. Fiacrio per edificare*

*un' Oratorio, & habitazione per se, e per li suoi*  
*compagni, Cap. III.*

86.

*S. Fiacrio è accusato per mago, Cap. IV.*

92.

*S. Farone Vescouo va in persona per vedere s'era*  
*vero quello, che gl'era stato referto di S. Fiacrio.*

*Cap. V.*

97.

*Ragione per la quale le vestimenta di S. Fiacrio re-*  
*storno impresse nella pietra, e della sedia reale di*

Sco-

**Scozzesi. Cap. VI.**

104.

*Castigo grande di quelli c' hauerano accusato, & in-  
giuriato S. Fiacrio, e come lui con le sue orazioni gli  
liberò. Cap. VII.*

109.

*S. Gilleno nell'eremo scuopre S. Fiacrio, quale si nascon-  
dena per non esser conosciuto. Cap. VIII.*

115.

*Sira Vergine sorella di S. Fiacrio scrive al fratello, e  
poi va à trovarlo doue si racchiude in un Mona-  
stero. Cap. IX.*

125.

*Sira viue, e more santamente nel Monastero.  
Cap. X.*

134.

*Castigo delli violatori della clausura del Monastero  
di S. Fiacrio. Cap. XI.*

137.

*San Fiacrio prefessa la Regola di San Benedetto .  
Cap. XII.*

142.

*Ambasciadori di Scozia portano ad offerire il scettro, e  
la corona à S. Fiacrio, quale la rifiuta. C. XIII.*

148

*Seconda preghiera degl' Ambasciadori di Scozia à San  
Fiacrio, e sua risposta. Cap. XIV.*

153.

*La figlia del Conte S. Colombano va à tronar S. Fiac-  
rio sperando di farlo tornar in Scozia, & hauer-  
lo per marito, ma per opera del Santo si racchiude  
in un Monastero. Cap. XV.*

159.

*Preghiere di S. Fiacrio per l'anime del purgatorio.  
Cap. XVI.*

166.

*Transito glorioso di S. Fiacrio. Cap. XVII.*

172.



## LIBRO TERZO.

**C**HE cosa fia miracolo, & à qual fine da Dio  
per mezzo de suoi serui fia operato. Cap I.  
pagina. 178.

Vna donna tentando d'entrare nell' Oratorio di San  
Fiacrio è seueramente castigata dal Cielo. Cap II.  
pag. 181.

Libera trè huomini, che stauano per sommergersi in  
mezzo ad un fiume. Cap. III. 184.

Libera quattro giouani dalle funi del Demonio. Cap.  
IV. 188.

Risana una donna oppressa dal Demonio. C.V. 193

Risana un'huomo dal mal del polpo, e da una pia-  
ga incurabile. Cap. VI. 197.

Illumina miracolosamente tre ciechi. Cap. VII. 202

Edoardo I. Re d' Inghilterra è castigato dal Cielo  
per hauer portato via vna reliquia di San Fiacrio.  
Cap. VIII. 205.

Risana una Gentildonna dall' Hidropisia. C. IX. 210

Libera dalla lebbra, & altra infirmità un'huomo di  
Prouins. Cap. X. 213.

Guarisce una gentildonna con il segno della croce  
Cap. XI. 214.

Henrico V. è castigato dal Cielo per l'insolente, che li  
suoi soldati usorno contro li Monaci del Monaste-  
rio di S. Fiacrio. Cap. XII.

*Vna gentildonna di Parigi doppo 10. anni d'infermità  
sà recupera la sanità per l'intercessione di S. Fiacrio. Cap. XIII.*

*S. Fiacrio dà la sanità ad uno del Castello di S. Cloù  
mole stato grandemente da bachi. Cap. XIV.*

*Vna pouera vedoua è risanata da un male incurabile. Cap. XV.*

*Jacopo Meneserio è risanato d'un infermità disperata  
da Medici. Cap. XVI.*

*La stima grande che fa Iddio de suoi Santi, e quanto  
gradiscale voti che à loro si fanno. C. XVII.*

*Quanto alle materie morali si vederanno in ciascheduno Capitolo,*

**IL FINE.**

## NELL'EPISTOLA A LETTORI.

| Pag.             | Verbo.                      | Errore.                                                              | Correttione.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
|------------------|-----------------------------|----------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 4                | 8                           | <i>Ecceſiaſtico</i>                                                  | <i>Eccleſiaſte</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| 4                | 18 in marg.                 |                                                                      | 3. <i>Eſt. c. 4. &amp; alibi</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| 5                | 28 in marg. c. 34.          |                                                                      | c. 39.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| 6                | 9                           | <i>Fiacrio,</i>                                                      | <i>Fiacrio, il Breniario antieo di<br/>limogia a 30. di Agoſto,<br/>l'offizio antico della Dio-<br/>ceſi di Meaù, &amp; il Brenia-<br/>rio deſti Canonici Rego-<br/>lari di S. Agoſtino a 30<br/>di Agoſto, doue ſono tre<br/>lectioni di queſto Santo,<br/>quali alla fine di queſto<br/>libro ſeruiranno per epilo-<br/>go, eſſendo cauate da Het-<br/>tore Boetio, nominato<br/>molte volte in queſta ope-<br/>ra.</i> |
| 6                | 39                          | <i>congiungſilo, e cò:<br/>ſinuando li ſuoi<br/>regij natali con</i> | <i>congiungendola, e contin-<br/>uandola a' ſuoi regij natali,<br/>e con</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| NEL PRIMO LIBRO. |                             |                                                                      |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| 2                | 4                           | <i>Aulio Gellio</i>                                                  | <i>Aulo Gellio lib. 3. c. 11.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| 2                | 7                           | <i>ſcozia</i>                                                        | <i>ſcozia, e dell' Hibernia ſcò:<br/>do il Surio</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| 3                | 14                          | <i>Sauio</i>                                                         | <i>Sauio nella Sapienza al 7.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| 3                | 16                          | <i>S. Gio:</i>                                                       | <i>S. Gio: al 5.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| 3                | 24                          | <i>Boetio</i>                                                        | <i>Boetio lib. 9.</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| 5                | 4                           | <i>Boetio</i>                                                        | <i>Boetio nel principio della ſua<br/>Hiſtoria</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| 6                | 21 in marg. S. Amb. lib. p. |                                                                      | <i>S. Amb. lib. p. in Lucà in<br/>principio</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| 8                | 2                           | <i>Veb</i>                                                           | <i>Vgh</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| 9                | 23                          | <i>capire</i>                                                        | <i>cap. re</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |

| Pag. | Verſo.      | Errore.                           | Correttione.                                                                                                                                                                              |
|------|-------------|-----------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 16   | 22 in marg. | Hector Boet. lib. 9.              |                                                                                                                                                                                           |
| 18   | 3           | Autonio                           | Aufonio                                                                                                                                                                                   |
| 18   | 5           | necis                             | neſcis                                                                                                                                                                                    |
| 21   | 13          | infans                            | infanzia                                                                                                                                                                                  |
| 21   | 15 in marg. |                                   | cap. 1.                                                                                                                                                                                   |
| 21   | 18 in marg. |                                   | 22. q. 168. a. 2.                                                                                                                                                                         |
| 23   | 22          | nella quinta Epiſt.               | nel quinto capo dell' Epiſtola                                                                                                                                                            |
| 27   | 8 in marg.  |                                   | l. I. inſtit. in Apol. in princ.                                                                                                                                                          |
| 28   | 15 in marg. |                                   | Sap. c. 9.                                                                                                                                                                                |
| 28   | 26 in marg. |                                   | Gen. 3.                                                                                                                                                                                   |
| 29   | 22          | purgatione                        | azione                                                                                                                                                                                    |
| 30   | 4           | fapienza                          | fapienza del Re                                                                                                                                                                           |
| 30   | 24          | e ſale ſtudio                     | & al ſtudio                                                                                                                                                                               |
| 32   | 16 in marg. |                                   | Gen. 41. Dan. 5.                                                                                                                                                                          |
| 33   | 5 in marg.  |                                   | P. Nicolaus Ariminenſis<br>in concione S. Fiacrij                                                                                                                                         |
| 37   | 25 in marg. |                                   | Embl. 120                                                                                                                                                                                 |
| 43   | 18 in marg. |                                   | David Camer. 30. Aug.                                                                                                                                                                     |
| 45   | 1 in marg.  | Deut. 29.                         | Deut. 20.                                                                                                                                                                                 |
| 45   | 4           | l. I. c. Iouin. c. 44.            | l. I. contra Iouin. c. 24.                                                                                                                                                                |
| 46   | 22 in marg. | I. 2. q. 109. c. 70.              |                                                                                                                                                                                           |
| 50   | 12          | pf. 107.                          | pf. 84. e 107.                                                                                                                                                                            |
| 52   | 18 in marg. |                                   | P. Nicol. Ariminenſis                                                                                                                                                                     |
| 56   | 8 in marg.  |                                   | orat. ad M. Brutum                                                                                                                                                                        |
| 56   | 11 in marg. | Het. Boet l. 9 in<br>vita Eug. 4. |                                                                                                                                                                                           |
| 56   | 14 in marg. |                                   | Matth. c. 16.                                                                                                                                                                             |
| 56   | 19 in marg. | Matt. c. 16.                      |                                                                                                                                                                                           |
| 59   | 10 in marg. |                                   | 10. diſt. del 4. delle ſenten-<br>ze di Gio. Maggiore, &<br>il lib. 2. delle ſue Hiſtorie<br>Scozeſe c. 4. il P. Rotier<br>Inquiſitore della S. Fede,<br>e decano de' Theologi di<br>Pag. |

Pag. Verso. Errore.

Corrections.

61 27 in marg.  
 61 3 in marg.  
 62 4<sup>a</sup> marg. pron. 15.  
 63 14 di Dio.

64 10 in marg.

65 24 in marg. Isid. 2. sol.

66 12 in marg.

66 21 in marg.

67 11 in marg. Bas. in Reg.

67 22 in marg. 1. 2. 9. 11. 4. 1.  
 Cal. llier. 6. 4.

67 25 in marg.

72 1 in marg.

## NEL SECONDO LIBRO.

76 14 in marg. Abr. Hor. in com. Sur. 30. Aug.  
 Belfor. tom.

77 5 diligitis

77 6 in marg. Leui 19

80 4 in marg.

80 8 compose

81 14 in marg. c. 2. n. 4

81 24 in marg.

83 8 in marg.

Tolosa in lib. contravidi-  
 culam Canam Caluini-  
 starum fog 33. e David  
 Camer. l. de pietate Sco-  
 torum fog 120.

pron 15.

ad Curionem Ep. 7.

di Dio. Fiacrius igitur bu-  
 mili assumpta veste quo  
 minus cognosceretur à pa-  
 tria clam profectus est.

lib. 3. contra Academicos  
 cap. 6. & lib. de amicitia.

Isid. lib. 16. c. 20.

& simile in Ep. 39. in isio  
 lit. E.

ps. 1.

Bas. in lib. Regum

1. 2. 9. 3. 4. 1.

1 Corinth. c. 12.

in floribus verbo tentatio

& serm. 5. in ps. 90.

diligitis

Exod. 21. & Leuit. 19

Surius, & Trifflanus

compose

c. 2

Epist. ad Eliod. ante finem

Tren. c. 3

Pag.

| Pag.       | Verbo.                           | Errore.         | Corretione.                                                                                |
|------------|----------------------------------|-----------------|--------------------------------------------------------------------------------------------|
| <u>84</u>  | 10.                              | destrutti       | deflituti                                                                                  |
| <u>86</u>  | 9                                | Henrico IV      | <u>Henrico 5</u>                                                                           |
| <u>91</u>  | 3 in marg. Mar. 11               |                 | Marc. 11 <u>Luca 17</u> Mat. 17                                                            |
| <u>91</u>  | 4                                | ex tauerit      | egsitauerit                                                                                |
| <u>91</u>  | 11 in marg. Mat 7. Luc. 17.      |                 |                                                                                            |
| <u>91</u>  | 20 in marg. 1 Reg. 16            |                 | lib. 1. Regum <u>c. 9. &amp; seq. &amp;</u><br>lib. 3 c. 19                                |
| <u>93</u>  | 8 in marg. Hester c. 1. a. 5     |                 | Hester c. 1.                                                                               |
| <u>93</u>  | 4 in marg.                       |                 | Mat. 12                                                                                    |
| <u>94</u>  | 27                               | serzificorno    | persuasero                                                                                 |
| <u>101</u> | 13                               | Ciechi          | sciocchi                                                                                   |
| <u>101</u> | 23 in marg. 3. p. q. 43          |                 | 3. p. q. 43. & 44. a. 1. & seq                                                             |
| <u>102</u> | 9 in marg. 2 c. 8 sta 2          |                 | Aug. 10 de ciuit. c. 12                                                                    |
| <u>102</u> | 11                               | querit          | credit                                                                                     |
| <u>104</u> | 22 in marg. hom. in Euang.       |                 | hom. in Euāg. ad c. 20 S. 10.                                                              |
| <u>104</u> | 27                               | accidit.        | accedit                                                                                    |
| <u>105</u> | 17 in marg. tract. 33 in S. Gio. |                 | Tract. 33 in 5 Io. & <u>Exod. 30</u>                                                       |
| <u>106</u> | 16                               | Bueto           | Boetio nel principio della sua<br>Historia                                                 |
| <u>107</u> | 4 in marg.                       |                 | Pierius lib. 33 verbo <u>Mod-</u><br><u>rator</u>                                          |
| <u>107</u> | 6                                | H. eroglyphicis | Hieroglyphicis                                                                             |
| <u>108</u> | 7 ia marg. pron. 1               |                 | pron. c. 8                                                                                 |
| <u>110</u> | 16 in marg.                      |                 | Theodoreto q. 23 in Numer.                                                                 |
| <u>110</u> | 21                               | salmo           | ps. <u>104</u>                                                                             |
| <u>110</u> | 24 in marg. ps. 114              |                 | Matth. 10 Luc. 10 & 10. 13                                                                 |
| <u>112</u> | 10 in marg. ps. 96               |                 |                                                                                            |
| <u>113</u> | 6 in marg. lib. de clem. c. 10   |                 | lib. 1 de clementia c. 10                                                                  |
| <u>114</u> | 25 in marg.                      |                 | lib. de Ira. c. 23                                                                         |
| <u>116</u> | 2 in marg.                       |                 | di S. Gilieno parlano Gio:<br>Magg. lib. <u>2. c. 7</u> e David<br>Camerar. fog. <u>59</u> |
| <u>120</u> | 7 in marg. de his qui mis ini-   |                 | de ijs qui iniuntur mysterijs                                                              |
|            | clantur                          |                 |                                                                                            |

| Pag.             | Verso.                                                                | Errore.           | Corretione.                                                                                                            |
|------------------|-----------------------------------------------------------------------|-------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 120              | 21 in marg.                                                           |                   | in Io. c. 6                                                                                                            |
| 122              | 20 in marg.                                                           |                   | Io. c. 5                                                                                                               |
| 123              | 7 in marg.                                                            |                   | in Io. c. 5                                                                                                            |
| 126              | 17 in marg.                                                           |                   | P. Nicol. Ariminensis                                                                                                  |
| 127              | 8 in marg. ad Phil. 2                                                 |                   | ad Philip. c. 1                                                                                                        |
| 131              | 9 in marg. lib. de Virg.                                              |                   | l. de discipl. & habitu Virg.                                                                                          |
| 133              | 13 in marg. 2 Cor. 7.                                                 |                   | 1 Cor. c. 7                                                                                                            |
| 134              | 12                                                                    | e due Damigelle   | e tre Damigelle                                                                                                        |
| 134              | 23 in marg. Luc. in Luc.                                              |                   | in Luca c. 1                                                                                                           |
| 137              | 10                                                                    | ordinata          | ordinata così strettamente                                                                                             |
| 137              | 19 in marg.                                                           |                   | Possidonius in Vita Aug.                                                                                               |
| 139              | 18 in marg. de sing. Cler. de<br>Vic. sus. cont.                      |                   |                                                                                                                        |
| 139              | 17 in marg.                                                           |                   | Gen. 2. e 3.                                                                                                           |
| 143              | 17                                                                    | Ecclesiastico     | Ecclesiastico al 5                                                                                                     |
| 144              | 1 in marg.                                                            |                   | Eccl. 44                                                                                                               |
| 156              | 10 in marg. prom. 21                                                  |                   | prom. 31                                                                                                               |
| 161              | 11 in marg.                                                           |                   | q. 115                                                                                                                 |
| 163              | 26 in marg. 2 Cor. 21                                                 |                   | 2 Cor. 12                                                                                                              |
| 164              | 19 in marg. bo. 30 sup. Io. c. 14                                     |                   | bo. 30 sup. Io. c. 14 & lib. p.<br>in Ezech. bo. 7 circa med.                                                          |
| 167              | 4 in marg.                                                            |                   | Gen. 50                                                                                                                |
| 169              | 13 in marg. Duli. q.                                                  |                   | Dulc. q.                                                                                                               |
| 169              | 23                                                                    | in quelle il vero | in quello il vero                                                                                                      |
| 169              | 26 in marg. eam uñ                                                    |                   | eandem                                                                                                                 |
| 170              | 5 in marg. Iodocus Couius                                             |                   | Iodocus Cocius                                                                                                         |
| NEL TERZO LIBRO. |                                                                       |                   |                                                                                                                        |
| 177              | 1 in marg.                                                            |                   | Aug. tom. 4 fol. 399. dicens<br>quibusdam discipulis de-<br>dit virtutē faciendi mi-<br>racula, quibusdā nō dedi-<br>t |
| 178              | 12 in marg.                                                           |                   | Matt. 8                                                                                                                |
| 180              | 18 in marg. Sex. 2. c. Decet. de<br>innocat. & ve-<br>nerat. Sanctor. |                   | Sess. 25 tit. de innoc. Sanct.<br>§ Illud vero, ubi citatur e-<br>decet de immunitate Eccl.                            |



| Pag | Verſo:      | Errore.           | Corrctiome.                |
|-----|-------------|-------------------|----------------------------|
| 184 | 23 in marg. | 2.2.q. 114 ar. 4. | 2.2.q. 94. ar. 4.          |
| 187 | 21          | Misandro          | Mofandro                   |
| 189 | 16 in marg. | Mar. 5            | Marci 5 Matt. 8 & Luc. 8.  |
| 189 | 19 in marg. | in Luc. 20. c. 18 | Tert. c. 28 in Euang. Luc. |
| 214 | 9           | vorum             | vetum                      |
| 215 | 3           | Soifen            | Soifon                     |
| 233 | 20 in marg. | pf. 101           |                            |
| 236 | 1 in marg.  | Thim. 4           | 2 Thim. 4                  |
| 236 | 14          | fua i ſerui       | li ſui ſerui               |
| 236 | 29 in marg. | Exod 33.          |                            |
| 237 | 6 in marg.  |                   | Exod. 32                   |
| 239 | 18          | glorificationis   | glorificati                |
| 240 | 24          | conuinium         | conuinium inuitus          |

**N**on Illustriss. ac Reuerendiss. D. D. Archiepiscopi Florentini, ac Reuerendiss. P. Inquisitoris ingenti animi oblectamento, & spirituali voluptate perlegi. *Vitam*, ac *Miracula S. Piacrii Confessoris Eremitæ Benedicini* ab Adm. R. P. Mag. Iohanne Comite Doctore Parisensi, ac Sereniss. (bristine à Lotharingia à Sacris Confessionibus Ord. Erem. S. Aug. eximia eruditione, & ingenti è veterum monumentis studio, confectam; nihilque in ea fides Catholica, ac probatissimis moribus non consonum reperi; unde eius lectionem existimo fidelibus Christianis maximè profuturam, cum illustribus exemplis, egregijs virtutibus, insigni sanctarum scripturarum, & Sanctorum Patrum frequenti testimonio referta existat, quare opus dignissimum censeo, quod in publicam omnium utilitatem publici iuris fiat. Datum Flor. ex almo S. Spiritus Cenobio. 15. Ian. 1636.

M. G. Philippus Vicecomes Mediolan. Ord. Erem. S. Augustini Regens S. Spiritus Flor.

Attenta retroscripta relatione imprimatur opus seruatis seruandis. Data die 18. Feb. 1636.

Vincentius Rabatta Vicarius Flor.

Imprimatur die 18. Februarij 1636.

Fr. Clemens Egidius Inq. Gen. Florentie.

Kk

2078

Stampisi Alessandro Vettori Auditor di S. A. S.  
3. Agosto 1636.

*Attentis nonnullis variationibus, & mutationibus factis in describenda Vita retroscripti sancti, ne deat Adm. R. P. Prior Monasterij Abb. de S. Benedetto de Florentia an eadem variationes contineant, quod pietati Christianae, ac bonis moribus aduersetur. data die 17. Nouemb. 1636.*

*Vincentius Rabatta Vic. Florentini*

Ego D. Honoratus Falconcinus Prior Abbatiae Florentinae, Ordinis S. Benedicti, Cong. Casinen. Iussu Perillustri, & Reuerendiss. Domini D. Vincentij Rabatta Generalis Vic. Florentini, attentis nonnullis variationibus, & mutationibus denuo diligentissime legi librum, cui titulus. **VITA, E MIRACOLI DEL GLORIOSO PRENCIPE S. FIACRIO FIGLIVOLO D'EVGENIO IV. RE DI SCOZIA EREMITA DELL'ORDINE DEL P. N. S. BENEDETTO.** Et in eo nihil inueni, quod Catolicae fidei, aut bonis moribus aduersetur, immo, veluti summa pietate, ac luculentissima eruditione refertum, dignum censeo, vt publicae vtilitati typis mandetur.

Da-

Datum ex Abbatia Florentina Kal. Decemb.  
MDCXXXVI.

*Attenta retroscripta relatione imprimatur opus  
servatis servandis. Data die 5. Decemb. 1636.*

*Vincentius Rabatta Uscarius Flor.*

Imprim. die 5. Decemb. Fr. Io. Inq. Gen. Florent.

*Stampisi Alessandro Vettori Auditor di S. A. S.  
6. Dicembre 1636.*



**Tutti sono fogli interi, eccetto che + + + Kk quali sono mezzi fogli.**

*Per Pietro Netti all' Insegna del Sole. 1636.*

**CON LICENZA DE'SUPERIORI.**









